



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 giugno 2011

Rassegna Stampa del 07-06-2011

PRIME PAGINE

07/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
07/06/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
07/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
07/06/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
07/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
07/06/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
07/06/2011	Unita'	Prima pagina	...	7
07/06/2011	Monde	Prima pagina	...	8
07/06/2011	Pais	Prima pagina	...	9
07/06/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

07/06/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi-Bossi, tregua armata. Avanti sul pareggio di bilancio, frenata sulla riduzione delle tasse - Priorità al pareggio di bilancio	Fiammeri Barbara	11
07/06/2011	Corriere della Sera	Fra Tremonti e Cavaliere è tensione. Ora si punta sulla rivoluzione dei deputati	Galluzzo Marco	13
07/06/2011	Mattino	Bloccato il partito della spesa, vince Tremonti: manovra tra dieci giorni	Cifoni Luca	14
07/06/2011	Messaggero	Il Tesoro tiene sui tagli tempi lunghi sul fisco	Cifoni Luca	15
07/06/2011	Stampa	Lega-Pdl: avanti fino al 2013 - Pdl e Lega: si va avanti per tutta la legislatura	La Mattina Amedeo	17
07/06/2011	Corriere della Sera	La Nota - Intesa formale che lascia intatti tutti i contrasti	Franco Massimo	20
07/06/2011	Stampa	Bersani agli alleati: "Il Pd al centro dell'alternativa"	Martini Fabio	21
07/06/2011	Mattino	Napolitano: per i referendum andrò alle urne - Referendum, Napolitano: "Io andrò a votare"	Bartoli Teresa	22
07/06/2011	Mattino	Alla guida dell'Alta corte torna un giurista napoletano	Crimaldi Giuseppe	24
07/06/2011	Messaggero	Ministeri al Nord, nuovo caso	Nicotra Fabrizio	25
07/06/2011	Messaggero	Respingere l'assalto alla Capitale	Barbano Alessandro	27
07/06/2011	Repubblica	La posta in gioco della sinistra	Pirani Mario	28

CORTE DEI CONTI

07/06/2011	Italia Oggi	Rispunta il vecchio rimborso spese	D'Adamo Mario	30
07/06/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Corte di conti. In caso di truffa alla Pa... - Danno erariale per i privati	Ferrari Paola	32
07/06/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Dopo l'accordo transattivo l'Ao si rifà sul sanitario	Marinello Samuele	33
07/06/2011	Arena	La Corte dei Conti ammonisce il Comune	z.m.	34

GOVERNO E P.A.

07/06/2011	Sole 24 Ore	Derivati, la bolla record sale a 415mila miliardi - Derivati ancora in crescita	Bufacchi Isabella	36
07/06/2011	Mattino	Infrastrutture, presto un decreto legge	Mancini Umberto	38
07/06/2011	Avvenire	DI sviluppo, 1.500 emendamenti	...	39
07/06/2011	Sole 24 Ore	Sui bonus poteri a Bankitalia - Tetto ai bonus, poteri a Bankitalia	Mobili Marco	40
07/06/2011	Avvenire	Gestione dell'acqua Il nodo investimenti e il ruolo dei privati - Tariffe, una questione di investimenti	Viana Paolo	42
07/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Poste in tilt, file di ore anche ieri L'azienda: "Pronti a risarcire" - Poste, in coda per ore "Pronti ai risarcimenti"	Mastrantonio Silvia	44
07/06/2011	Corriere della Sera	Meglio che le Poste facciano le Poste	Rizzo Sergio	45
07/06/2011	Italia Oggi	Una Repubblica, una conferenza	Chiarello Luigi	46
07/06/2011	Sole 24 Ore	Sotto scacco dei pirati online	Dello Iacovo Luca	47
07/06/2011	Sole 24 Ore	Che cosa fare se il bancomat viene clonato	Zucca Paolo	50
07/06/2011	Sole 24 Ore	Mai regalare nomi e mail a sconosciuti	Rapetto Umberto	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/06/2011	Sole 24 Ore	Ribadito il rigore dei conti, riforma fiscale avanti piano	Pesole Dino	52
07/06/2011	Mf	Eredità da non sprecare l'idea di Draghi sul fisco	Narduzzi Edoardo	53
07/06/2011	Mf	La crescita nel rigore? Difficile ma possibile	De Mattia Angelo	54
07/06/2011	Unita'	Fisco, altro che sgravi Per ora la stangata da 40 miliardi di euro	Di Giovanni Bianca	55
07/06/2011	Italia Oggi	Fisco, c'è chi spinge per il condono	Sansonetti Stefano	56
07/06/2011	Italia Oggi	Moratoria sul fisco	D'Alessio Simona	57
07/06/2011	Sole 24 Ore	Semplificare per crescere (se possibile non tra 20 anni)	Vaciago Giacomo	58
07/06/2011	Messaggero	Pil, si allarga la forbice tra Nord e Sud In crescita il Centro	...	59
07/06/2011	Corriere della Sera	Previdenza integrativa. Come aiutare i giovani - Come si incoraggiano i giovani alla previdenza integrativa	Mucchetti Massimo	60

UNIONE EUROPEA

07/06/2011	Mf	La Ue promuove i conti dell'Italia	Ninfolè Francesco	63
07/06/2011	Il Fatto Quotidiano	L'Europa boccia il governo sul piano del Sud	Palombi Marco	64
07/06/2011	Repubblica	Green economy e pale eoliche così la Germania spegne il nucleare	Tarquini Andrea	65
07/06/2011	Sole 24 Ore	Sulle acque reflue Italia bocciata da Bruxelles	Giliberto Jacopo	68
GIUSTIZIA				
07/06/2011	Sole 24 Ore	Giustizia civile riordinata su soli tre riti - Processo civile "formula tre"	Negri Giovanni	69
07/06/2011	Corriere della Sera	Su tariffe e facoltà a numero chiuso le riforme che vogliamo noi avvocati	Alpa Guido	71
07/06/2011	Sole 24 Ore	L'annullamento degli atti non è sempre retroattivo	Clarich Marcello	73

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1 DCB Milano

Servizi e pagine 18-19

domus

UN BORCOLLA

FINE DELLA CONTRASTAZIONE?

6 progetti di Open Source Design

www.domusweb.it www.facebook.com/domus [@domusweb](https://www.instagram.com/domusweb)

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI
STANNO LAVORANDO
PER VOI.



Banca
FIDEURAM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

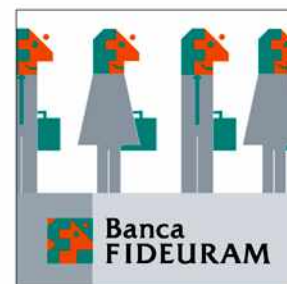
FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 110 MARTEDÌ 7 GIUGNO 2011 - 1,50 EURO

POSTALMARKET - SPEDIZIONE IN A.P. CON L. 480/99 ART. 1 COMMA 1 DED. MILANO

Cassa Tassa 31 art. 3,00



ISSN 1722-3857

10607



9 771722 385003

Piazza Affari è rimasta senza affari

L'attesissimo sbarco di Moncler annullato all'ultimo momento. Pochi giorni fa era saltata l'Ipo di Rhiag, mentre Prada per quotarsi ha preferito andare sul listino di Hong Kong. Milano dal 2010 ha visto soltanto due matricole. Ma ridotta così a cosa serve la Borsa?

LA SQUADRA DI PISAPIA

SE IL DOMANI SI CHIAMA TABACCI

di Gianni Gambarotta

Sia i milanesi che hanno scelto Giuliano Pisapia come sindaco (il 55,11 per cento di quanti sono andati al ballottaggio), sia quelli che avrebbero preferito continuare con Letizia Moratti (il 44,89 per cento), sia ancora quelli che non volevano né l'uno né l'altra e non hanno votato (e rappresentano un bel gruppo: il 33 per cento dell'intero corpo elettorale), finita la fase delle feste, dei rimpianti o delle alzate di spalle, ora guardano con interesse alle trattative per la formazione della squadra. Dopo i comizi e i discorsi, a contare davvero sono le persone che verranno scelte per realizzare le promesse fatte durante la campagna elettorale; la città ora vuole sapere chi andrà a fare che cosa. È naturale, soprattutto questa volta che il verdetto elettorale consegna Palazzo Marino al centro sinistralista dopo un'astinenza durata 18 anni.

Le prime indicazioni arrivate da Pisapia - per ammissione dei sostenitori (è ovvio) ma anche degli avversari non ideologizzati - sono state positive. Un nome che piace, che gode di stima diffusa, è quello di Davide Corritore, consigliere economico del sindaco, di cui F&M si è già occupato più volte nei giorni scorsi. Ex banchiere (Deutsche Bank), esperto di Internet (ha fondato il sito Soldi on line), porterà competenza e innovazione a Palazzo Marino. Si parla di lui come di possibile assessore o anche, secondo le voci più recenti, come City manager. Per quest'ultima poltrona sono circolati anche i nomi di Anna Pucio e di Cesare Vacaggio. Due profili diversissimi (giovane manager in ascesa lei, uomo di provata esperienza aziendale e amministrativa lui) ma entrambi di indiscussa professionalità, evidentemente entrati nella rosa in base all'insuale (per l'Italia) criterio della meritocrazia e non dell'appartenenza a questa o quella cordata.

Ora però la politica impone dei prezzi. Così per la poltrona di assessore al Bilancio, viene fatto il nome di Bruno Tabacchi. Secondo i più, si tratterebbe di una nomina già decisa. È comprensibile: Pisapia è andato a Palazzo Marino grazie ai voti di una coalizione (e a indicazioni per il ballottaggio) e dunque deve dare qualcosa a chi lo ha appoggiato. Tabacchi, che conosco personalmente da anni e stimo, non mi pare però la scelta ideale per una giunta dalla quale ci si aspetta molto, forse troppo, e non solo a Milano. Pisapia ha vinto anche perché è distante dal cliché del politico di professione, onnipotente. Tabacchi è il suo opposto: ex presidente della Regione Lombardia e deputato nel 1992, è poi stato con la Casa della Libertà, l'Udc per poi passare alla Rosa bianca. In tutta la sua vita è stato sempre e comunque al potere o vicino al potere. Forse è anche questa tipologia di politici che ha tenuto lontano dal voto il 33 per cento dei milanesi.

PUNTO DI VISTA A PAG. 11

La ricetta del dottor Bernanke

di ERIC LE COZ

In questa nuova stagione, il genio della medicina, il dottor Ben Bernanke, deve occuparsi contemporaneamente di diversi pazienti, con sintomi numerosi e a volte contraddittori. La loro promiscuità comporta alcuni malaugurati casi di contagio. È occorrenza una vera e propria dieta disassagante. Riforme strutturali, tagli di spesa, privatizzazioni: la ricetta è lunga.



IL COSTO DI CHRYSLER PER FIAT
Marchionne al bivio
Aumento o Ipo Ferrari

A PAG. 3

Alitalia rischia di mancare il pareggio

L'aumento del petrolio sta mandando in crisi i conti delle compagnie aeree

Allarme utili nel settore aereo. E nuovi rischi sul ritorno in nero di Alitalia. Dopo un 2010 per lo più positivo, sulle compagnie di mezzo mondo torna lo spettro del 2008 quando il caro-carburante mise in seria difficoltà i bilanci dei cieli. A lanciare l'allarme, oggi come allora, è il numero uno della

Iata Giovanni Bisignani che in Italia si è soffermato in particolare sull'Alitalia. E con fosche previsioni. Ex ad della vecchia compagnia di bandiera, Bisignani ha spiegato che «una compagnia di questa dimensione (Alitalia) non sopravvive, e che l'unica strada è il consolidamento con altre compagnie».

SOFFIA FRASCHINI A PAG. 4

Berlusconi, zero utili sui bond del Principato

La lussemburghese Trefinance ha puntato sulle obbligazioni. Con miseri guadagni nel 2010

Soffre il cuore della tesoreria della Fininvest di Silvio Berlusconi. È stato infatti appena depositato in Lussemburgo il bilancio 2010 di Trefinance, che gestisce la liquidità del gruppo presieduto da Marina Berlusconi e che evidenzia un utile di appena

301.378 euro rispetto ai 13,81 milioni del 2009. Nel dettaglio, il crollo della redditività è dovuto soprattutto a un portafoglio per larga parte concentrato su asset obbligazionari, che lo scorso anno hanno offerto rendimenti minimi.

VITTORIO SOAVE A PAG. 7

DIARIO DEI MERCATI Lunedì 6 giugno 2011

Italia				
FTSE It All	21.301,79	-1,27%		
21.300	21.300			
21.200	21.200			
21.100	21.100			
21.000	21.000			
20.900	20.900			
20.800	20.800			
20.700	20.700			
20.600	20.600			
20.500	20.500			
20.400	20.400			
20.300	20.300			
MAR	APR	MAG	Var. %	Var. % 1 anno
Chiusura	Precl.			
FTSE It All	21301,79	21576,44	-1,27	9,89
FTSE MIB	20525,04	20899,92	-1,57	9,56
FTSE It Mid	24100,26	24374,41	-1,13	7,54
FTSE It Star	12059,58	12154,61	-0,78	17,44
FTSE It Micro	21928,60	21862,21	0,30	2,61

Europa					
Eurostoxx50	2.765,33	-0.85%			
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	
Eurostoxx50	2765,33	2789,11	-0,85	8,29	-0,98
Dax50	7084,57	7109,03	-0,34	19,29	2,46

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339
Servizio Clienti Tel. 02 63797500

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Vodafone
Partita IVA**



Imprese
Falso made in Italy
L'ira dei mobili
di Dario Di Vico
a pagina 16



Europa 2020
Previdenza integrativa
Come aiutare i giovani
di Massimo Mucchetti
a pagina 17



Blitz di Eurazeo
Moncler
passa ai francesi
di Antonia Jacchia
a pagina 39

**Più servizio e
più risparmio**
chiamata l'800 127 777

I QUATTRO REFERENDUM

MEGLIO VOTARE FA BENE A TUTTI

di GIAN ANTONIO STELLA

Dice il ministro della Salute Ferruccio Fazio che per lui votare ai referendum sarà «un bel problema» perché è residente a Pantelleria: «Spero di farcela, ma se non vado a votare non sarà per motivi ideologici». I suoi colleghi Maurizio Sacconi, Altero Matteoli, Giorgio Meloni e Claudio Scajola spiegano invece che no, loro non ci andranno alle urne proprio per far fallire le consultazioni.

Sulla stessa posizione sta Roberto Formigoni. Che a chi gli rinfaccia che «è grave che chi riveste un ruolo istituzionale dichiari di non voler partecipare a un istituto democratico che permette a tutti i cittadini di dire la propria», ha ricordato piccattissimo che «ai sensi delle leggi vigenti non vi è alcun obbligo per i cittadini di andare a votare». Compreso, ovvio, «il cittadino Formigoni». Il quale, dieci anni fa, quando il governo di sinistra fece esattamente come stavolta quello di destra e cioè rifiutò di abbinare le elezioni e il referendum sulla devolution lombarda fortissimamente voluto dal governatore e dalla Lega per non favorire il superamento del quorum, era furente: «Un killeraggio».

In realtà, come ricordava un giorno Filippo Caccinelli, «chi è senza astensionismo scagli la prima pietra». Pier Ferdinando Casini, per dire, oggi si batte perché tutti vadano a votare ma sulla procreazione assistita era favorevole all'astensione pur avendo sostenuto nel 1997, quando l'invito ad «andare al mare» aveva mandato a monte, scusate il pasticcio, 7 quesiti, che «è sempre un giorno triste, quando le urne vengono disperate». E Piero Fassino, che a quell'appuntamento del 2007 era impegnatissimo a superare il quorum sulla procreazione, aveva due anni prima

spiegato, a proposito dell'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese: «La strategia passa attraverso la richiesta ai cittadini di non partecipare». Perfino i radicali, che più coerentemente hanno sostenuto il valore democratico del voto referendario, hanno qualcosa da farsi perdonare. Fu Marco Pannella, infatti, a vent'anni per primo l'ipotesi dell'astensione per far fallire lo scontro sulla scala mobile nel 1985. E da allora è sempre andata così. Da una parte quelli che vogliono vincere «spuliti» con il quorum, dall'altra quelli che non vogliono rischiare di perdere e puntano a sommare il loro astensionismo a quello fisiologico. Indifferenti all'accusa, volta per volta ribaltata, di essere dei «lurberetti».

Prima delle parole dette in questi giorni da Giorgio Napolitano, un altro presidente si era speso per la partecipazione. Carlo Azeglio Ciampi: «È ovvio che l'astensione è legittima, ma io ho votato per la prima volta a 26 anni, perché prima in Italia non era dato, e da allora l'ho sempre fatto perché considero il voto una conquista e un diritto da esercitare». Ecco, per costruire una democrazia compiuta, quali che siano i referendum sul tavolo, i valori in gioco, gli schieramenti politici, si potrebbe partire da qui. Dalla necessità di salvaguardare uno strumento di partecipazione che, dopo 24 fallimenti consecutivi a partire dal 1995, non possiamo più permetterci di mandare a voto. Certi cattolici come Mario Segni, controcorrente rispetto alle stesse scelte della Chiesa, decisero ad esempio di andare a votare anche sulla fecondazione assistita. Votarono da cattolici, non da atei, laici, anti-clericali. Ma votarono. Convinti che, se avessero vinto nelle urne, sarebbe stata una vittoria più bella che non quella ottenuta col trucco.

GIORGIO NAPONALTO

Risolto il contratto, finisce Annozero. L'anchorman è in trattativa con La7

Il caso Santoro scuote la tv

Vertice Pdl-Lega: «Avanti fino al 2013». Rinvio sulle tasse

Giannelli



La Rai e Michele Santoro «hanno convenuto di risolvere il rapporto di lavoro»: finisce Annozero. Il giornalista sta trattando con La7. Vertice Pdl-Lega ad Arcore: «Avanti fino al 2013 per concludere la legislatura». Rinvio sulle tasse.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

UN DIVORZIO? NO, SUICIDIO DELLA RAI

di ALDO GRASSO

Michele Santoro e la Rai si sono lasciati, questa volta hanno fatto sul serio. Dopo trent'anni di tumultuosa convivenza, dopo un breve «tradimento» con Italia 1, dopo un estenuante braccio di ferro con l'ex direttore Mauro Masi, è venuto il momento del clamoroso addio.

CONTINUA A PAGINA 3

La prima udienza del processo per stupro



Le cameriere di New York condannano Strauss-Kahn

di MASSIMO GAGGI

Prima udienza del processo per stupro contro Strauss-Kahn: protesta delle cameriere di New York (in alto). L'ex capo del Fondo monetario è entrato al braccio della moglie. ALLE PAGINE 18 E 19 Farkas, Zecchinelli



In primo piano

Al giornalista 2,3 milioni di buonuscita

di PAOLO CONTI

ALLE PAGINE 2 E 3

Mentana e il sogno del terzo polo (ora più vicino)

di MARIA VOLPE

A PAGINA 3

Accade a Trento

Il gioiello della giustizia che rischia di morire

di PIETRO CITATI

Secondo Robert Musil, l'Austria-Ungheria, la cosiddetta Caccania, non apparteneva al paese della realtà, ma all'immenso regno della possibilità. Tutto, a Caccania, era una «essenza di fumo, immaginazioni, fantasticherie e congiuntive». Ciò che accadeva era immerso nella deliriosa fantasia del mai avvenuto; e la realtà era così simile ad una piccola città di un gioco di costruzioni abbandonato, che gli abitanti dell'Impero rifiutavano di prenderla sul serio.

CONTINUA A PAGINA 45

Il 2-2 di Firenze e la sconfitta 4-3 con il Genoa

Due partite della Roma sotto inchiesta nello scandalo scommesse

Calcioscommesse, dalla Roma alla Fiorentina, dalla serie A alla serie B, si allarga il numero delle squadre coinvolte e delle partite su cui grava il sospetto di essere state truccate. Dopo Atalanta e Siena, entrano nell'indagine anche Lecce, Cagliari e Bologna. Le due gare della Roma sotto accusa sono il 2-2 di Firenze e la sconfitta 4-3 con il Genoa. Nuove indagini del pm di Napoli. Intanto ieri l'accusa ha trovato ulteriori conferme dalle deposizioni di due indagati, i calciatori dell'Ascoli Vittorio Micolucci e Vincenzo Sommesse, entrambi agli arresti domiciliari. Per i club «è tutto regolare».

DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Alberti, Del Frate, De Ponti

Galli, Ravelli, Valdeserti

Reportage dallo Yemen

Sanaa teme un trucco del presidente ferito

di MASSIMO A. ALBERIZZI



Tornerà o non tornerà a Sanaa? Piato sospeso in Yemen dove la gente attende di sapere la sorte del presidente Ali Abdullah Saleh, ricoverato in Arabia Saudita per le ferite riportate venerdì scorso durante l'attacco alla moschea del palazzo presidenziale.

A PAGINA 21

CORRIERE DELLA SERA
presenta:
BIBLIOTECA DELLA MENTE,
una collana dedicata a chi vuole conoscersi meglio.



CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee.

**OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA
UNA NUOVA USCITA A € 9,90.**

I dati archiviati su Internet. Anche la Apple di Steve Jobs lancia il nuovo servizio

Una nuvola digitale al posto del pc

di PAOLO OTTOLINA

I convalescente Steve Jobs lancia a San Francisco iCloud, la nube (traduzione di cloud) di Apple, la nuova rivoluzione che consentirà di archiviare ciò che acquistiamo o produciamo — musica, video, foto, documenti, email, applicazioni — non più sui dischi fissi dei nostri computer ma altrove. Nella nuvola, appunto. Ossia in enormi datacenter, magazzini digitali stipati di macchine capaci di contenere miliardi e miliardi di gigabyte. I dati viaggeranno sulla Rete e arriveranno sui pc o sui telefoni.

A PAGINA 33

La svolta



Ettore Majorana studente di Ingegneria (1923)

In quella foto dall'Argentina c'è il vero volto di Majorana

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 31

INEDITI D'AUTORE.
MOMENTI DI LIBERTÀ.

**Profezia
DI SANDRO VERONESI
GIOVEDÌ 9 GIUGNO
CON SETTE**

Perché leggere apre la mente
e libera le idee.

**OGNI GIOVEDÌ E SABATO
TUTTI A SOLO 1 EURO.**

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee.



7 giugno 2011
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€1 ANNO CXIX N. 155

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI - PUBBLICATA: "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,30 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Pranzo di tre ore con Berlusconi e Bossi. Passa la linea Tremonti, niente tagli al fisco. Alfano: «Maggioranza avanti fino al 2013»

Stallo sulle tasse, ministeri al Nord

Vertice ad Arcore: sì a Bossi sugli uffici di rappresentanza. Ma è tensione nella Lega: così non va

L'analisi

Sogni infranti sul muro del rigore

Alessandro Campi

Ci si aspettava una giornata politicamente torrida, secondo la previsione di Gianni Letta maliziosamente riferita all'incontro al vertice tra alleati di governo svoltosi ieri. Qualcuno tra i partecipanti, per il troppo calore, che inevitabilmente si sarebbe tradotto in un eccesso di animosità e in chissà quale clamorosa decisione, rischiava di tornare a casa con la pelle ustionata. Ma su Arcore gli dei padani debbono aver soffiato un vento refrigerante, che ha addensato nubi grigie sul capo dei presenti al summit e abbassato la loro temperatura, inducendoli a propositi concilianti. Insomma, nel faccia a faccia tanto atteso tra Berlusconi e Bossi, che rischiava di essere storico e dirimente, non è successo granché.

Beninteso, i retroscenisti di professione, che non si accontentano delle dichiarazioni ufficiali, per definizione edulcorate e rassicuranti, si scatenano egualmente e di sicuro scoveranno una talpa disposta a raccontare il contenuto esatto, indiscrezioni e malumori compresi, delle tre ore di discussione che hanno impegnato le due delegazioni. Ma per chi, non disponendo di fonti segrete, voglia attenersi ai resoconti pubblici la conclusione è che si è probabilmente dibattuto molto ma di sicuro si è deciso poco. Alfano, uscendo dall'incontro, ha assicurato nell'ordine che l'alleanza con la Lega è solida, che l'esecutivo completerà la legislatura, che non s'è parlato di nuovi incarichi (non ci sarà nessun vicepremier ad affiancare il Cavaliere) e nemmeno di giri di poltrone (a partire dal suo ruolo di ministro della Giustizia, che manterrà sino a che il Pdl non avrà ufficializzato la nomina a segretario).

> Segue a pag. 11

Il vertice tra Berlusconi e Bossi ieri ad Arcore, con il nuovo segretario del Pdl, Angelino Alfano, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è concluso con dichiarazioni distensive. «L'alleanza è solida, c'è intesa per andare avanti fino al 2013», ha detto Alfano. Confermatosi il pareggio di bilancio per il 2014, ma sul taglio delle tasse è fumata nera. In serata Berlusconi, rientrato a Roma, ha spiegato che «è andato tutto bene», che non si è parlato del candidato premier per il 2013 e che sul taglio delle tasse «le intenzioni ci sono ma si vedrà». I rapporti tra il ministro Tremonti e il Senatur: tutto a posto, aggiunge il Cavaliere, e tra loro c'è accordo sul fisco. Il carroccio avrebbe incassato l'ok per aprire ai Nord uffici di rappresentanza «ma altamente operativi» di alcuni ministeri.

> Cifoni, Conti, Milanese Perone e servizi pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Contratto risolto

Santoro divorzia dalla Rai e sposa La7

Tra la Rai e Michele Santoro è divorzio: una separazione consensuale come ha annunciato ieri l'azienda di Viale Mazzini. Il popolare conduttore di «Annozero» può ora passare a «La7» come ha

preannunciato ieri sera Enrico Mentana aprendo il telegiornale della tv privata che fa capo alla Telecom: «Con la nostra emittente la trattativa è molto avanzata».

> A pag. 7

I quesiti

Napolitano: per i referendum andrò alle urne

«Io sono un elettore che fa sempre il suo dovere»: così il presidente Giorgio Napolitano ha risposto a chi gli chiedeva se domenica andrà a votare per i referendum. Intanto la Corte Costituzionale si esprimerà oggi sulla riformulazione del quesito sul nucleare ma già ieri l'appena eletto nuovo presidente della Consulta, il napoletano Alfonso Quaranta, ha preannunciato il via libera: «Personalmente ritengo che non sia nei poteri della Corte bloccare il referendum».

> Bartoli a pag. 5

La Procura indaga sulle frodi, la Dda interroga due broker. Ecco la foto choc del match con il Parma

Napoli, il boss scommette a bordo campo

L'intercettazione: «Se non vince la Juve Stabia, lo uccidiamo»

Nel mirino della Procura di Napoli c'è la partita Napoli-Parma giocata il 10 aprile del 2010, sulla quale si è abbattuta una valanga di scommesse tra il primo e il secondo tempo. Gli azzurri, dopo i primi 45' erano in vantaggio per 1-0, ma il risultato finale fu di 2-3 per il Parma. Cosa accadde quella domenica tra i due tempi della gara? Il match fu segnalato come «sospetto» dai carabinieri di Castelletto di Stabia. La vicenda, dopo accertamenti, fu archiviata sia da un punto di vista disciplinare, che da un punto di vista penale, che oggi fa però registrare un elemento di novità non da poco grazie a uno scoppio fotografico: a bordo campo del San Paolo c'era Antonio Lo Russo, uno dei rampolli del cosiddetto clan camorristico dei «capitoni» di Miano (nella foto Ansa di Ciro Fusco).

> Del Gaudio a pag. 9



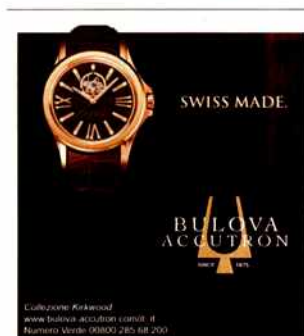
Coinvolte Roma, Fiorentina, Genoa, Lecce e Cagliari

Il calcio trema: «Anomale dieci partite di serie A»

> Guasco, Mangani e servizi alle pagg. 8, 9 e 10

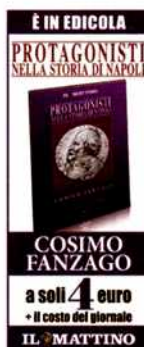
L'Agcom: il disservizio continua, inaccettabile. L'azienda corre ai ripari

Caos Poste, risarcimenti agli utenti



Ancora una giornata di passione per molti cittadini che ieri si sono recati negli uffici postali. Il guasto informatico che già nei giorni scorsi ha mandato in tilt il sistema di Poste Italiane è tornato a ripresentarsi creando rallentamenti e disagi. L'azienda ha accolto la richiesta delle associazioni dei consumatori di aprire un tavolo di conciliazione per risarcire gli utenti danneggiati dai disagi informatici. E assicura che «l'operatività degli uffici postali è ormai prossima alla completa normalità». L'inconveniente al software, spiega Poste, è infatti in via di completa risoluzione.

> A pag. 17



> Cavallo a pag. 15

Gaetano Cappelli
Ancora non mi sono ripreso! Due giorni a Venezia durante il ponte del 2 con davanti il muro ciccone dei turisti da scavalcare per avere accesso al casinò infernale dell'arte - eh, sto parlando della Biennale, anzi della preview della Biennale, come si dice oggi per dire «santissima», e io, nella mia qualità di selezionatore selezionato da Sgarbi, pensavo d'essere tra i pochi ammessi a «preintervenire». E invece i giardini che ospitano i padiglioni, come piazza San Marco, sono zeppi di una massa formicolante.

> Segue a pag. 11





Il personaggio
Perù, la vittoria
del marxista
pro-industriali
DANIELE
MASTROGIACOMO



Il reportage
Tibet, la prigione
dei mastini sacri
per i monaci
GIAMPAOLO
VISETTI



Gli spettacoli
Lady Gaga a Roma
per il Gay Pride
convinta dagli Usa
FRANCESCA
GIULIANI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 07 giu 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 134 € 1,00 in Italia

martedì 7 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTADORO 100 - TEL. 06/478911 FAX 06/47892235 SPED. ABBI POST. ART. 1 LEGGE 633/84 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: NORVEGIA: OLANDESE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00 CANADA: \$1 CROAZIA: € 13 EGITTO: € 16,50 REGNO UNITO: £1 1,00 REPUBBLICA Ceca: CZK 100 SLOVACCHIA: SKK 2,40 SVIZZERA: FR 3,00 ESTONIA: € 1,50 LITUANIA: € 1,50 POLSUA: € 1,50

Il premier: "Uffici dei ministeri al Nord". Il nuovo presidente della Corte Costituzionale: non si può bloccare la consultazione popolare

Napolitano: al referendum voterò

Vertice Berlusconi-Bossi ad Arcore: insieme fino al 2013

Divorzio consensuale, ma è scontro

La Rai liquida Santoro

"Andrà a La 7"

ROMA — Michele Santoro lascia la Rai. La separazione tra il giornalista e l'azienda è consensuale. Il conduttore e il suo staff hanno portato il programma "Annozero" nel palinsesto de La7. Il presidente della Rai Garimberti: «Dispiace, ma ognuno sceglie il suo destino». L'opposizione, con il Pd e l'Idv, parla di «editto bulgaro» e di «primo regalo del dg Lorenza Leal al premier».

DE MARCHIS E PALESTINI
ALLE PAGINE 10 E 11

MISSIONE COMPIUTA

CURZIO MALTESE

FINE della telenovela, ma non lieto. Santoro lascia la Rai per La Sette. Accordo consensuale, con la firma di Lorenza Leal, che in un mese è riuscita dove l'incapace Mauro Masi aveva fallito. Berlusconi aveva anticipato, anzi ordinato, e sarà finalmente contento. In fondo, la chiusura di «Annozero» è il primo obiettivo centrato dal suo governo in tre anni. Gli italiani, popolo lamentoso, avrebbero magari preferito l'occupazione giovanile o la favoleggiata riduzione delle tasse, anche per chi le paga, ma non stiamo a spaccare il capello. Questa è una vittoria politica di Berlusconi, l'unica di questi tempi. Ed è una sconfitta enorme per la Rai, quindi anche una vittoria aziendale.

SEQUE A PAGINA 47

ROMA — Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha confermato la propria partecipazione al referendum del 12 e 13 giugno: «Sono un elettore che fa sempre il proprio dovere», ha detto. Il neo-presidente della Corte Costituzionale, Alfonso Quaranta, rivela la Consulta non ha il potere per bloccare il quesito popolare. Intanto Berlusconi e Bossi ad Arcore annunciano che Pdl e Lega resteranno uniti fino al 2013. E il premier va incontro al Carroccio: «Uffici dei ministeri al Nord».

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'analisi

La posta in gioco della sinistra

MARIO PIRANI

L A PRIMA volta che ho votato correva l'anno 1947. Da allora infinite volte la mia generazione si è recata alle urne e ha fatto l'abitudine all'alternarsi — a seconda della propria collocazione — di giornate speranzose a ritorni di profondo scontento.

SEQUE A PAGINA 46

Il retroscena

Tremonti respinge l'assedio del Cavaliere

FRANCESCO BEI

È DURATO molto più del previsto e, alla fine, il vertice di Arcore, dopo un confronto fuori dai denti tra Berlusconi e Tremonti, sulla riforma del fisco ha prodotto soltanto l'ennesimo rinvio. Non è andata in porto l'operazione «rilancio».

SEQUE A PAGINA 3

L'ex direttore del Fmi in aula a New York: sono innocente

Le cameriere sfidano Strauss-Kahn: vergognati



La protesta delle cameriere all'arrivo di Strauss-Kahn

AQUARO ALLE PAGINE 16 E 17

“Ecco le partite truccate in A con 300mila euro”



Fiorentina-Roma BERIZZI A PAGINA 15

dai nostri inviati
GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

CREMONA
«FIORENTINA-Roma 2-2 del 20 marzo, Lecce-Cagliari 3-3 del 17 aprile, Genoa-Lecce 4-2 del 20 marzo». Ecco, finalmente, le partite di serie A finite al centro dell'inchiesta sul calcoscandalo.

SEQUE A PAGINA 12
DEL PORTO A PAGINA 13

La polemica

Il calcio e l'omertà del potere

TITO BOERI

NON possiamo permetterci di sottovalutare questo ennesimo scandalo. Il calcio è in grado di catturare l'attenzione di milioni di persone (un italiano su due si dice interessato o molto interessato al pallone), condizionando profondamente norme sociali e comportamenti.

SEQUE A PAGINA 47



Il caso

La rivincita del Nord-Est Pil al passo con l'Europa

VALENTINA CONTE

L NORD aggancia e supera l'Europa, il Centro sopravvive. Il Sud è fermo. Nel 2010 l'Italia è uscita dalla crisi. Finalmente il segno più, certifica l'Istat, torna ad accompagnare l'indicatore economico della crescita. Il Pil nazionale rivede, così, la luce (+1,3%), dopo il buio del 2008 (-1,3%) e l'abisso del 2009 (-5,2%). Ma lo fa in modo disomogeneo lungo la penisola.

SEQUE A PAGINA 24

R2

I cyber-bulli della scuola la paura corre su Internet

Il lancio dell'iCloud
Steve Jobs: ecco
la nuvola Apple



A PAGINA 23

VERA SCHIAVAZZI

UN CONTROLLORE anti-bulli in ogni scuola e nuove linee guida per prevenire la violenza tra bambini e riconoscere la realtà: il bullismo inizia alla scuola materna, la soglia per studiare il fenomeno deve scendere al di sotto degli otto anni. E la Polizia postale diffonde nuove «istruzioni per l'uso» alle vittime del cyberbullismo.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51
CON UN ARTICOLO
DI MICHELA MARZANO



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 7 giugno 2011

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BULOVA
SINCE 1875

 La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
Con Magazine Turismo Religioso € 1,70*

 LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887


9 771594 103002

BARI

Editoriale SpA - Direzione Amministrativa: Telegiornale (dalla domenica) - Via 700 al Bar - Sede centrale di Bari (tel. 080) - Informazioni: 147101 - Direzione Generale: 147101 - Direzione Editoriale: 147101 - Segreteria di Redazione: 147101 - Segreteria di Amministrazione: 147101 - Circolazione: 147101 - Distribuzione: 147101 - Abbonamenti: 147101 - Pubblicità: 147101 - Stampa: 147101 - Diffusione: 147101 - Spedite in abb. post. 45% - Art. 2 C. 20 D.L. 582/94 - Fila Bari - tassa pagata - promemoria valida solo in Puglia e Basilicata - Anno 124° Numero 155

BULOVA
SINCE 1875

VERTICE IN PREFETTURA CON MANTOVANO

Mille occhi vigileranno sulla sicurezza in città

Zona industriale: il campo rom sarà trasferito

NATILE E PEPE IN CRONACA >>>



BARI Il vertice in Prefettura (foto Luca Turi)

REGIONE PUGLIA MA È ANCORA SCONTRO SULLA FIGURA DEL COMMISSARIO

Consorzi di bonifica primo sì alla riforma

Passa la sanatoria di 88,9 milioni

MARTELLI A PAGINA 10 >>>

IL PATTO DI ARCORE NEL VERTICE DEL CENTRODESTRA CONGELATA ANCHE L'IPOTESI DI DUE VICEPREMIER. IL PD: FAREMO NOI LE RIFORME

AVETRANA IL RAGAZZO CONTESO TRA SARAH E SABRINA

Giulio frena Silvio e Umberto

 Passa la linea Tremonti: no al calo delle tasse. Uffici ministeriali al Nord
Berlusconi: avanti insieme fino al 2013, non si è parlato del candidato

Ivano torchiato per oltre due ore

«Io sono sempre sereno»

 OBBLIGATI
A CONVIVERE
COL QUESITO
FISCALE

di GIUSEPPE DE TOMASO

Silvio Berlusconi e Umberto Bossi sono i classici alleati rivali destinati ad aiutarsi a vita. Il Cavaliere ha approfittato della botta leghista alla Prima Repubblica per mettersi alla guida della Seconda Repubblica. Il Senatùr ha utilizzato il tandem con il Cavaliere per trasformare la Lega da partito anti-sistema in partito chiave della democrazia maggioritaria. Ogni tanto ciascuno dei due leader è tentato di mandare l'altro a quel paese. Poi decide di contare fino a dieci, e si accorge che la manovra è piuttosto complicata.

Dopo la sberla (copyright Maroni) ricevuta dal centro-destra alle ultime amministrative, i mass media del Carroccio hanno occupato l'etere con gli sfoghi anti-berlusconiani della base leghista.

SEGUE A PAGINA 25 >>>

L'INCONTRO BERLUSCONI - BOSSI



COZZI E ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

POLEMICHE IL TELEGIORNALISTA DI ANNOZERO

Divorzio dalla Rai Santoro verso «La7»



• La Rai cancella «Annozero» dai suoi palinsesti e Michele Santoro lascia la televisione pubblica. Il popolare telegiornalista verso «La7».

SERVIZIO A PAGINA 4 >>>

LE PROSPETTIVE DELL'ALLEANZA

Centrosinistra, scontro tra Bersani e Vendola

Nichi: non ci sono maestri e scolari

• Scontro tra Bersani e Vendola sull'alleanza di centrosinistra. «Verifichiamo l'affidabilità di Sel prima del voto» ha detto il segretario del Partito Democratico. «In una alleanza non ci dovrebbe essere chi siede in cattedra e chi fa lo scolare» ha replicato il presidente della Regione Puglia. Sono polemiche che dimostrano come il progetto unitario sia ancora tutto da costruire. Una sua crescita passerà anche per i prossimi referendum.

SERVIZIO A PAGINA 4 >>>



TARANTO Ivano Russo ieri mattina al tribunale (foto Todaro)

MAZZA E SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13 >>>

SCOMMESSE: ALTRE 10 GARE ANOMALE IN «A»

La «Cricca» voleva comprare Milan - Bari

SCAGLIARINI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7 >>>



SCOMMESSE Ieri giornata di interrogatori

UFFICI IN TILT IL GUASTO INFORMATICO

Poste ancora nel caos continuano i disagi

E i consumatori chiedono i danni

• Ancora una giornata di passione per molti cittadini che ieri si sono recati negli uffici postali. Il guasto informatico che ha mandato in tilt il sistema di Poste Italiane è tornato a ripresentarsi creando rallentamenti e disagi.

SERVIZIO A PAGINA 20 >>>

Unimotor cambia sede.

Ti aspetta nella zona industriale di Matera.



SERVIZIO VENDITA



ASSISTENZA E RICAMBI



SERVIZI FINANZIARI E ASSICURATIVI



USATO GARANTITO


TOYOTA

UNIMOTOR
Matera - Via Enzo Ferrari, snc
Z.I. La Martella - Tel. 0835 262686
unimotor.toyota.it

BULOVA PRECISIONIST
L'OROLOGIO PIÙ PRECISO AL MONDO CON
MOTO CONTINUO DELLA LANCETTA DEI SECONDI
PRECISIONIST
CHAMPLAIN
COLLECTION
BULOVA
SINCE 1875

 www.bulova.com/it
Numero verde: 0800 265 66 200

DESIGNED TO BE NOTICED

I'Unità

1,20 € Martedì 7 Giugno 2011 Anno 88 n. 155

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo. Voltaire

il Meteo
Meteo e Previsioni del Tempo
1° Meteo in Italia
www.ilmeteo.it

Santoro-Rai, divorzio consensuale: va a La 7

Il conduttore spiegherà oggi la scelta

→ BRUNELLI ALLE PAGINE 10-11



Berlusconi-Bossi il vertice fa flop

Offensiva sulle tasse, ma Tremonti dice no. Si tratta sul rimpasto → ALLE PAGINE 14-17

IL FUTURO DEL LIBRO

LA BIBLIOTECA SARÀ DIGITALE

Oreste Pivetta

→ ALLE PAGINE 36-37

MENO 5 Napolitano risponde sul referendum: «Sono un elettore faccio sempre il mio dovere»



FILO ROSSO

QUALCOSA DA DIRE

Concita De Gregorio

Giorgio Napolitano è "un elettore che fa il suo dovere", oltretutto il presidente della Repubblica accolto in ogni piazza e in ogni teatro da ovazioni di popolo. (...) → A PAGINA 2

Oggi il via libera

Ultimo passaggio alla Consulta
Il neo-presidente: non si può fermare il voto

Cosa c'è da sapere

Col nucleare e l'acqua privata non solo meno sicurezza ma anche bollette più care

La sfida del Pd

Bersani: faremo di tutto per ottenere il quorum
«E vogliamo essere il primo partito»

→ ALLE PAGINE 4-9

Pier Luigi Bersani
PER UNA BUONA RAGIONE
Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo
www.laterza.it chiedi a un libraio
Editori Laterza

Le Monde

Mardi 7 juin 2011 - 67^e année - N°20644 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Sarkozy et sa majorité se divisent sur la manière d'imposer les plus riches

■ Taxer les œuvres d'art, surtaxer les très hauts revenus: la réforme de l'ISF, en débat à partir de lundi 6 juin à l'Assemblée nationale, oppose certains élus UMP au président de la République

Accord sur le constat. Divergence sur la stratégie. Alors que l'Assemblée nationale devait entamer, lundi 6 juin, l'examen du projet de loi allégeant l'impôt de solidarité sur la fortune (ISF) et supprimant le bouclier fiscal, le gouvernement et une partie de sa majorité se divisent sur un sujet connexe, mais pas si éloigné que cela: comment faire participer les très hauts revenus à la réduction des déficits publics?

L'exécutif, tout comme un certain nombre d'élus de droite, considère qu'il faut « marquer le

coup », alors que les rémunérations des patrons du CAC 40 ont encore augmenté de 24% en 2010. À l'Élysée, on s'émue de l'effet suscité par ces hausses, notamment sur les classes moyennes, alors que l'ensemble des salaires augmentent très faiblement. Pour la même raison, certains parlementaires UMP considèrent qu'il y a urgence à donner « un signal de justice sociale » à l'approche de l'élection présidentielle de 2012.

Plusieurs élus, dont le député (UMP) Michel Piron, préconisent la création d'une tranche supplémentaire d'impôt sur le revenu pour les très

hauts revenus. Ils en feront la proposition lors de l'examen du projet de loi sur l'ISF, craignant que cette réforme soit perçue comme « un nouveau cadeau aux riches ». Le gouvernement y est hostile. Il veut repousser le débat sur les très hauts revenus à l'automne, lors de l'examen du projet de budget 2012. Et plutôt que de taxer les bénéficiaires de très hauts revenus, il préférerait « désinciter » les entreprises à leur verser de fortes rémunérations.

Philippe Le Cœur et Patrick Roger
► Lire la suite page 13



« Le Monde Economie »

► L'Allemagne est prête pour sortir du nucléaire. Supplément
► Les Français critiquent la politique énergétique. P. 12

Affaire DSK : les scénarios de la procédure judiciaire

Justice Dominique Strauss-Kahn devait comparaître, lundi 6 juin, devant le tribunal de Manhattan. « Le Monde » décrypte les rouages de la justice américaine et les enjeux de cette audience. L'œil du Monde p. 8-9

La leçon des élections législatives au Portugal

Lors de chaque élection, c'est la sanction, ou presque. Les Européens sont d'humeur électorale fébrile. Qu'ils soient de gauche ou de droite, peu importe: les dirigeants « sortants » ne sont pas à la fête. Ils partent avec un handicap. Ils subissent une désaffection croissante des électeurs pour les grands partis de gouvernement. C'est inquiétant.

Le Portugais José Socrates vient d'en faire l'expérience. Au pouvoir depuis 2005, le chef du gouvernement socialiste a essuyé une sévère défaite lors des élections législatives du dimanche 5 juin. La droite l'emporte sans discussion, menée par le Parti social-démocrate (PSD, centre droit) de Pedro Passos Coelho.

Celui-ci formera le prochain gouvernement et, avec l'appui d'une petite formation de droite, le CDS-PP, disposera d'une écrasante

majorité à la Chambre des députés. M. Socrates est victime d'une manière d'usure du pouvoir plus que d'un désaveu d'ordre programmatique.

Editorial

Car M. Passos Coelho s'est fait le porte-parole d'une politique d'austérité et de réformes encore plus drastique que celle défendue par M. Socrates. Il s'agit de satisfaire aux demandes de l'Union européenne (UE) et du Fonds monétaire international (FMI), venus en aide au Portugal – un prêt de 78 milliards d'euros sur trois ans – pour l'aider à faire face à un endettement public substantiel.

Le futur premier ministre a donné des gages. Il s'est dit prêt à aller au-delà de ce qui est demandé à Lisbonne: plus de privatisations,

plus d'austérité budgétaire. Mais là n'est pas la principale leçon des élections portugaises. Elle réside dans un taux d'abstention historique, comme le Portugal n'en a jamais connu en quarante ans de sa jeune vie démocratique.

Près de 41% des Portugais ne sont pas allés voter. Qu'ils aient choisi la plage, la campagne ou les terrasses de café du pays, le résultat est là: une désaffection politique massive. Elle explique assurément la défaite subie par le Parti socialiste. Mais elle n'est pas que cela. Elle est le reflet d'un phénomène plus large en Europe. Municipales en Espagne et en Italie (ce printemps), législatives en Irlande (en mars), régionales en Allemagne, cantonales en France: partout, les sortants sont malmenés. Pourquoi?

Une première explication, rassurante, serait d'ordre conjoncturel. Les électeurs vivent mal cette

sortie de crise. C'est vrai dans la zone euro comme ailleurs au sein de l'UE. Ils vivent mal une reprise un peu faible et peu créatrice d'emplois. Le chômage reste massif chez les jeunes Européens. Et l'heure est à l'austérité – naturellement – pour le peuple.

Une seconde explication, plus grave celle-là, tiendrait à une crise profonde de la démocratie représentative. Sentiment d'une absence de vrai choix politique, indifférence à l'adresse de la sphère publique, émiettement social: tout concourrait au désaveu ainsi exprimé pour l'expression politique traditionnelle. Si c'est vrai, il faut combattre ce désenchantement. Cela suppose que les « politiques » entendent ce que disent les abstentionnistes et autres « indignados ». ■

Lire nos informations page 10

Révolutions arabes: l'intuition des artistes

■ L'actualité résonne à la Biennale de Venise



« Al Maw'oud », peinture d'Ayman Baalbaki. NABIL MONZER/CORBIS

La Biennale d'art contemporain de Venise, l'exposition « L'avenir d'une promesse » fait surgir un regard prémoniteur sur les révolutions arabes. Vingt-deux artistes du Moyen-Orient y livrent une mise en forme visuelle du politique: feyayin peint en style pop, mappemonde tournant à une allure folle.

Les révoltes arabes se poursuivent, malgré une répression sanglante. En Syrie, la contestation s'est étendue à la ville d'Hama, où les forces de l'ordre ont ouvert le

feu sur les manifestants. L'hospitalisation en Arabie saoudite, samedi 4 juin, du président yéménite, Ali Abdallah Saleh, pourrait marquer un tournant majeur dans la révolution qui agite le Yémen depuis quatre mois. Pour les opposants, ce départ forcé correspond à « un jour historique pour tout le peuple. Nous n'accepterons pas le retour de Saleh ». Pour l'heure, c'est Abd Rabbo Mansour Haddi, le vice-président, qui assure la présidence par intérim. ■

Lire pages 4, 5 et 24

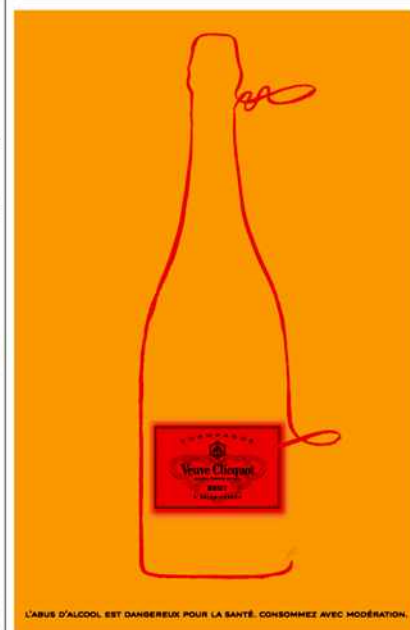
Page trois

Jamel et Timsit, entre humour et colère

Pour la première édition du festival international d'humour Le Marrakech du rire, Jamel Debbouze et Patrick Timsit évoquent, dans un entretien croisé au Monde, leur vision de l'actualité et de la politique. ■

HSBC
Votre banque, partout dans le monde

Le regard de Plantu



L'ABUS D'ALCOOL EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. CONSOMMEZ AVEC MODÉRATION.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 7 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.402 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Las vacaciones no son el problema

El debate sobre armonizar el empleo en la UE **PÁGINAS 34 Y 35**

Las fotos secretas de Hiroshima

EE UU exhibe las imágenes que vetó durante 66 años **PÁGINA 41**

Nadal, de la tierra a la hierba

El número uno se siente liberado tras su éxito **PÁGINA 48**

Rajoy emplaza a Zapatero a pactar nuevos recortes con las autonomías

- ▶ El PSOE acusa al PP de practicar el "gamberrismo político"
- ▶ Moody's afirma que las cuentas de Cataluña perjudican a España

C. E. CUÉ / A. DÍEZ, Madrid

El líder del PP, Mariano Rajoy, emplazó ayer al presidente, José Luis Rodríguez Zapatero, a que convoque el Consejo de Política Fiscal y Financiera y que, de acuerdo con los Gobiernos regionales, "actualice" los planes de reducción del déficit público de las comunidades autónomas. La propuesta de Rajoy implicará nuevos recortes del gasto.

"Creo que se puede cumplir el objetivo de déficit de este año si todos somos leales y si el Gobierno habla a calzón quitado con las comunidades y da un horizonte de salida claro y entendible a esta situación", declaró Rajoy. Las comunidades han superado en el primer trimestre del año el objetivo de déficit marcado por el Gobierno.

El mensaje de Rajoy llega tras la polémica desatada en Castilla-La Mancha por las acusaciones de su partido sobre la supuesta "quiebra total" de dicha comunidad, lo que, según el PP, impedirá pagar las nóminas de 70.000 funcionarios. Zapatero acusó al PP de "gamberrismo político", algo que, dijo, perjudica a la economía española.

La agencia de calificación Moody's alertó de que los problemas fiscales de Cataluña amenazan con arruinar la meta de déficit (6%) que España tiene para este año. **PÁGINAS 10 A 14**



STRAUSS-KAHN SE DECLARA INOCENTE. Dominique Strauss-Kahn se declaró ayer "no culpable" de la acusación de agresión sexual a la empleada de un hotel de Nueva York. El exdirector del FMI llegó con su esposa, Anne Sinclair, al tribunal, donde un grupo de limpiadoras le recibió con abucheos. / A. GOMBERT (EFE) **PÁGINA 5**

La derecha de Portugal endurecerá el plan de ajuste

Tras su clara victoria, Passos Coelho prepara una reforma laboral

FRANCESC RELEA, Lisboa

El líder conservador Pedro Passos Coelho, vencedor en las elecciones del domingo, declaró ayer que está dispuesto a aplicar un plan de austeridad más riguroso que el firmado con la Comisión Europea, el Banco Central Europeo y el Fondo Monetario Internacional. "Podemos ir más allá de lo acordado", dijo. Passos Coelho se fijó como prioridad "recuperar la confianza de los mercados". Entre las medidas a tomar antes de fin de julio destaca una profunda reforma laboral. **PÁGINA 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Alemania fracasa también en la búsqueda del 'E. coli' en la soja

JUAN GÓMEZ, Bienenbüttel

Alemania culpó primero al pepino español, luego a un restaurante local y después a los brotes de soja, cuyo consumo desaconsejó el Gobierno de Baja Sajonia. Pero los análisis seguían ayer sin dar con bacterias enterohemorrágicas de la cepa de *E. coli* en la planta de Bienenbüttel apuntada como sospechosa. **PÁGINA 36**

Humala promete un Gobierno de "unidad, esperanza y cambio"

El líder nacionalista vence a Fujimori en las elecciones de Perú

FERNANDO GUALDONI, Lima
ENVIADO ESPECIAL

Ollanta Humala, el primer presidente claramente de izquierdas elegido en las urnas en la historia de Perú, prometió ayer "impulsar el crecimiento económico con inclusión social" y poner en marcha "un Gobierno de concertación nacional, esperanza y

cambio". Humala, un líder nacionalista que despierta inquietud por su pasado radical, venció a la populista de derechas Keiko Fujimori (51,3% de los votos frente al 48,6%), hija del expresidente Alberto Fujimori, cuyo mandato entre 1990 y 2000 se tiñó de autoritarismo y corrupción. En la victoria de Humala resultaron cruciales los peruanos que se sien-

ten excluidos de la bonanza económica estos últimos años y el apoyo del interior del país, de la sierra y la selva, frente a Lima. El fujimorismo derrotado llamó a "tender puentes" y la patronal felicitó a Humala. La Bolsa de Lima se desplomó un 12%, lo que obligó a suspender unas horas su cotización. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

THE TIMES

Tuesday June 7 2011 | thetimes.co.uk | No 70279



Max 19C, min 4C

26M

£1



Barenboim and Boulez

Legends of classical music discuss Liszt, life and London Times2



Maids make their point at Strauss-Kahn hearing



Hotel staff protest as Dominique Strauss-Kahn, the former IMF chief, leaves a court in Manhattan where he denied sexually assaulting a chambermaid. News, page 3

IN THE NEWS

Cut tax if the economy stalls further, says IMF

The International Monetary Fund urged George Osborne to stick to his austerity plans despite the "significant risks" that are clouding Britain's economic outlook. The fund lowered its growth forecast, warned of inflation continuing above 4 per cent and said that the Chancellor may need to introduce temporary tax cuts if the economy stalled for a "prolonged" period. News, pages 6, 7

Rebels kill '120 police'

Hundreds of rebels fought their first armed battle with government forces in Syria, according to state TV which claimed that up to 120 policemen died. World, page 25

£10bn public land sale

Thousands of acres of publicly owned land worth up to £10 billion are to be sold off to raise money to help to build 100,000 new homes by 2015. News, page 5

Half miss out on Games

About one million people have not received any tickets for the 2012 Olympics in the first round of the ballot. They will be able to reapply for some events. News, page 9

Girl flees 'killer father'

A girl aged 10 jumped from the upstairs window of a house as her mother and half-sister were being murdered hours before a family court hearing. News, page 11

Gas: power of the future

The world could be on the brink of a "golden age" of natural gas, which could rival oil as the No 1 fuel by 2035, the International Energy Agency said. Business, page 31

£15m bill for Hiddink

Guus Hiddink's proposed return to Stamford Bridge would cost Chelsea £15 million in wages and compensation in the Dutchman's first year. Sport, page 64

Inside today

Kate's dress to go on show at Palace News, page 4



Millions wasted chasing 'wrong' terrorist threats

Money spent abroad was needed at home, report says

Sean O'Neill Crime and Security Editor

Millions of pounds have been squandered overseas on anti-extremism projects that produced no security benefits, while crucial efforts to counter home-grown terrorism remain underfunded, the Government will admit today.

The new Prevent strategy for fighting the al-Qaeda ideology, a copy of which has been seen by *The Times*, promises to "significantly scale up" work in prisons and with recently released terrorist prisoners.

The document, to be published in Parliament this afternoon, says that anti-extremism programmes reached only "a small proportion of the target

prison population" and some convicted terrorists have been released without their beliefs being challenged.

By contrast, in an echo of the debate over international aid spending, the Foreign and Commonwealth Office has been spending Prevent money abroad on English classes for imams and courses to empower Muslim women that have had little or no security value.

In future, the document states, overseas work "must wherever possible have a demonstrable impact on UK domestic security".

Theresa May, the Home Secretary, will also concede that money from the £63 million-a-year anti-extremism budget has been given to groups that

promote hardline beliefs. The budget is divided between the Home Office, the Foreign Office and the Communities Department.

The document adds that scrutiny of

Backing our values must be compulsory

Dean Godson, page 20

spending has been so poor that it is "possible that Prevent funding has reached extremist groups of which we are not yet aware".

Mrs May will promise to spend more on identifying threats in prisons, uni-

versities and the health service while ensuring that no more cash will be given "to organisations that hold extremist views or support terrorist-related activity of any kind".

In her foreword to the policy paper the Home Secretary says that the coalition inherited a "flawed" programme from Labour. In future she says that Prevent will be more carefully targeted on areas of high risk rather than being based on "crude calculations of Muslim population density".

The strategy identifies 25 priority areas, 16 of which are London boroughs with the others including Luton, Bradford, Leicester and Stoke-on-Trent. The Home Secretary

Continued on page 8, col 4

Berlusconi-Bossi, tregua armata Avanti sul pareggio di bilancio, frenata sulla riduzione delle tasse

«La maggioranza per ora avanti, niente crisi». È un'intesa debole quella raggiunta ieri ad Arcore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, alla presenza del ministro Giulio Tremonti. Nel vertice si è ribadito l'impegno sul pareggio di bilancio. Avanti piano sulla riforma fiscale, ma la riduzione delle tasse sarà possibile «solo quando ci saranno le condizioni». Rappresentanze dei ministeri al Nord. ➤ pagina 2

Alfano. «Il rapporto tra Pdl e Lega resta solido: avanti con le riforme fino al 2013»

La tentazione di Bossi. Un cambio in corsa a Palazzo Chigi o le elezioni anticipate

Priorità al pareggio di bilancio

Intesa soft tra Berlusconi-Bossi-Tremonti, ma sulle tasse si frena

IL CONFRONTO

Il premier: voglio abbassare le imposte, vedremo se ci sono le condizioni. Manovra: ipotesi di due tranches, subito 5 miliardi, in autunno il resto

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi assicura che «è andato tutto bene». Il vertice con la Lega ad Arcore si è concluso da un paio d'ore. Il premier nel frattempo è rientrato a Roma con il neosegretario del Pdl Angelino Alfano che, assieme a Giulio Tremonti, ha partecipato al faccia a faccia con lo stato maggiore del Carroccio guidato da Umberto Bossi. Il Cavaliere non ha molta voglia di parlare e ai cronisti che lo attendono davanti a Palazzo Grazioli si limita a ribadire che sì, «la riforma fiscale è programmata», ma non aggiunge dettagli riparandosi dietro a un «vedremo quello che si potrà fare». Il compito di comunicare all'esterno è stato assegnato ad Alfano. E il messaggio che il Gurdasigilli invia su un punto è chiarissimo: «Abbiamo confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014». Parole che sembrano uscite dalla bocca del ministro dell'economia.

Ad Arcore Tremonti ha parlato chiaro, ribadendo che dalla linea del rigore «non ci possiamo discostare». Una linea che oggi verrà ulteriormente ribadita da Bruxelles, dove comincia l'esame delle misure assunte dai singoli Paesi e che l'Italia rafforzerà nei prossimi

giorni con la manovra da 40 miliardi, che potrebbe però essere spalmata in due tranches: una di aggiustamento da 5 miliardi e il resto in seguito, a settembre, accompagnata dalla delega sul fisco. Su questo il ministro dell'Economia è stato perentorio. Ma è una scelta che per il Cavaliere rischia di trasformarsi in un suicidio. Berlusconi, così come Bossi, sono consapevoli che senza «un cambio di passo» dell'Esecutivo si rischia una lenta agonia. Il premier teme che l'alleato possa essere tentato di sfilarsi. Per questo si è mostrato disponibile ad accogliere la richiesta di aprire al Nord alcune sedi «operative di rappresentanza» dei ministeri, a partire da quella delle Riforme guidato dal leader del Carroccio.

Ma si tratta solo di palliativi, così come anche la disponibilità manifestata dal premier a un rimpasto di governo, nel quale si dovrà anche decidere il nuovo ministro della Giustizia a seguito del ruolo politico assunto da Alfano. Una poltrona cui peraltro il Carroccio non ambisce ma che potrebbe tornare utile in chiave di scambio con un altro dicastero o di un vice-premier, nonostante quest'ultima ipotesi venga smentita.

L'obiettivo di Berlusconi è durare il più possibile, ovvero fino al 2013. Il Cavaliere non ha sottovalutato i segnali giunti in questi giorni dal Carroccio e che lasciavano trapelare una propensione di Bossi per una fine anticipata della legislatura. Il premier ieri avrebbe convinto l'alleato della reciproca

convenienza a non tentare la carta delle urne e per ora sembra che Bossi non si metta di traverso. Tant'è che le prime parole pronunciate da Alfano al termine del vertice sono state: «Si è ulteriormente rafforzata la volontà di andare avanti e concludere questa legislatura». Ma in realtà nessuno al momento è in grado di addentrarsi in previsioni.

Berlusconi conta sulla difficoltà della Lega di smarcarsi all'indomani della sconfitta elettorale. Una «sberleffiata» che il Carroccio però attribuisce allo scarso appeal del governo e del premier sul suo elettorato. E nel faccia a faccia di ieri lo ha ribadito: «Se continuiamo così la prossima volta rischiamo il ko». Un'eventualità che il Senatur non vuole prendere neppure in considerazione. Per scongiurarla potrebbe alla fine chiedere al Cavaliere un passo indietro. A tentare Bossi non è infatti la strada del governissimo ma il cambio in corsa a Palazzo Chigi. Un'ipotesi che Berlusconi ha anche messo sul tavolo, condendola però con il ragionamento di sempre: «Solo io sono in grado di tenere in piedi la maggioranza». È una convinzione che Bossi non vuole al momento mettere in discussione anche se gli occhi sono puntati su quanto avverrà nel prossimo fine settimana: se dal referendum dovesse giungere un ulteriore indebolimento del premier, quell'assunto con cui finora il Cavaliere ha tenuto a bada le tentazioni dell'alleato potrebbe pericolosamente vacillare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TEMI

La riforma fiscale

Il premier Silvio Berlusconi ha confermato l'intenzione di abbassare le tasse. «Vogliamo sempre farlo – ha detto ieri sera –. Bisogna vedere se le condizioni ci consentiranno di farlo, ma l'intenzione è quella». Dal vertice ad Arcore per il momento è però uscita la conferma della linea di rigore sui conti dalla quale ha detto chiaramente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti «non ci possiamo discostare». Una linea che oggi verrà ulteriormente ribadita da Bruxelles, dove comincia l'esame delle misure assunte dai singoli Paesi e che l'Italia rafforzerà nei prossimi giorni con la manovra da 40 miliardi

Ministeri al Nord

Con una formula che lascia aperte diverse interpretazioni, nel vertice di Arcore si sarebbe raggiunto un accordo tra Pdl e Lega sul "trasloco" dei ministeri al Nord: «Sedi di rappresentanza altamente operative» dovrebbero essere aperte in città diverse da Roma

«Avanti fino 2013».

Il premier Silvio Berlusconi tra i ministri Umberto Bossi e Giulio Tremonti: ieri tra i tre esponenti di governo e maggioranza c'è stato un confronto ad Arcore

Dietro le quinte Summit interlocutorio sulla riforma fiscale, il superministro non prende impegni

Fra Tremonti e Cavaliere è tensione Ora si punta sulla riduzione dei deputati

ROMA — È andata bene con Umberto Bossi, si affrettano tutti a dire e a dichiarare. Il Cavaliere e il Senaturo hanno rinsaldato l'alleanza: sembra vero. Ma nessuna parola di contenuto e di dettaglio sul fisco, sulla riforma che il capo del governo chiede a Giulio Tremonti da almeno un anno e di cui non si vede ancora traccia.

Su questo punto non ci sono numeri né comunicazioni ufficiali. Eppure ieri ad Arcore il capo del governo e il suo ministro si sono visti da soli, prima del vertice allargato agli altri esponenti della maggioranza.

A Tremonti il presidente del Consiglio sembra abbia chiesto, per l'ennesima volta, la «contestualità» fra la manovra di correzione dei conti pubblici e il varo della riforma del fisco, in forma di legge-delega almeno, comunque un primo passo ufficiale da comunicare agli italiani prima dell'inizio dell'estate.

L'ha ottenuta? Sembra che la risposta esatta sia un «nì» e che l'incontro a due, per l'ennesima volta, non sia stato dei più sereni. Almeno così riferivano ieri fonti governative che erano presenti ad Arcore.

Di certo non si sono esaminate bozze, non si è scritta una riga sull'argomento fisco, non si è rimasti a parlare di numeri e di detrazioni o di recupero dell'evasione per finanziare il quoziente familiare e lasciare nelle tasche delle famiglie più reddito.

Sembra che il titolare dell'Economia si sia limitato a ripetere, anche a Bossi, come in altre occasioni, che farà il possibile, che cercherà di individuare in tempo tutte le risorse disponibili e di fare una sintesi del lavoro tecnico sin qui svolto, compatibilmente con lo stato del bilancio e con gli obblighi comunitari.

Da questo punto di vista, dun-

que, è stata l'ennesima riunione interlocutoria. E se ieri sera, a piazza di Siena, il capo del governo dichiarava ai cronisti che esiste un'intesa sul fisco fra lui, Bossi e Tremonti diceva forse una mezza verità: dal punto di vista politico anche il suo ministro riconosce che manovra di correzione del bilancio pubblico e riforma fiscale debbano essere intrecciati, ma con quali tempi e con quali contenuti, ancora non è chiaro.

Le ultime dicono che la manovra diverrebbe legge certamente prima dell'estate, anche se slittasse di qualche settimana, mentre la legge-delega sul fisco, bene che vada, dovrebbe vedere la luce non prima di settembre, contestualmente alla legge di stabilità.

E talmente nebulosa ancora la materia che ieri sera nel governo qualcuno immaginava persino uno slittamento di entrambe le cose, mentre sull'intesa con Umberto Bossi le indiscrezioni erano più concrete: intesa sul trasferimento al Nord di alcuni uffici «ad alta operatività» dei ministeri di Bossi e Calderoli, intesa sul trasferimento della Consob a Milano, intesa sul via libera leghista alla riduzione dei parlamentari già in questa legislatura, sulla riforma della giustizia e sul piano per il Sud.

Quella della riduzione dei parlamentari, dunque una riforma di stampo costituzionale, potrebbe essere una delle strade scelte dalla maggioranza per risalire nel consenso degli italiani, visto l'alto impatto d'immagine di un tema come questo.

Silvio Berlusconi ne parlerà in Parlamento in sede di verifica, prima della fine di giugno: potrebbe essere una delle sorprese di programma partorite dal vertice di ieri pomeriggio ad Arcore.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bloccato il partito della spesa, vince Tremonti: manovra tra dieci giorni



L'incontro Berlusconi con Tremonti in una foto d'archivio

I conti

Subito aggiustamenti di 7 miliardi entro l'estate il disegno di legge per avviare la riforma tributaria

Luca Cifoni

ROMA. Subito, cioè tra dieci giorni, la manovra per il pareggio di bilancio. Poi in tempi rapidi - comunque entro l'estate - il disegno di legge delega che avvierà la riforma fiscale, da definire però con un percorso che passa per il dibattito parlamentare e i successivi decreti delegati del governo. Dal vertice di maggioranza esce sostanzialmente confermato il calendario di politica economica immaginato dal ministro dell'Economia. La prossima settimana, probabilmente giovedì 16, il consiglio dei ministri approverà il decreto legge con gli aggiustamenti per il 2011-2012 (intorno ai 7 miliardi) e la correzione sostanziale per il biennio successivo, che a regime avrà un valore di 40 miliardi. Sempre nei prossimi giorni si avvierà alla conclusione il lavoro dei tavoli tecnici sulla riforma del fisco, la cui fisionomia resta quella già delineata nel recente Programma nazionale di riforma: riduzione delle aliquote per famiglie e imprese, ma finanziata dallo spostamento del prelievo sull'Iva, dalla riduzione delle agevolazioni fiscali e da ulteriori risultati nella lotta all'evasione fiscale.

Non avrebbe senso d'altra parte chiedere al Paese uno sforzo imponente per rispettare gli impegni presi con l'Unione europea (e con i mercati finanziari) per poi rischiare di aprire una voragine sotto forma di mancato

gettito tributario. Proprio oggi la Commissione europea renderà note le proprie raccomandazioni, più vincolanti del passato, agli Stati membri, in vista della predisposizione delle manovre di bilancio. È la conseguenza del meccanismo del semestre europeo, in applicazione del quale i vari Paesi hanno già presentato i propri piani di stabilità e di riforma; mentre continua a soffiare vento di tempesta sulla Grecia, l'Europa non può permettersi di dare l'impressione che le nuove regole siano applicate in modo poco rigoroso.

Per il nostro Paese, la via del rigore passa per una correzione che dovrà toccare tutti i grandi capitoli del bilancio pubblico. Perché se è vero che c'è l'intenzione di procedere in modo mirato, è anche vero che l'entità della manovra non ha precedenti dai tempi dell'ingresso del nostro Paese nell'euro. In questa ottica, potrebbe far parte della manovra anche un nuovo pacchetto sulla previdenza. Anche se il sistema previdenziale è in equilibrio dopo i vari riassetti dello scorso quindicennio, si renderebbe necessario cercare proprio nella voce pensioni qualche risorsa aggiuntiva, pur non ingente. Il

primo e più ovvio intervento è l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne anche nel settore privato: a differenza di quanto avvenuto per il pubblico impiego, il passaggio da 60 a 65 anni dovrebbe essere graduale. E altrettanto graduali sarebbero i risparmi, che possono arrivare a un miliardo di euro. Una mossa più audace, e tutta da verificare, prevederebbe invece un nuovo ritocco della scaletta dell'anzianità, attualmente ferma alla quota 97 che scatterà nel 2013.

Sul fronte del pubblico impiego, il

primo passo è il prolungamento oltre il 2013 del blocco della contrattazione e degli aumenti salariali; contemporaneamente potrebbero essere messi in cantiere nuovi accorpamenti di enti pubblici. Un forte contributo alla manovra complessiva dovrebbe infine arrivare dagli enti locali, già fortemente colpiti dal decreto dell'estate 2010, e dalla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

Confermato il passaggio graduale dell'età pensionabile delle donne da 60 a 65 anni



Tra dieci giorni il via libera al decreto-legge
ma spunta anche la possibilità di dividerlo in due

Il Tesoro tiene sui tagli tempi lunghi sul fisco

di LUCA CIFONI

ROMA — Subito, cioè tra dieci giorni, la manovra per il pareggio di bilancio. Poi in tempi rapidi - comunque entro l'estate - il disegno di legge delega che avvierà la riforma fiscale, da definire però con un percorso che passa per il dibattito parlamentare e i successivi decreti delegati del governo. Dal vertice di maggioranza esce sostanzialmente confermato il calendario di politica economica immaginato dal ministro dell'Economia. Dunque la prossima settimana, probabilmente giovedì 16, il Consiglio dei ministri approverà il decreto legge con gli aggiustamenti per il 2011-2012 (intorno ai 7 miliardi) e la correzione sostanziale per il biennio successivo, che a regime avrà un valore di 40 miliardi. Anche se nell'incontro di Arcore sarebbe stata ventilata la possibilità di varare subito la più leggera manutenzione immediata dei conti e rinviare a settembre l'intervento più corposo.

Sempre nei prossimi giorni si avvierà alla conclusione il lavoro dei tavoli tecnici sulla riforma del fisco, la cui fisionomia resta quella già delineata nel recente Programma nazionale di riforma: riduzione delle aliquote per famiglie e imprese, ma finanziata dallo spostamento del prelievo sull'Iva, dalla riduzione delle agevolazioni fiscali e da ulteriori risultati nella lotta all'evasione fiscale.

Non avrebbe senso d'altra parte chiedere al Paese uno

sforzo imponente per rispettare gli impegni presi con l'Unione europea (e con i mercati finanziari) per poi rischiare di aprire una voragine sotto forma di mancato gettito tributario. Proprio oggi la Commissione europea renderà note le proprie raccomandazioni agli Stati membri, in vista della predisposizione delle manovre di bilancio: raccomandazioni che non saranno generiche ma dettagliate e più vincolanti che in passato. È la conseguenza del meccanismo del semestre europeo, in applicazione del quale i vari Paesi hanno già presentato i propri piani di stabilità e di riforma; mentre continua a soffiare vento di tempesta sulla Grecia, l'Europa non può permettersi di dare l'impressione che le nuove regole siano applicate in modo poco rigoroso.

Per il nostro Paese, la via del rigore passa per una correzione che inevitabilmente dovrà toccare tutti i grandi capitoli del bilancio pubblico. Perché se è vero che c'è l'intenzione di procedere in modo mirato, e l'anno e mezzo che separa l'approvazione del decreto dalla sua applicazione più sostanziosa permette procedure un po' meno d'emergenza, è anche vero che l'entità della manovra non ha precedenti dai tempi dell'ingresso del nostro Paese nell'euro.

In questa ottica, potrebbe far parte della manovra anche un nuovo pacchetto sulla previdenza. Anche se - come ripeto - ai vertici dell'Inps e lo stesso

ministro Sacconi - il sistema previdenziale è in equilibrio dopo i vari riassetti dello scorso quindicennio, si renderebbe necessario cercare proprio nella voce pensioni qualche risorsa aggiuntiva, pur non ingente.

Il primo e più ovvio intervento è l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne anche nel settore privato: a differenza di quanto avvenuto per il pubblico impiego, a seguito di una sentenza della Corte di Giustizia europea, il passaggio da 60 a 65 anni dovrebbe essere graduale e non brusco. E altrettanto gradualmente sarebbero i risparmi, che possono arrivare ad un miliardo di euro. Una mossa più audace, e tutta da verificare, prevederebbe invece un nuovo ritocco della scaletta dell'anzianità, attualmente ferma alla quota 97 che scatterà nel 2013.

Sul fronte del pubblico impiego, il primo passo è il prolungamento oltre il 2013 del blocco della contrattazione e degli aumenti salariali; contemporaneamente potrebbero essere messi in cantieri nuovi accorpamenti di enti pubblici.

Un forte contributo alla manovra complessiva dovrebbe infine arrivare dagli enti locali, già fortemente colpiti dal decreto dell'estate 2010, e dalla sanità: in quest'ultimo settore la scadenza del Patto per la Salute coincide con l'avvio del federalismo, che dovrebbe ridurre la spesa nelle Regioni meno efficienti attraverso il meccanismo dei costi standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



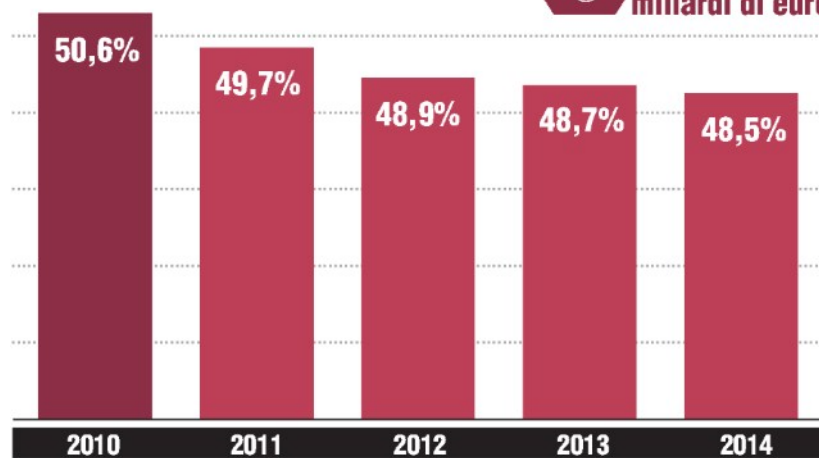
La spesa pubblica

Nel 2010

In rapporto al Pil
(programma del Governo)



784,0
miliardi di euro



Fonte: Def

ANSA-CENTIMETRI

Al vertice di Arcore tensione Berlusconi-Tremonti sul taglio delle tasse. Via libera alle sedi distaccate dei ministeri al Nord

Lega-Pdl: avanti fino al 2013

Divorzio Santoro-Rai: risoluzione consensuale. Annozero verso La7

■ Il vertice di Arcore tra Pdl e Lega «è andato bene» dice Berlusconi, che assicura che il governo concluderà la legislatura. Apertura alle sedi distaccate dei ministeri al Nord, per le tasse «si vedrà dopo la riforma fiscale». Intanto, a Roma, si celebra il divorzio consensuale Rai-Santoro. Alfieri, La Mattina, Martini DA PAG. 2 A PAG. 9

Pdl e Lega: si va avanti per tutta la legislatura

Ad Arcore tensione Berlusconi-Tremonti, alla fine la spunta il ministro

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

I leghisti raccontano che Bossi è stato spettatore dello scontro tra Berlusconi e Tremonti. Spiegano che il problema vero è tra loro due: un problema difficilmente risolvibile perché il ministro dell'Economia ha gli argomenti forti per tenere i cordoni della borsa chiusi e per non fare la riforma del fisco. Eppure questa volta il capo leghista si è schierato, con moderazione, dalla parte del Cavaliere. Anche lui vorrebbe un segnale tangibile sulla pressione fiscale ma ha trovato un muro nell'inquilino di via XX settembre. Il quale è stato chiaro pure sulla necessità di fare una manovra triennale da 40 miliardi nell'arco per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014.

Insomma, il governo galleggia, l'incontro di ieri non ha prodotto grandi decisioni. Non è stato deciso chi sarà il nuovo ministro della Giustizia. Berlusconi ha carta bianca ma prende tempo perché prima deve rendere operativa la nomina di Alfano a segretario politico del

Pdl (per fare questo bisogna cambiare lo statuto del partito). Totale impasse sull'allargamento della maggioranza all'Udc (Casini come precondizione vuole la testa del Cavaliere e quindi una crisi di governo). Non c'è traccia di nomine di un vicepremier leghista (a maggior ragione Tremonti) che avrebbe il sapore di commissariare il presidente del Consiglio. Incertezza assoluta sulla futura premiership, nonostante ieri Bossi abbia detto che se Berlusconi intende ricandidarsi avrà il suo sostegno. È questa non è un'affermazione di poco conto perché significa che non c'è ancora il benservito al Cavaliere. Non c'è in questa fase, almeno. Infatti l'unico vero risultato del vertice è stato quello di decidere sulla necessità di serrare i ranghi dopo la sconfitta elettorale e andare avanti insieme, comunque. Senza rinfacciarsi di chi è la colpa della batosta nelle urne. Alla fine del vertice Angelino Alfano dichiara che «l'alleanza è solida» e che andrà avanti «sino al 2013». Così come conferma l'intenzione di raggiungere il pareggio di bi-

lancio nel 2014. «E' andata bene» commenta in serata a Roma Berlusconi. Secondo il quale il taglio delle tasse resta in programma, «vedremo come».

«Bossi - osservano i berlusconiani - non può alzare troppo la cresta perché di voti, e tanti, ne ha perso pure lui. Siamo nella stessa barca e nessuno può permettersi di scendere». In altre parole, Bossi si deve tenere stretto Berlusconi in questo momento. Lo choc post-elettorale è ancora troppo vivo per prendere decisioni politiche importanti. In autunno si capirà meglio quali margini ci sono per continuare la legislatura: se sarà possibile arrivare alla scadenza naturale del 2013 oppure è più opportuno andare al voto anticipato nel 2012. Un'ipotesi quest'ultima, che lo stesso Bossi ha messo sul tavolo del vertice come extrema ratio, e che il premier ha escluso convinto di poter controllare la maggioranza in Parlamento e avviare le riforme.

Intanto qualcosa il Carroccio ha strappato: Berlusconi ha dato il via libera al trasferimento «operativo» degli uffici del ministro delle Riforme e della Semplificazione a Milano (cioè di

Bossi e Calderoli) pur rimanendo il resto dei due dicasteri a Roma. Così il 19 giugno a Pontida, davanti al suo popolo, Bossi potrà sventolare la bandiera verde con maggiore forza.

L'impressione è che il governo abbia il motore imballato e i leghisti hanno la sensazione che il Cavaliere abbia ormai il fiato corto. Ma nessuno sa bene come uscirne. L'unica cosa certa è che dall'incontro di ieri a uscirne vittorioso è stato Tremonti che ha visto confermata la tabella di marcia: nelle prossime settimane verrà preparata una manovra per aggiustare i conti, poi a settembre ci procederà con la legge di stabilità per il prossimo triennio e con la delega sul fisco che Berlusconi voleva anticipare e approvare entro l'estate come segnale agli elettori che li hanno abbandonato.

Il processo al ministro del-



L'Economia in quanto colpevole di aver fatto perdere una barca di voti non c'è stato. Ma lo scontro c'è stato. Bossi questa volta ha preso le parti di Berlusconi, insistendo su un alleggerimento della pressione fiscale sulle piccole imprese da fare presto. Il premier vuole andare oltre e mettere mano alle aliquote Irpef. Ma il ministro dell'Economia gli ha ricordato che è stato lui a sottoscrivere il patto di stabilità a Bruxelles con gli altri capi di Stato e di governo. E poi, ha aggiunto Tremonti, non è tanto l'Europa a doverci preoccupare, ma i mercati, le borse. «Se facciamo un passo falso ci massacrano. E' questo che volete?». Chi ha visto dopo il vertice Tremonti, lo ha descritto sereno e soddisfatto.

→ IL VOTO
ANTICIPATO

1 ANCORA
UNA VOLTA
VIENE ESCLUSA
LA POSSIBILITA'
DI ANDARE
AL VOTO
AVANTI FINO
AL TERMINE DELLA
LEGISLATURA

→ LA SQUADRA
DI GOVERNO

4 BOCCIATA
L'IPOTESI
DI NOMINARE
UN MINISTRO
VICEPRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
SI ERA FATTO
IL NOME
DI TREMONTI

→ I TAGLI
ALLE TASSE

2 IL PREMIER
ANNUNCIA
CHE DOPO
TANTI DUBBI
DI TREMONTI
«LA RIFORMA
FISCALE E'
PROGRAMMATA»

→ MINISTERI
AL NORD

5 L'ACCORDO
PREVEDE
LA CREAZIONE
DI UFFICI
«ALTAMENTE
RAPPRESENTATIVI»
DEI MINISTERI
NELLE CITTA'
SETTENTRIONALI

→ I CONTI
PUBBLICI

3 CONFERMATO
L'OBIETTIVO
DEL PAREGGIO
DI BILANCIO
NEL 2014
SECONDO
OBIETTIVI
E REGOLE
DELL'UE

La Nota

di Massimo Franco

Intesa formale
che lascia intatti
tutti i contrasti

È difficile non notare il cambiamento. Da luogo anche simbolico dove si celebrava ogni lunedì la saldezza vittoriosa dell'«asse del Nord», ieri il cancello della villa di Arcore è apparso come l'entrata nel Purgatorio del centrodestra. E il numero rilevante dei presenti a quello che fino a pochi mesi fa era il «faccia a faccia» di routine tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ha accentuato l'impressione di un esame approfondito e non facile dei rapporti fra Pdl e Lega; e fra il premier e il capo dei *lumbard*.

Per la prima volta, si sono incontrati i vertici di due partiti che sanno di non avere più il vento in poppa come prima; e per ritrovarlo debbono compiere uno sforzo che eviti la rottura. Angelino Alfano, segretario designato del Pdl e ministro della Giustizia, è uscito annunciando che l'alleanza è «collaudata e robusta», e punta al 2013. Significa che per ora ha prevalso la tesi di

Berlusconi, deciso a sopravvivere fino al termine della legislatura.

”

**Dopo 3 ore il
premier e
Bossi
decidono: per
ora si va avanti**

senza entrare nei dettagli. Per il resto, con

Ma della riforma fiscale che il presidente del Consiglio e Bossi volevano strappare al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non c'è traccia. E «programmata», ha spiegato il premier,

gli alleati ha scansato i possibili motivi di attrito. Dunque, niente ipotesi di crisi di governo e elezioni anticipate; niente candidato del centrodestra per palazzo Chigi nel 2013; silenzio sul successore di Alfano come Guardasigilli e sul trasferimento di alcuni ministeri al Nord. Si accenna soltanto a «uffici ministeriali operativi», avvolgendoli in un alone di ambiguità.

Per capire se l'intesa ha futuro sarà necessario aspettare. D'altronde, dopo una sconfitta bruciante nulla è scontato. Quando si dice che l'esito della legislatura sarà chiaro a fine giugno, non si esagera. Le prospettive della maggioranza, e forse del Paese sono cambiate. La sensazione è che il vertice sia stato interlocutorio sul piano operativo, perché l'analisi del voto amministrativo è appena all'inizio e richiederà tempi lunghi: se non altro, la coalizione governativa deve aspettare la controprova dei quattro referendum di domenica e lunedì e i processi nei quali è imputato Berlusconi.

Il raggiungimento del *quorum* del 50 per cento più un voto, per la prima volta dal 1995, sarebbe in sé un successo delle opposizioni e un altro segnale negativo per Palazzo Chigi. Per questo il centrosinistra insiste negli appelli al voto, comunque la si pensi sui quesiti che riguardano nucleare, legittimo impedimento e privatizzazione della gestione dell'acqua: vuole «mandare a casa» Berlusconi. Il premier reagisce cercando di depotenziarli. Per paradosso, non vuole caricarli di significato politico neppure Antonio Di Pietro, il loro promotore: ma perché teme che gli elettori di centrodestra non vadano alle urne, facendo fallire il referendum. È una giusta preoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani agli alleati: "Il Pd al centro dell'alternativa"

"Saremo il primo partito italiano". Botta e risposta con Vendola

FABIO MARTINI
ROMA

Qualcuno, maliziosamente, l'aveva descritto come una sorta di «vincitore involontario» delle elezioni amministrative. Ma al termine della Direzione del Pd, che ha approvato all'unanimità la sua relazione, Pier Luigi Bersani si è presentato davanti ai giornalisti senza polemizzare con nessuno e anzi, scioccando tre affermazioni che finiscono per convergere sulla sua, possibile futura premiership. Ha detto Bersani: «I principali obiettivi del Pd sono: diventare il primo partito italiano e rappresentare il centro dell'alternativa alla destra» e quanto a Nichi Vendola che poco prima aveva aspramente apostrofato proprio Bersani, definendo «meschine e pelose» alcune sue affermazioni? Il leader del Pd sorride, porge il calumet di pace: «Io non sono un maestro, ma serve un patto chiaro davanti agli elettori». L'assioma bersaniano è allusivo ma chiaro e ricorda un teorema un tempo teorizzato da Mariano Rumor: poiché la Dc è a centro del sistema e i dorotei sono al centro della Dc, la guida del Paese tocca ai dorotei. Certo, Bersani non ha uno stile democristiano e men che mai berlusconiano. Si esprime con frasi rotonde, con un lessico che ricorda quello del Pci, ma il suo ragionamento per la prima volta si è snodato attorno a questo asse: se il Pd diventa il primo partito, se il Pd è al centro della schiarimento alternativo alla destra, se le sferzate di Vendola non meritano replica, al centro del sistema c'è proprio il segretario del Pd. Ma Bersani non vuole sentir parlare di premiership decise a tavolino, prima del tempo: «Io ci sono, ma non mi metto davanti al progetto, le leadership sono a val-

le: nella sequenza logica viene prima il progetto, poi le forze che lo sostengono e soltanto alla fine i leader».

Certo, il passaggio di ieri - con la Direzione unanime dietro al suo leader - è stato importante per Bersani. I suoi critici interni sono scomparsi. Soprattutto Walter Veltroni - lui sempre così tempista - alcune settimane prima delle elezioni, aveva rilasciato una intervista che alludeva ad un chiarimento post-elettorale. Critiche scomparse nell'intervento di Veltroni, che si è rivolto a Bersani chiamandolo ripetutamente «Pier Luigi». Dentro il Pd un clima idilliaco sul quale hanno pesato una polemica e una discussione apparentemente di carattere storico. Aveva iniziato il presidente della Regione Puglia, prendendo di mira l'insistenza con la quale Bersani chiede la serietà di tutti, a cominciare dalla politica internazionale: «Dichiarazioni pelose e meschine, nessuno nel centrosinistra può mettersi in cattedra e considerare gli interlocutori come alunni da sottoporre ad esami». Sarà che la permalosità di Vendola è proverbiale, sarà che il Governatore era stato «ripreso» qualche giorno fa anche da Giuliano Pisapia, sta di fatto che Bersani ha chiuso la polemica. Con soddisfazione di Vendola. In compenso l'intero gruppo dirigente del Pd è attraversato dallo stesso spauracchio: dilapidare, come avvenne nel 1993-94, il vantaggio accomunato con le vittorie nelle amministrative. Letture diverse tra ex comunisti ed ex democristiani. Ha detto Massimo D'Alema: «Non faremo l'errore di autosufficienza dei progressisti di allora». Un accento autocritico che riguarda le scelte del Pds allora guidato da Achille Occhetto, ma rispetto alle quali gli ex popolari non si sentono coinvolti. Ha detto Rosy Bindi: «Posso ricordare

che nel 1993 il Pd non c'era?». Più esplicito Beppe Fioroni: «Allora il Pds aveva una ossessione: battere e cancellare tutto quello che ricordava la Dc». In quella consultazione il Pds e il Ppi (senza mai cercare un accordo tra loro) si presentarono separati e Berlusconi vinse le sue prime elezioni.

Replica al governatore
«Non faccio lezione ma serve un patto chiaro davanti agli elettori»

«L'affidabilità di Vendola la verifichiamo prima del voto, no a generiche carovane»

Pier Luigi Bersani
SEGRETARIO DEL PD

«Dichiarazione un po' meschina e pelosa. Più umiltà, nessuno si metta in cattedra»

Nichi Vendola
LEADER DI SEL



I quesiti Napolitano: per i referendum andrò alle urne

«Io sono un elettore che fa sempre il suo dovere»: così il presidente Giorgio Napolitano ha risposto a chi gli chiedeva se domenica andrà a votare per i referendum. Intanto la Corte Costituzionale si esprimerà oggi sulla riformulazione del quesito sul nucleare ma già ieri l'appena eletto nuovo presidente della Consulta, il napoletano Alfonso Quaranta, ha preannunciato il via libera: «Personalmente ritengo che non sia nei poteri della Corte bloccare il referendum».

> Bartoli a pag. 5

La scelta

Referendum, Napolitano: «Io andrò a votare»

Consulta, Quaranta nuovo presidente: «Nucleare, il quesito non si può fermare». Oggi il verdetto

Teresa Bartoli

Giorgio Napolitano domenica non disserterà le urne: «Io sono un elettore che fa sempre il suo dovere» ha detto ieri il capo dello Stato a chi gli chiedeva se avrebbe espresso il suo voto sui referendum. E saranno con molta probabilità quattro le schede che riceverà al seggio.

La Corte Costituzionale si esprimerà oggi sulla riformulazione del quesito che chiede di bloccare i programmi nucleari del governo ma già ieri l'appena eletto nuovo presidente della Consulta, Alfonso Quaranta ha preannunciato il via libera: «Personalmente ritengo di no» ha risposto a chi gli chiedeva se fosse possibile bloccare il voto sulle centrali. Così Silvio Berlusconi, che ha chiesto all'avvocatura di Stato di presentare oggi una memoria per l'annullamento della consultazione, fa buon viso a cattivo gioco e spiega di non temere il voto: «Perché dovrei? Vedremo come la pensa l'opinione pubblica e ci adegueremo». La speranza, evidentemente, è quella di far calare attenzione e dunque partecipazione. Perché la battaglia decisiva, per il fronte del sì, è il raggiungimento dei quorum. La consultazione sarà valida se si recherà alle urne la metà più uno dei 47 milioni e 300 mila elettori italiani.

Quaranta è stato eletto ieri con dieci voti e favore e tre schede bianche, un quasi plebiscito dopo il ritiro di Paolo Maddalena, giudice più anziano in carica. Ha prevalso la scelta di una presidenza più lunga, per da-

re stabilità all'organismo che, altrimenti, avrebbe conosciuto quattro presidenze in un anno. Una decisione presa «malgrado qualche inopportuna interferenza esterna» e che «fa anche giustizia su ogni illazione, che mi auguro ora cessi, sulla presunta politicizzazione della Corte» ha detto lo stesso Quaranta, considerato da sempre vicino alla destra. Le sue prime parole non sono state certo un regalo al governo: «Personalmente ritengo di no» ha detto della possibilità che oggi - «al massimo domani» - la Consulta cancelli il referendum sul nucleare. Quaranta ha lasciato capire che la Corte potrebbe dichiarare il non doversi procedere o prendere atto della sentenza con cui la Cassazione ha dato il via libera al quesito riformulato sul decreto con cui il governo ha rinviato la localizzazione dei siti: quel decreto - si legge nella motivazione della sentenza, firmata dal consigliere Zecca e non dal relatore Agrò, evidentemente dissenziente - non solo non blocca il progetto ma, anzi, «conserva e amplia le prospettive e i modi di ricorso alle fonti nucleari di produzione energetica». E dunque non vanifica il referendum.

ne presa «malgrado qualche inopportuna interferenza esterna» e che «fa anche giustizia su ogni illazione, che mi auguro ora cessi, sulla presunta politicizzazione della Corte» ha detto lo stesso Quaranta, considerato da sempre vicino alla destra. Le sue prime parole non sono state certo un regalo al governo: «Personalmente ritengo di no» ha detto della possibilità che oggi - «al massimo domani» - la Consulta cancelli il referendum sul nucleare. Quaranta ha lasciato capire che la Corte potrebbe dichiarare il non doversi procedere o prendere atto della sentenza con cui la Cassazione ha dato il via libera al quesito riformulato sul decreto con cui il governo ha rinviato la localizzazione dei siti: quel decreto - si legge nella motivazione della sentenza, firmata dal consigliere Zecca e non dal relatore Agrò, evidentemente dissenziente - non solo non blocca il progetto ma, anzi, «conserva e amplia le prospettive e i modi di ricorso alle fonti nucleari di produzione energetica». E dunque non vanifica il referendum.

Berlusconi

«Perché dovrei temere le urne? Rispetteremo la volontà dei cittadini»



La Consulta

L'attuale composizione della Corte Costituzionale

LEGENDA

Membro della Corte
Costituzionale
Data - Autore di nomina
o elezione

PRESIDENTE

**Alfonso
Quaranta**
2003

Consiglio di Stato

Paolo Maddalena

(vicepresidente)
2002

Corte dei Conti

Alessandro Criscuolo

2008

Cassazione

Sabino Cassese

2005

Ciampi

Paolo Grossi

2009

Napolitano

Giuseppe Tesauro

2005

Ciampi

Maria Rita Saulle

2005

Ciampi

Giorgio Lattanzi

2010

Cassazione

Alfio Finocchiaro

(vicep.)
2002

Cassazione

Franco Gallo

2004

Ciampi

Paolo Maria Napolitano

2006

Centrodestra

Luigi Mazzella

2005

Centrodestra

Gaetano Silvestri

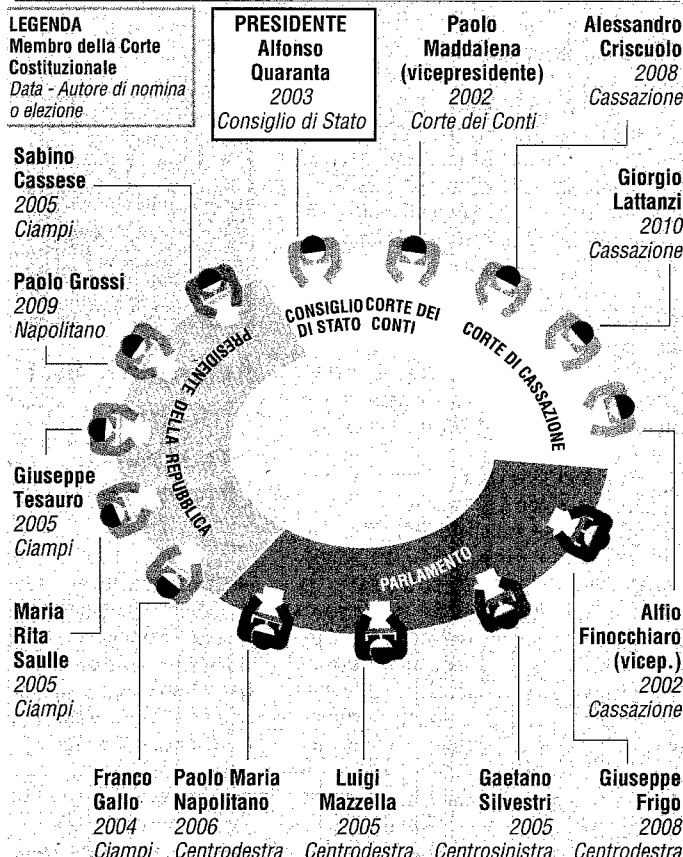
2005

Centrosinistra

Giuseppe Frigo

2008

Centrodestra



ANSA-CENTIMETRI.

Alla guida dell'Alta corte torna un giurista napoletano

Il personaggio

Giurisprudenza alla Federico II una carriera tra l'Avvocatura e la giustizia amministrativa

Giuseppe Crimaldi

Ancora un napoletano al vertice della Corte Costituzionale. Alfonso Quaranta è da ieri al vertice della Consulta: succede ad Ugo De Siervo. Settantacinque anni, proveniente dal Consiglio di Stato, è stato scelto come giudice costituzionale otto anni fa, nel dicembre del 2003. E da Napoli, ieri, a Quaranta sono giunti gli auguri del sindaco Luigi de Magistris: «Esprimo i miei più sentiti auguri al nuovo presidente della Consulta Alfonso Quaranta - si legge in una nota firmata dal nuovo primo cittadino del capoluogo campano - la cui nomina conferma il ruolo di Napoli come culla del diritto capace di formare insigni giuristi».

L'elezione al vertice della Corte Quaranta l'aveva già sfiorata lo scorso dicembre, quando fu superato solo per un solo voto dallo stesso De Siervo.

Quaranta ha vissuto a lungo nel capoluogo campano. Studi classici, poi la laurea in Giurisprudenza, conseguita sempre a Napoli, nel 1958; nel 1960) il neopresidente della Consulta vince il concorso per procuratore dello Stato presso l'Avvocatura Generale dello Stato e successivamente quello nella magistratura ordinaria. Le sue prime nomine le svolge presso le Preture di Roma e Perugia.

Ma è nei ranghi della magistratura amministrativa che Quaranta matura una salda esperienza giuridica. Numerosi e tutti di prestigio anche gli incarichi di collaborazione governativa da lui ricoperti: soprattutto negli esecutivi della Prima Repubblica (tra il 1970 e il 1993 è stato più volte capo dell'ufficio legislativo e capo di gabinetto dell'ex



Gli auguri
De Magistris:
«La nostra città
si conferma
culla del diritto»

ministro della Dc Remo Gaspari). Dopo gli anni in cui è pretore il presidente Quaranta vince un altro prestigioso concorso, conseguendo - nel 1966 - sempre per concorso la qualifica di «referendario del Consiglio di Stato». Da questo momento in poi si specializza nella giustizia amministrativa, venendo nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato, presidente della II sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio nel 1981, presidente aggiunto del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione Siciliana dal 1990 al 1995; Quaranta ha ricoperto anche la carica di presidente titolare della II e III Sezione consultiva e della Sezione consultiva per gli atti normativi. Fino al 27 gennaio 2004 ha presieduto la V sezione giurisdizionale di Palazzo Spada. E ancora: dal 1977 al 1981 ha ricoperto l'incarico di Segretario generale del Consiglio di Stato; dal 1982 al 2004 è stato componente della Commissione tributaria centrale. Una carriera, insomma, di grandissimo prestigio, impreziosita dall'incarico di presidente della Consulta giuridica di Poste italiane e di componente del Comitato etico dell'Autorità garante delle telecomunicazioni. Professore di diritto amministrativo presso la facoltà di Giurisprudenza della «Sapienza» di Roma, per molti anni è stato anche docente incaricato di amministrativo presso la Scuola superiore della Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano del governo: spostare uffici di rappresentanza altamente operativi. Alemanno: vigileremo

Ministeri al Nord, nuovo caso

Da Bossi ultimatum a Berlusconi. Niente di fatto sulla riforma fiscale

ROMA — Uffici di rappresentanza di alcuni ministeri saranno spostati al Nord. E quanto emerso dal vertice di maggioranza di Arcore: con Silvio Berlusconi e Angelino Alfano c'erano Giulio Tremonti e Umberto Bossi, accompagnato dallo stato maggiore della Lega. La principale novità è dunque l'ipotesi di trasferire in alcune città del settentrione qualche ufficio di rappresentanza «altamente operativo». Il caso dunque si riapre dopo le polemiche delle scorse settimane. L'opposizione torna a protestare. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno avverte: vigileremo, è uno spreco. Al vertice di Arcore, inoltre, si registra un nulla di fatto sulla riforma fiscale. Berlusconi non si sbilancia: «Vedremo quello che possiamo fare».

IL CASO Intesa con la Lega per aprire «rappresentanze altamente operative»

Niente di fatto sulle tasse uffici dei ministeri al Nord

Summit ad Arcore Berlusconi-Bossi. Alfano: insieme fino al 2013

*Il Cavaliere:
imposte più basse
se ci saranno
le condizioni*

di FABRIZIO NICOTRA

ROMA - Gli uffici di rappresentanza di qualche ministero prenderanno la via del Nord. E' stato stabilito ad Arcore, durante il vertice di ieri: intorno al tavolo Silvio Berlusconi, Angelino Alfano, Giulio Tremonti, Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega. Obiettivo: fare il tagliando alla maggioranza dopo la batosta delle comunali e de-

cidere se e come andare avanti con questa coalizione e questo governo. Il Cavaliere assicura che va tutto bene e che l'esecutivo durerà fino al 2013. E se Alfano, al debutto come neo-segretario del Pdl, sottolinea che il centrodestra porterà a compimento le riforme promesse, va tuttavia registrato un nulla di fatto su quello che doveva essere il piatto forte del pranzo di villa San Martino, e cioè la riforma fiscale. E' il premier che certifica lo stallone: «Vedremo quello che si può fare».

C'era molta attesa per l'appuntamento di ieri, dal momento che i leader della maggioranza si trovano ad affrontare uno degli snodi più delicati della legislatura. Lo stesso sottosegretario Gianni Letta, di solito schivo e avaro di commenti, in mattinata si era la-

sciato sfuggire una considerazione non banale: «La giornata si preannuncia calda, non solo dal punto di vista meteorologico». In effetti, i nodi da sciogliere sono tanti: la sconfitta alle ultime elezioni amministrative (con i disastri di Milano e Napoli) ha infatti aperto il dibattito nel Pdl sulla rifondazione del partito e sulla successione a Berlusconi, facendo emergere i mal di pancia di più di una corrente; la Lega è in

fibrillazione per l'emorragia di voti nelle regioni del Nord e diversi dirigenti si chiedono se sia il caso di restare ancorati al carro del Cavaliere; c'è in ballo la verifica parlamentare chiesta da Napolitano e in programma alle Camere per fine mese, con il centrodestra aggrappato agli umori dei Responsabili; bisogna varare una manovra da 40 miliardi, per quanto spalmata su tre anni, che chiederà sacrifici non in-



differenti ai cittadini; c'è infine la carta che Berlusconi ha individuato per rilanciare il governo e, soprattutto, la sua leadership, e cioè la riduzione delle tasse.

Su quest'ultimo punto sembra aver prevalso la linea del rigore da sempre praticata da Tremonti. Se pressing sul ministro dell'Economia c'è stato, questo non ha portato i frutti sperati. Ecco Alfano: «E' stato riconfermato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, e il fatto che tutto questo dovrà avvenire secondo i tempi previsti e secondo i vincoli che l'Unione Europea ci assegna». Il neo-segretario non è entrato nello specifico dei provvedimenti: «Abbiamo avuto un discorso di ordine generale e non era questa la sede in cui parlare in dettaglio, ma ciò che importa politicamente è che si è ulteriormente rafforzata la volontà di andare avanti». Berlusconi fa sapere che sul tema del fisco c'è accordo con Bossi e Tremonti, ma non si spinge oltre. Tutt'altro, si mostra più che prudente: «La riforma fiscale è programmata, poi vedremo cosa si potrà fare. Noi vogliamo tagliare le tasse, bisogna vedere se le condizioni lo consentono».

Berlusconi e Alfano raccontano che il vertice non ha affrontato il tema del rimpasto di governo (dunque, stando alle dichiarazioni ufficiali,

non si è parlato di vicepremier da assegnare eventualmente alla Lega e neppure del sostituto dello stesso Alfano al ministero della Giustizia), così come non è stata toccata la questione del candidato del centrodestra a palazzo Chigi per le prossime elezioni. Il Cavaliere e il segretario hanno ribadito che il rapporto tra Pdl e Carroccio gode di ottima salute e che il governo andrà avanti portando a termine le riforme promesse.

L'unica vera novità, dunque, sarebbe quella dello spostamento in alcune città del Nord di uffici di rappresentanza di ministeri «altamente operativi», come raccontano esponenti della maggioranza. I dicasteri interessati sarebbero quello delle Riforme e quello della Semplificazione, guidati rispettivamente da Bossi e dal suo luogotenente Roberto Calderoli. Un risultato che, qualora fosse ottenuto, consentirebbe al Senatùr di presentarsi al raduno di Pontida il 19 giugno con un argomento che possa galvanizzare una base piuttosto demotivata. Ma questo non è sufficiente. Il Carroccio non è per nulla soddisfatto dell'esito del vertice. Tanto è vero che al termine di una lunga riunione tra Bossi e i suoi nella sede di via Bellerio a Milano, nessuno si è azzardato a dire una parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESPINGERE L'ASSALTO ALLA CAPITALE

di ALESSANDRO BARBANO

DOVEVA essere il vertice del rilancio dell'azione di governo. A sera, da una fessura del portone di Arcore, esce la fotografia dell'impasse. È impressa in un grottesco ingorgo lessicale: «È stato deciso il trasferimento al Nord - fanno trapelare gli uomini di Berlusconi e Bossi - di uffici di rappresentanza dei ministeri, pur se altamente operativi». La rappresentanza e l'operatività sono un'antitesi. E ancor di più lo sono la rappresentanza e il decentramento. Lo sanno quegli stessi elettori che due settimane fa hanno bocciato nell'urna la propaganda pseudonordista del centrodestra a due gambe. Hanno capito che, se la Capitale è Roma, da Roma non può muoversi neppure uno spillo senza danneggiare il Paese intero, e quindi anche se stessi. Ma soprattutto hanno altri bisogni: una pressione fiscale più leggera che ridia fiato alle imprese e alle famiglie, una riforma di un mercato del lavoro duale che oggi assiste i garantiti e condanna i giovani. E iniziano a dubitare che una maggioranza divisa e stordita possa rispondere a queste domande.

La Lega però non si arrende. Crede di recuperare lo smalto perduto garantendo un pugno di assunzioni clientelari in Brianza negli uffici-doppione dei ministeri di Riforme e Semplifi-

cazione. Nuovo ingorgo lessicale: è semplificazione questa o, piuttosto, complicazione? In un caso e nell'altro è un esito che denuncia la grave crisi identitaria del Carroccio. Logorato da un potere che ha tanto pubblicamente dileggiato quanto segretamente inseguito.

Dopo tre anni di governo il sindacato padano di territorio somiglia a uno sgangherato patronato assistenziale. Crede davvero Bossi che il popolo delle partite Iva e il ceto piccolo-borghese radunatosi sotto la bandiera verde si contentino di piazzare un figlio o un nipote dietro una scrivania pubblica da travet? E crede che la propaganda separatista sia ancora un carburante ideologico capace di far ripartire il motore inceppato di Pontida?

Se il premier pare disposto a tutto pur di accontentare l'alleato da cui dipende la sua sopravvivenza a Palazzo Chigi, stupisce che il centrodestra non colga il pericolo di una politica che fa transazioni sull'ultima torta indivisa. Non lo coglie neanche il sindaco di Roma Gianni Alemanno che, informato dell'esito dell'incontro mentre si trova a Washington, dichiara di non essere contrario all'ipotesi di trasferire alcuni uffici ministeriali al Nord, a patto che «da sede e la titolarità» dei dicasteri non vengano spostate dalla Capitale (salvo poi fare una salutare retro-marcia in serata). Si chiedono i leader della maggioranza se, dopo una batosta come quella appena rimediata, sia questa la priorità dei loro elettori?

Comunque vada, se sotto la bandiera dei difensori di Roma inizia a spuntare qualche defezione vorrà dire che la voce di questo giornale sarà più forte. E chiamerà a raccolta gli uomini convinti come noi che un attacco alla Capitale è un attacco al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La posta in gioco della sinistra

MARIO PIRANI

LA PRIMA volta che ho votato correva l'anno 1947. Da allora infinite volte la mia generazione si è recata alle urne e ha fatto l'abitudine all'alternarsi – a seconda della propria collocazione – di giornate speranzose a ritorni di profondo sconcerto.

TALVOLTA, peraltro, primavera fruttuosa si estendeva non per più di una legislatura e il nostro Paese conosceva Repubblica e Costituzione, ricostruzione e miracolo economico, le riforme del primo centro-sinistra, l'approdo all'Europa unita. Serico ricordo queste tappe non è per abbandonarmi ad un compiacimento cronologico ma per respingere la tentazione emozionale che vedo emergere talora a sinistra di leggere le elezioni del 29 maggio come qualcosa di assolutamente nuovo, staccato dal passato e soprattutto dalla Storia, con alle spalle un periodo buio e negativo, senza lasciati da conservare o personalità da apprezzare. Varrebbe anche per noi e non solo per il Nuovo Messico, l'epigrafe di Cormac McCarthy, "questo non è un paese per vecchi"?

Eppure né uomini né cose stanno così. Certo, il quindicennio berlusconiano è il peggiore che abbiamo attraversato in tutta la nostra vita, tanto che alla fine tememmo di non arrivare in tempo (almeno per la nostra biografia) all'appuntamento con l'atteso ritorno della "felicità della democrazia", per dirla con quell'indovinato titolo apposto al dialogo di Ezio Mauro con Gustavo Zagrebelsky (ed. Laterza). Quella "felicità" del 2 giugno '46 quando vinse la Repubblica o del 7 giugno del '53 col fallimento della legge truffa o del 12 maggio del '74 quando trionfò il divorzio.

Vivere, per contro, la vittoria odierna come un drastico disconoscimento dei padri, disancorata dalla storia passata, priva, quindi, da ogni implicita responsabilità ereditata, con masse in preda non alla felicità ma alla euforia degli inconsapevoli può comportare pericoli non avvertiti. Uno di quei casi, come intimava Stalin ai suoi adepti, in cui la "vertigine del successo" può condurre al suo rapido e inatteso rovesciamento.

Cerchiamo, quindi, di analizzare a mente fredda qualche punto del quadro attuale, partendo dalle straordinarie affermazioni di Milano e Napoli ma contestando l'ipotesi che esse racchiudano in sé il compiuto significato della vittoria della sinistra. Ora, almeno altrettanto apportatrice di un rovesciamento straordinario della realtà

precedente sono quelle bandiere del Pd e dei suoi alleati issate su tutte le torri civiche dei capoluoghi di Regione del Nord e del Centro, nessuna esclusa. Un ritorno a lontane primavere rivissuto da generazioni che forse non ne hanno neppure il ricordo ma che da quell'album di famiglia discendono. Un discorso anche culturale da ricomporre come un puzzle. Non è una operazione facile e presuppone la consapevolezza di alcune verità che l'euforia dilagante può mal sopportare. In primo luogo il rovinoso declino del Pdl e l'erosione della Lega portano la firma di Berlusconi e Bossi, nel senso che gli errori politici, i comportamenti indecenti, i disegni esclusivamente personali, le parole scriteriate del primo e la remissività sostanziale del secondo, contraddittoria con le ragioni fondanti del suo movimento, hanno finito per provocare un'esondazione da risentimento diffusa in tutta la Padania con un'onda lunga che ha raccolto nuova linfa nella Capitale del Mezzogiorno e in Sardegna. Dico questo non per smorzare gli entusiasmi ma perché è indispensabile tener presente che le vittorie amministrative non si sono mai tradotte per automatismo in vittorie nelle elezioni politiche. Tanto più oggi quando non vi è stato un rinnovamento generale della sinistra ma un crollo autoprovocato della destra. I voti confluiti a sinistra da questa parte vanno considerati al massimo un prestito condizionato.

Un passo avanti di qualità davvero innovativa, peraltro, la sinistra nel suo assieme l'ha fatto ed esso rappresenta un apporto proprio, un valore aggiunto decisivo per un risultato così esteso. È un apporto dovuto ai Vendola, ai Pisapia, ai de Magistris che sono riusciti ad imprimere e ad imporre la contendibilità se non del Pd, almeno dello schieramento di cui resta parte essenziale. Ne avevamo indicato invano a suo tempo l'indispensabilità democratica per liberare il nascente partito riformista dai lacci e laccioli burocratico-politicheschi che ne avrebbero soffocato ogni slancio creativo. Sono prevalse, invece, fino a ieri miserrime competizioni per piccoli poteri spartitori, con delusione dei militanti residui. Fino a quando una operazione intuitiva e senza regole precostituite che ha unito – questa sì – Napoli e Milano, Cagliari e Torino, organizzazioni di partito e coalizioni estemporanee, ha dato vita ad una inedita Opa che con grandissima e positiva sorpresa ci ha fatto risco-

prire la permanente esistenza di un substrato politico e valoriale, pronto al risveglio se si sente coinvolto.

Mantenere, consolidare, allargare questo capitale fino a ieri inespresso è la posta in gioco cui è chiamata la sinistra se vuole riproporsi per il governo del Paese. Impresa ancora ardua perché non sono state rimosse le cause che portarono ai passati rovesci del centro-sinistra e che l'elettorato non ha dimenticato. Anche coloro che oggi hanno cambiato opinione per votare un sindaco, non è affatto detto siano già convinti a ripetere la scelta se la prospettiva di governo resterà incerta, confusa e litigiosa. Non credo, però, che il fulcro del dissidio siano le alleanze: se il Pd con il Terzo polo o con le nuove sinistre o con tutti e due. No, lo scoglio più impervio sarà il populismo che non è una brutta parola ma un *appeal* potente di consenso e aggregazione, soprattutto nei periodi di crisi economica grave. Esso si mescola allora con la richiesta forte di rottura, con il rifiuto delle compatibilità economiche preesistenti, con rivendicazioni comprensibili per la sete di giustizia sociale sottostante. A volte gonfia il vento delle sinistre radicali, come oggi in Italia, più sovente accompagna sconvolgimenti di massa con spostamenti inversi, dalla sinistra democratica e socialista verso le destre estreme. E' quanto sta avvenendo in Europa, dall'Olanda alla Scandinavia, dalla Francia all'Austria e all'Ungheria che ha sconsigliato l'entrata nell'Ue con una riforma costituzionale parafascista, fino al paradosso della Spagna dove le piazze fitte di giovani "indignati", impoveriti, incerti sul futuro si accompagna col trionfo di destra nelle amministrative.

Il dilemma si porrà subito anche per noi: giovani disoccupati, precari, nuovi poveri, operai su cui incombe la crisi chiederanno provvidenze almeno di mantenimento in un periodo in cui per sfuggire alla sorte della Grecia, gli italiani saranno chiamati ad uno sforzo fiscale aggiuntivo e non lieve (40 miliardi di euro all'anno). La sinistra è in grado di dare una risposta socialmente accettabile ed economicamente sostenibile? Le ali radicali saranno in grado di liberarsi senza perdere di slancio di un Dna condizionato dal populismo? Un difficile cammino di ripresa e sviluppo è stato indicato dal governatore Draghi. Le risposte politiche ed economiche della sinistra sono però tutte da scrivere. Altre volte ne è stata capace, con la solidarietà dei patti so-



cialie con i duri impegni per agganciare all'euro. Frattanto la destra, terrorizzata dalla sconfitta, orfana di Berlusconi e liberata dai rigori di Tremonti, potrebbe moltiplicare le risposte populiste anti-europee, esaltando il razzismo e la chiusura nazionalista. Grandi responsabilità e tempi difficili gravano sui vincitori delle ultime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abolito dalla manovra correttiva dei conti pubblici, la Corte dei conti ritiene sia ancora utilizzabile

Rispunta il vecchio rimborso spese

A patto che il mezzo privato risulti più conveniente del pubblico



Giulio Tremonti

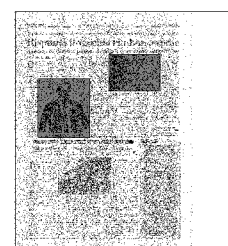


DI MARIO D'ADAMO

Cacciato dalla porta, rientra dalla finestra. Si tratta del rimborso spese ai dipendenti pubblici che debbano lavorare fuori della propria ordinaria sede di servizio e che siano autorizzati a utilizzare il mezzo proprio, si pensi ai dirigenti scolastici preposti a istituzioni distribuite su più scuole anche molto distanti tra loro, magari appartenenti a comuni diversi, o a quegli altri dirigenti incaricati della reggenza di un'istituzione priva di titolare o ancora ai presidenti delle commissioni d'esame di licenza media provenienti da altre sedi. L'art. 6, dodicesimo comma, del decreto legge n. 78/2010, emanato con finalità di contenimento della spesa pubblica, ha disapplicato nei loro confronti i rimborsi forfetaria-

mente calcolati in un quinto del costo della benzina super per chilometro percorso oltre ai ticket autostradali (art. 8 del decreto del presidente della repubblica n. 417/1978). Ma un parere delle sezioni riunite della Corte dei conti, da poco emesso, ha riconosciuto la possibilità di «forme di ristoro del dipendente dei costi dallo stesso sostenuti» (delibera delle sezioni riunite della Corte dei conti n. 21 del 5 aprile 2011). Ecco perché. Le ammi-

nistrazioni pubbliche, compreso il ministero dell'istruzione, se lo richiedono particolari esigenze di servizio ed è più conveniente, possono continuare ad autorizzare i propri dipendenti a utilizzare il loro mezzo di trasporto per lo svolgimento di un'attività fuori sede ma non possono più compensarne le spese sostenute nella misura prevista dalla norma appena disapplicata nemmeno «nell'ipotesi in cui tale mezzo costituisca lo strumento più idoneo a garantire il più efficace ed economico perseguimento dell'interesse pubblico». Altrimenti si svuoterebbe di significato la portata dell'innovazione introdotta con le misure di contenimento della spesa pubblica, fortemente volute dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Innovazione, però, che sarebbe allo stesso modo svuotata di significato, è il ragionamento accolto dalle sezioni riunite, se, per gli spostamenti dei dipendenti che non fosse possibile effettuare



con i mezzi pubblici o con le loro auto private, ci si dovesse servire di autovetture di servizio, car sharing, noleggio auto, soluzioni tutte più costose e quindi contrarie alle finalità di contenimento della spesa pubblica. Per evitare questa evidente distorsione, le amministrazioni sono autorizzate a stabilire nei rispettivi regolamenti interni o in sede di definizione dei contratti integrativi, ad esempio quello dei dirigenti scolastici relativo agli incarichi aggiuntivi, le «forme di ristoro» dei dipendenti disposti a muoversi con i loro personali mezzi. E ciò anche per impedire che le amministrazioni, non sostenendo

i costi di trasporto trasferiti a carico del dipendente, realizzino un indebito arricchimento. Condizione per prevedere tali «forme di ristoro» è, come sempre, che i servizi pubblici di linea abbiano orari inconciliabili con quelli di svolgimento dell'attività lavorativa o manchino del tutto e che nella quantificazione dei costi si tengano presenti le «finalità di contenimento della spesa introdotte con la manovra estiva e degli oneri che in concreto avrebbe sostenuto l'Ente per le sole spese in ipotesi di utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto». La relativa copertura finanziaria andrà ricercata, si presume, tra le risorse già a disposizione delle amministrazioni pubbliche o nei fondi contrattuali.

—©Riproduzione riservata— 

Corte dei conti

**In caso di
truffa alla Pa
anche per
i privati
è previsto
il reato di
danno erariale**

CORTE DEI CONTI/ Condanna per un risarcimento eccessivo con la complicità di personale Asl

Danno erariale per i privati

Il patteggiamento del reato non blocca l'intervento del giudice contabile

Anche soggetti privati destinatari di fondi pubblici sulla base di accordi convenzionali (anche di mero fatto), se agiscono in modo tale (nella specie, attraverso un vero e proprio meccanismo fraudolento) da incidere negativamente sul *modus operandi* dell'amministrazione esercitando un condizionamento fraudolento (sviamento) delle finalità perseguite dalla Pa, realizzano un danno per l'ente pubblico di cui devono rispondere davanti al giudice contabile.

È quanto stabilito dalla Corte dei conti, sezione Lazio, nella sentenza 775 del 16 maggio 2011, in cui sono state giudicate le condotte di alcuni funzionari e di un legale incaricato che avevano autorizzato una transazione giudiziale priva di fondamento, fatta sottoscrivere anche al direttore generale, indotto in errore sulla legittimità e doverosità della transazione. Il pagamento poi non era avvenuto attraverso un mandato, ma seguendo la procedura del pagamento degli emolumenti stipendiali, quindi senza una regolare delibera di autorizzazione preventiva e con l'evidente fine di renderne difficile la rintracciabilità durante eventuali controlli. Dagli accertamenti di polizia giudiziaria emergeva che la stipula dell'atto di transazione si era caratterizzata per alcune attività illecite sottostanti, attraverso le quali un funzionario, avvalendosi della complicità di persone operanti all'interno della Asl/Rmc, riusciva a ottenere indebitamente il pagamento di una rilevante somma di denaro pubblico a titolo di risarcimento danni per una patologia di entità tale da non giustificare l'importo (1.600.000 euro). Gli imputati in sede penale patteggiavano la pena e chiedevano che fosse considerata nel giudizio contabile quale sentenza assolutoria.

Proprio l'aspetto del contenuto della sentenza di patteggiamento è il fulcro della sentenza in quanto esamina un problema delicato con risvolti non solo in sede contabile ma anche disciplinare e deontologica.

Il Collegio richiama la recente giurisprudenza in materia, secondo cui «... anche se è vero che la sentenza penale di applicazione della pena su richiesta ex art. 444 Cpp (cosiddetto "patteggiamento") intervenuta nel procedimento penale non fa stato in ordine alla responsabilità dell'imputato, la sentenza non impedisce però che... si proceda a un autonomo accertamento dei fatti oggetto delle imputazioni del procedimento penale che non deve necessariamente concretizzarsi nella reiterazione dell'istruttoria, ma può anche esaurirsi in un nuovo esame... degli elementi già raccolti e costituisce elemento di prova per il giudice di merito il quale, ove intenda disconoscere tale efficacia probatoria, ha il dovere di

spiegare le ragioni per cui l'imputato avrebbe ammesso una sua insussistente responsabilità, e il giudice penale abbia prestato fede a tale ammissione. Detto riconoscimento, pertanto, pur non essendo oggetto di statuizione assistita dall'efficacia del giudicato, ben può essere utilizzato come

prova nel corrispondente giudizio di responsabilità in sede civile». L'applicazione della pena patteggiata, prosegue la sentenza, «pur non potendosi tecnicamente configurare come sentenza di condanna, anche se è a questa equiparabile a determinati fini», presuppone «pur sempre una ammissione di colpevolezza che esonera la controparte dall'onere della prova». Quindi, il medico e/o funzionario che decide di risolvere con un patteggiamento le imputazioni penali, sa che dovrà poi fornire una robusta prova della sua innocenza nelle altre sedi in cui potrebbe essere successivamente e sullo stesso fatto chiamato a dar conto, come nel caso della richiamata vicenda contabile e/o nel giudizio disciplinare o deontologico.

Paola Ferrari
Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI / 2

Dopo l'accordo transattivo l'Ao si rifà sul sanitario

Per l'attività di rimozione delle garze occorre individuare, oltre a una responsabilità dell'équipe, una specifica responsabilità di infermieri e strumentisti adibiti a tale compito e del chirurgo, in quanto titolare della buona riuscita dell'intervento nel suo complesso, rispondendo però egli solo delle conseguenze della scarsa attenzione posta in essere nella qualità sia di membro dell'équipe sia di supervisore del lavoro della stessa in quanto chirurgo. Da qui il chirurgo, ritenuto unico responsabile, è stato condannato a pagare 6mila euro in favore della propria azienda ospedaliera (**sentenza n. 84 Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Regione Lombardia del 1° febbraio 2011**).

Si tratta di un caso di danno erariale di cui viene chiesto il risarcimento pari alla somma pagata a titolo transattivo da un'azienda ospedaliera alla paziente, in cambio del ritiro della querela da quest'ultima sporta nei confronti dei medici, a seguito di lesioni colpose procurate dimenticando nell'addome un pacco di garza nel corso di un intervento chirurgico. La circostanza che all'epoca dei fatti l'azienda ospedaliera

non fosse assicurata contro simili eventi se rende comprensibile il suo comportamento e opportuno accedere all'accordo transattivo, non riveste alcun rilievo per quanto attiene alla posizione dei medici. Se, dunque, il danno consiste nella somma pagata dall'azienda ospedaliera, anzitutto occorre verificare se i fatti posti a fondamento dell'ipotesi di reato possano essere causalmente ricondotti all'operato dei sanitari.

Accertata poi la riconducibilità causale del fatto lesivo - reato oggetto della querela ritirata col risarcimento - all'operato dell'équipe medica, occorre infine individuare l'esistenza o meno di una specifica responsabilità in capo ai medesimi. La giurisprudenza della Suprema corte (Cass. pen., sez. IV, sent. n. 36580/2009), riconosce in capo all'équipe medica, eccetto che per attività imputabili ad alcuni operatori (a esempio l'anestesista) una responsabilità corale in cui tutti esercitano un'attività di controllo sul buon andamento dell'intervento.

Samuele Marinello
Assidoge

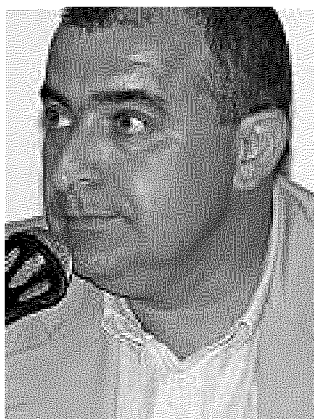
© RIPRODUZIONE RISERVATA



RONCO. L'ente avrebbe superato dell'11 % le spese per il personale

La Corte dei Conti ammonisce il Comune

Un po' a sorpresa, però, la sezione regionale ha fatto riferimento al 2005 invece che al 2006



Il sindaco Massimo Fin

La sezione regionale di controllo della Corte dei Conti ha ammonito severamente il Comune di Ronco per aver aumentato la spesa del personale nel 2010 dell'11 per cento, rispetto al 2009. L'amministrazione comunale, finora, aveva sempre preso a riferimento per la spesa del personale il 2006, quando è entrata in vigore la norma che impedisce agli enti locali di aumentare i costi del personale, per il contenimento della spesa pubblica.

Ma la Corte dei Conti ha invece interpretato in modo diverso la legge: «L'anno di riferimento è quello precedente», ha sentenziato. Per far fronte ad una maternità di una dipendente e ad un'altra carenza in pianta organica, a dicembre 2009 il Comune ha infatti assunto due addetti, provocando lo sfioramento nelle spese per i dipendenti lo scorso anno. A seguito di ciò, il Comune per quest'anno non potrà assumere personale e non potrà superare la spesa dello stesso rispetto al 2010, ma starne al di sotto. Sono i primi effetti della legge Brunetta per il settore pubblico, affatto chiara, visto che non è stato solo Ronco a ricevere la pronuncia della Corte dei Conti.

Sono stati diversi infatti i Co-

muni veronesi che quasi sempre (è il caso di Belfiore) si tro-

vano in questa situazione quando una dipendente va in maternità o arriva sul tavolo una richiesta di mobilità inattesa: il Comune deve assumere, pena la chiusura l'ufficio, ma sfiora la spesa. Dunque il blocco delle assunzioni anche in caso di sostituzione per maternità, rischia di paralizzare la macchina amministrativa. Anche perché, quando la maternità termina e la dipendente rientra in servizio, si verificherà nuovamente uno sfioramento della spesa, se nessuno aveva coperto quel posto di lavoro.

Un paradosso che si è verificato proprio a Ronco. Se non fosse stata sostituita la dipendente in maternità, sarebbe venuta a mancare la responsabile dell'ufficio tecnico, che si occupa di lavori pubblici. Ma poi, se l'architetto mamma non fosse stata sostituita da qualcuno, al rientro, quest'anno avrebbe causato comunque il superamento della spesa del personale rispetto lo scorso anno. Un rompicapo. «La legge non è chiara», dice il sindaco Massimo Fin, «le precedenti sentenze della Corte di Cassazione avevano fatto riferimento al 2006 come an-

no base sul quale i Comuni devono calcolare la spesa del personale. Invece sono state cambiate le carte in tavola».

Anche per i consiglieri di opposizione, l'ammonimento della Corte dei Conti è parso ingiustificato. «Se un Comune ha i soldi per farlo, perché non può assumere personale?», ha rimarcato Bruno Meneghelli, «è un legge assurda che va contro la logica delle autonomie locali». Nella stessa seduta, i consiglieri hanno discusso le linee guida per stendere il primo Piano degli interventi, dopo l'approvazione del Pat. «È solo un elenco di buone intenzioni, ha lamentato il capogruppo di minoranza, Antonio Frigo, «non ha senso che venga redatto un piano che vale 5 anni, quando l'amministrazione sta per scadere: se ne dovrebbe occupare la prossima amministrazione». ♦ Z.M.



MERCATI SENZA REGOLE

Derivati, la bolla record sale a 415mila miliardi

Derivati ancora in crescita

Contratti Otc a 601mila miliardi \$ - Geithner: servono regole globali

Il calo dei prestiti. Ridotta l'esposizione delle banche verso i Paesi europei a rischio

Credit default swap. Aumento del 26% nel primo semestre 2010, +6% nel secondo

di **Isabella Bufacchi**

Crescono i volumi degli strumenti derivati, in termini di valore nozionale dei contratti *over-the-counter* (Otc) fuori Borsa e di quelli negoziati sui mercati regolamentati. Ma intanto calano le esposizioni del mondo bancario europeo nei confronti di Grecia, Irlanda e

Portogallo. Il valore nozionale dello stock in essere dei derivati negoziati fuori Borsa è salito del 3% nella seconda metà del 2010, raggiungendo quota 601.048 miliardi di dollari (circa 415mila miliardi di euro al cambio attuale).

Sono queste alcune delle principali tendenze che emergono nell'ultimo rapporto della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) contenente statistiche su scala globale ed europea al 31 dicembre 2010 e al primo trimestre 2011.

«L'incremento è in larga parte conseguenza diretta dell'apprezzamento delle principali valute nei confronti del dollaro Usa», precisa il rapporto Bri. I valori lordi di mercato (gross market value) sui derivati Otc sono scesi del 14,3% tra giugno e dicembre 2010, calando da 24.673 a 21.148 miliardi di dollari. Infine, le esposizioni creditorie lorde (gross credit exposures) sono diminuite del 7%, portandosi a 3,3 trilioni di dollari, dopo essere aumentate del 2% nella prima metà dell'anno. I credit default swap (Cds) sovrani hanno registrato un aumento del 6% del valore nozionale, che ha fatto seguito a una crescita del 26% nei primi sei mesi del 2010: ma restano pur sempre una piccola fetta dell'intera

torta dei Cds da circa 30mila miliardi di dollari, dominata dai contratti contro il rischio di insolvenza delle aziende.

Infine per i derivati negoziati in Borsa, i futures e le traded options, l'aumento del valore nozionale e del numero dei contratti in essere è stato notevole: l'attività si è intensificata nel primo trimestre 2011. Il turnover in termini di importi nozionali è salito a 581.000 miliardi di dollari (414,8 trilioni i futures, 166,4 le options), in rialzo del 21% rispetto al periodo precedente. Le posizioni aperte, anch'esse misurate in termini di valori nozionali, sono cresciute del 24 per cento. Gli aumenti hanno interessato tutti i comparti ad eccezione del valutario, si legge nel rapporto.

Ieri il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner ha insistito sulla necessità di creare una nuova regolamentazio-

ne globale del mercato dei derivati. «Non vogliamo vedere un'altra corsa al ribasso nel mondo. Mentre ci siamo attivati per contenere i rischi negli Stati Uniti, vogliamo ridurre al minimo le possibilità che questo rischio si sposti semplicemente in altri mercati», ha detto nel suo discorso all'International monetary conference di Atlanta. Geithner ha sottolineato che «così come abbiamo un sistema di standard minimi sui capitali bancari, espressi in accordi internazionali, abbiamo bisogno di requisiti minimi nel mercato dei derivati».

Il rapporto Bri, attesissimo anche per le sue statistiche puntuali sulle esposizioni delle banche nei confronti degli stati dell'eurozona periferica

in crisi di liquidità e di insolvenza, non ha deluso le aspettative. È stata inserita una nuova tabella che per la prima volta fa emergere le esposizioni delle banche nei confronti dei titoli di stato europei (si veda tabella a fianco). A fine 2010 le banche dichiaranti detenevano attività consolidate totali sull'estero per 810 miliardi di dollari nei confronti dei residenti di Grecia, Irlanda e Portogallo, i tre paesi dell'area dell'euro che hanno ricevuto sostegno esterno da Ue e Fmi. «Le stime indicano che, a tassi di cambio costanti, le attività estere verso questo gruppo di paesi sono diminuite di 97 miliardi di dollari durante il quarto trimestre».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

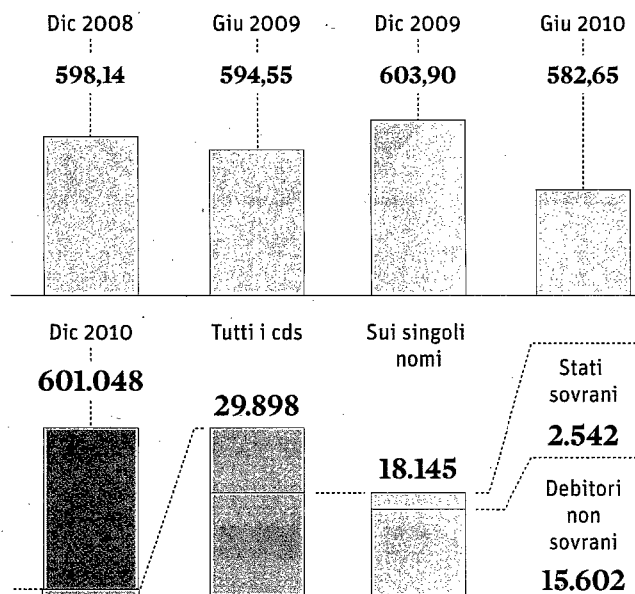
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato dei derivati

FUORI BORSA

Dati in miliardi di dollari

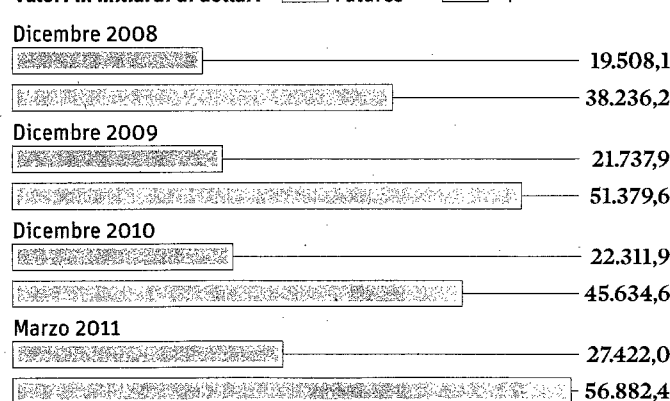


Gross market value

• Il valore nozionale dei derivati non è una misurazione di rischio: corrisponde all'ammontare del sottostante del contratto (debito, bond, importo ipotetico) sul quale sono calcolati i flussi dei pagamenti tra le due controparti. Un indicatore di rischio (ma gonfiato) è il *gross market value*, che corrisponde al valore assoluto dato dalla somma del mark-to-market positivo e negativo di tutti i contratti in essere (le somme che verrebbero pagate e ricevute dalle controparti nel caso di chiusura anticipata del derivato). Il *gross credit exposure* misura il mark-to-market positivo o negativo dopo il netting, cioè l'annullamento di posizioni con segno opposto tra stesse controparti.

IN BORSA

Valori in miliardi di dollari



Fonte: Bri

Lo sviluppo

Infrastrutture, presto un decreto legge

L'obiettivo: sbloccare le grandi opere, tagliare costi e snellire la burocrazia

Umberto Mancini

ROMA. Un decreto legge sulle infrastrutture. Da mettere a punto entro l'estate o comunque in tempi rapidi. E da varare rapidamente per snellire le procedure burocratiche, tagliare i costi, sbloccare le grandi opere strategiche. Il vertice di Milano tra i ministri Giulio Tremonti e Altero Matteoli e il mondo delle infrastrutture è stato positivo. Le idee del documento messo a punto dal ministero dei Trasporti insieme alle fondazioni Astrid, Italiadecide e Respublica (136 pagine) sono state ampiamente condivise. Ora spetterà ai tecnici sintetizzare visto che le 89 proposte del rapporto dovranno diventare le nuove tavole della legge.

Oltre alla filosofia generale, sia Tremonti che Matteoli hanno detto di approvare l'impostazione, elaborata da Mauro Moretti, numero uno di Fs, che vuole puntare sulla modernizzazione delle tratte ferroviarie esistenti e su pochi importanti tratti di alta velocità. E questo per ridurre i costi e rispondere ai flussi di domanda.

Consenso generale anche sulla necessità, ribadita dai costruttori - era presente Massimo Ponzellini di Impregilo e Mario Lupo per l'Agi - di snellire la fase progettuale, rendendola più concreta, e di incentivare il project financing. Nel decreto, come suggerito, tra l'altro, da Unicredit e Intesa Sanpaolo - potrebbero poi finire norme per aprire ancora di più il mercato ai flussi di traffico e nuove procedure per l'affidamento delle opere. Allo scopo di velocizzare tutto il processo e coinvolgere maggiormente i privati.

Tutti i protagonisti del settore, da Giovanni Castellucci, che guida Atlantia, a Giovanni Gorno Tempini della Cassa Depositi e Prestiti, all'Anas, si sono detti d'accordo con Tremonti che vuole, e non



Il vertice
Matteoli
e Tremonti
incontrano
i rappresentanti
del settore

da oggi, porre un tetto alle opere compensative (il 2% del valore complessivo) e a quelle di mitigazione ambientale. Anche se in molti hanno fatto notare che non sarà facile porre un freno alle richieste degli enti locali e, soprattutto, alla giungla delle mille varianti in corso d'opera. Per questo, per limitare sovrapposizioni e duplicazioni di competenze, è stata accolta con interesse anche la possibile riforma dell'articolo 117 della Costituzione. Per dare al legislatore statale, al Cipe, pieni poteri sulle priorità infrastrutturali strategiche.

Nel decreto - ed è un punto centrale - dovrebbe entrare, come chiedono banche e concessionari, anche norme per velocizzare gli appalti, razionalizzare i controlli e sulle verifiche degli avanzamenti. Così come limiti stringenti alle offerte anomale, puntando di più sul contraente generale. Selezione forte all'ingresso, rispetto rigoroso del cronoprogramma e tetto complessivo alle spese sono, ovviamente, il naturale corollario di una imponente razionalizzazione e rilancio del comparto. «E' stato un vertice utile, concreto - ha detto Mario Ciaccia, ad di Biis - che può essere di svolta. Credo si possano davvero cambiare le regole, come ha detto il ministro Tremonti, coinvolgendo i privati e modernizzando il sistema».

Anche Unicredit ritiene che si sia data una vera «scossa» al sistema. Ora, secondo i partecipanti, spetterà agli uffici tecnici del ministero tradurre le proposte in norme. Non prima però di un nuovo incontro che dovrebbe tenersi nelle prossime settimane per esaminare il testo finale del decreto legge. Un testo in grado di dare certezze agli operatori, trasparenza alle procedure, rilanciare le opere pubbliche su cui si snoda la competitività del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di sviluppo, 1.500 emendamenti

DA ROMA

Consueta pioggia di emendamenti sul decreto per lo sviluppo, alla Camera. Nelle commissioni Bilancio e Finanze sono arrivate oltre 1.500 proposte di modifica. E ancora non ci sono quelle dei due relatori (Marinello, Pdl, e Fugatti, Lega) né del governo, che dovrebbero contenere le prime misure di "liberazione" dall'oppressione fiscale, con l'allentamento delle ganasce fiscali e procedure più morbide per gli accertamenti esecutivi. Del primo, sommario esame colpisce così in particolare l'elevato numero di emendamenti della Lega, la forza più "insofferente" oggi nella coalizione di governo: sono 300, guarda caso lo stesso numero di quelli targati Pd. Dopo l'esame di ammissibilità che ci sarà oggi, partirà il voto vero e proprio. I tempi sono stretti: l'esame delle commissioni durerà per tutta questa settimana, poi il 13 giugno il testo è atteso in aula. Per l'approvazione definitiva c'è tempo fino al 13 luglio. Non è escluso il ricorso alla fiducia, che dovrebbe essere stata già autorizzata dal Consiglio dei ministri. È proprio la Lega a riportare d'attualità il "diritto di superficie" sulle spiagge: mentre prende piede il possibile stralcio della norma, una pro-

posta di Gianluca Pini chiede di innalzare la convenzione (inizialmente a 90 anni, ridotta a 20 dopo i rilievi di Napolitano) fino a 50 anni. Si punta poi a reintrodurre anche la stretta

(inserita nelle prime bozze del decreto, ma che poi era saltata) sui bonus ai banchieri, rafforzando i poteri di Bankitalia. Sulla scia della risoluzione *bipartisan* approvata in commissione la settimana scorsa, già ci sono comunque emendamenti sulle ganasce fiscali (da attenuare fino a 2mila euro) e sulle ipoteche sugli immobili (qui il limite salirà a 20mila euro, sotto il quale non dovrebbe essere più possibile iscrivere ipoteca ovvero procedere ad espropriazione).

Sempre il relatore Marinello cita poi i "paletti" che dovrebbero cancellare la facoltà per le banche di variare unilateralmente le clausole sui prestiti alle imprese. Infine Pd e Idv puntano ad intervenire sul credito di imposta (sia per il lavoro al Sud, sia per la ricerca), per aumentare la dotazione finanziaria delle due misure e renderle più efficienti.

La Lega presenta tante proposte (300) quante il Pd e riapre il nodo delle spiagge. Ci sono le modifiche sulle ganasce fiscali



Per il Dl sviluppo 780 emendamenti della maggioranza: rispunta il tetto per le retribuzioni dei banchieri

Sui bonus poteri a Bankitalia

Tra le modifiche al decreto anche un'ulteriore proroga del Sistri

ENR Torna, tra gli oltre 1500 emendamenti proposti alla Camera per il decreto sviluppo (780 dalla maggioranza), il tetto ai bonus dei banchieri, con il rafforzamento dei poteri di Bankitalia sulle retribuzioni. L'adeguamento alle direttive Ue in materia compariva in una prima bozza del decreto ed era stato sollecitato anche dal capo dello Stato: ora potrebbe trovar posto nel Dl per dare attuazione alla direttiva europea denominata Crd3 (capital requirement directive) in attesa di attuazione.

Tra le richieste dei deputati c'è anche la riscrittura del diritto di superficie sulle spiagge (da elevare a 50 anni) e viene confermata la volontà di intervenire sulle procedure esecutive della riscossione, con l'abolizione delle gabelle fiscali per debiti complessivi di importo ridotto (mille o duemila euro).

Per le imprese si chiede anche un rinvio a fine anno (o addirittura l'abolizione) del sistema di tracciabilità dei rifiuti, il Sistri.

Servizi ▶ pagina 3

Adeguamento alla Ue. Torna la norma per i controlli sulle retribuzioni dei manager

Spiagge. Una proposta della Lega eleva da 20 a 50 anni il diritto di superficie

Tetto ai bonus, poteri a Bankitalia

Emendamento della maggioranza - Più tempo al Sistri: proroga fino a dicembre

CARROCCIO ALL'ASSALTO

Corsa alle modifiche da parte dei parlamentari:

1.540 in totale, oltre 300

da Bossi e i suoi,

760 dalle opposizioni

SPESOMETRO

Si vuole innalzare la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di segnalazione dei pagamenti in contanti all'anagrafe tributaria

Marco Mobili

ROMA

Se non è un assalto alla diligenza, poco ci manca. Maggioranza e opposizione hanno depositato ieri 1.540 emendamenti al decreto sviluppo. E, secondo un copione che ormai si ripete puntualmente, è la maggioranza - 780 proposte di modifica contro le 760 delle opposizioni - a chiedere la riscrittura o la modifica delle norme approvate dal Governo con il decreto legge n. 70.

Oggi scatterà la mannaia delle ammissibilità su cui si pronunceranno i presidenti delle due Commissioni Bilancio e Finanze della

Camera, rispettivamente, Giancarlo Giorgetti e Gianfranco Conte, per entrare così nel merito dell'esame del decreto da consegnare all'aula il 13 giugno prossimo, o, come più probabile alla luce degli emendamenti presentati, con una proroga il 15 giugno.

Tra le richieste depositate tornano il tetto ai bonus dei banchieri e il rafforzamento dei poteri di Bankitalia sulle retribuzioni corrisposte ai manager degli istituti di credito. Misure uscite dalla porta al momento del varo del decreto (erano nella bozza portata al Cdm del 4 maggio scorso) e che potrebbero rientrare dalla finestra con un emendamento della Lega. L'adeguamento alle direttive comunitarie sul controllo degli stipendi dei banchieri era stato sollecitato anche dal capo dello Stato, e ora potrebbero trovar posto nel Dl per dare attuazione alla direttiva europea denominata Crd3 (capital requirement directive) in attesa di attuazione nel nostro Paese.

In arrivo anche la riscrittura del diritto di superficie sulle spiagge. Una sorta di "lodo Pini" all'interno della stessa maggioranza. Da una parte alcune ani-

me del Pdl ne chiedono lo stralcio (sostenuto con un emendamento ad hoc dal Pd) così da disciplinare l'intera materia delle concessioni balneari in un provvedimento su misura frutto dell'intesa tra Governo e Conferenza unificata. Dall'altra l'Economia che difende la scelta di introdurre il diritto di superficie sulle spiagge e rilanciare il turismo sulle coste con l'introduzione dei distretti turistico-alberghieri. Un compromesso tra i due estremi è dunque l'emenda-

mento proposto da Gianluca Pini (Lega), che per il diritto di superficie propone di portarlo dagli attuali 20 a 50 anni ma con una netta distinzione tra il "lido del mare", la battigia, le scogliere, le aree dedicate all'ombreggio e quelle dove invece è possibile intervenire per rilanciare il turismo. E sul lido del mare, secondo la definizione che ne dà l'emendamento non sarà possibile costruire. L'emendamento, poi, ridefinisce l'impresa turistico balneare e indica le mosse per uscire dalla procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia per la mancata gara

delle concessioni balneari. per l'intesa Governo-regioni si prevede una delega su misura.

Dalla Lega arriva anche la proposta di ridurre l'effetto speso-metro con l'innalzamento del limite dei 3.600 euro (le ipotesi sono 6/8mila euro) oltre il quale il commerciante è obbligato alla segnalazione all'anagrafe tributaria in caso di pagamenti in contanti (restano esclusi gli acquisti effettuati con carte di credito o bancomat). Per le imprese, sempre dalla maggioranza, arriva la proposta di allungare fino al 31 dicembre prossimo la proroga del Sistri. La Lega arriva a chiederne l'abolizione.

Il governo non ha presentato emendamenti e non ne presenterà. Certo è che le proposte del Pdl - fatte proprie anche dall'opposizione - su una riscossione meno oppressiva troveranno certamente il sostegno dell'Esecuti-



vo. A partire dall'accertamento esecutivo il cui termine oggi a 120 per la "moratoria" delle sospensive potrebbe passare a 180 o ancora fino a 210. Ma su questo le idee sono ancora tutte da raccogliere. Sulle procedure esecutive della riscossione, invece, ci sarà l'abolizione delle ganasce fiscali per debiti complessivi di importo ridotto (2.000 euro secondo la "risoluzione Bernardo", 1.000 euro annunciati da Befera). Le ipoteche sulla prima casa saranno precedute da una sorta di avviso bonario al debitore dello Stato il quale avrà 30 giorni di tempo per saldare i conti. Il limite per espropriazioni forzate e ipoteche sugli immobili passerà dagli attuali 8mila a 20mila euro.

Stessa soglia sarebbe stata individuata per le imprese in credito con la pubblica amministrazione ma che hanno iscrizioni a ruolo oltre quella soglia. L'attuale limite oggi è di 10.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le correzioni possibili

1 Per le spiagge arriva il «lodo Pini»

FOTOGRAMMA



Un emendamento firmato da Gianluca Pini (Lega) riscrive in maniera più dettagliata l'articolo 3, innalzando tra l'altro da 20 a un massimo di 50 anni il diritto di superficie. L'emendamento Pini, che punta a chiudere la procedura di infrazione con la Ue, prevede diverse deleghe a Governo e Regioni. Tra le novità l'esclusione in alcuni casi delle gare per le concessioni demaniali e un periodo transitorio di sei anni più sei.

2 Risputa il tetto sui bonus dei banchieri

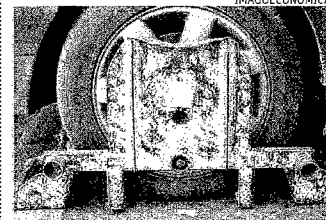
FOTOGRAMMA



Il primo a chiedere di ripristinare la stretta era stato Giorgio Napolitano. Ora la norma, per la quale l'Italia ha già incassato l'ultimatum dell'Ue, arriva in forma di emendamento. Gli stipendi e i bonus dei banchieri dovranno essere limitati quando è in pericolo la stabilità della banca e la sua stessa base patrimoniale. Limiti anche ai compensi dei manager. Su tutte queste remunerazioni Bankitalia verrebbe dotata di un potere d'intervento

3 Ganasce fiscali solo oltre i 2mila euro

IMAGOECONOMICA



Da per certo l'emendamento che limita le ganasce fiscali solo ai debiti superiori a 2mila euro. Sotto questa soglia l'agente della riscossione invierà almeno due solleciti di pagamento. Verrà inoltre elevato da 8mila a 20mila euro il limite sotto al quale non sarà possibile iscrivere l'ipoteca sugli immobili. In presenza di prima casa il pignoramento o l'espropriazione dovranno essere preceduti da una sorta di avviso bonario

4 Accertamento esecutivo da 120 a 180 giorni

FOTOGRAMMA



Si sta valutando l'ipotesi di allungare da 120 a 180 giorni la moratoria prevista - con decorrenza dal 1° di luglio - prima di passare all'esproprio forzato in caso di richiesta di sospensiva del contribuente contro gli accertamenti esecutivi. Sull'ammorbidimento non c'è tuttavia il consenso unanime dentro la maggioranza e le associazioni dei contribuenti

5 Meno vincoli sul credito d'imposta alla ricerca

IMAGOECONOMICA



Tra le novità più gettonate dalle imprese c'è il credito d'imposta al 90% sulla ricerca. Allo stato la norma agevola solo la spesa per ricerca e sviluppo fatta in collaborazione con l'università gli enti di ricerca o i centri autorizzati dal ministero dell'Economia. La richiesta è di estendere l'accesso al bonus anche per le attività di ricerca svolte in proprio

6 Paletti alla variabilità dei mutui alle imprese

IMAGOECONOMICA



Verrebbe cancellata la possibilità per le banche di modificare unilateralmente le clausole dei contratti di finanziamento per le imprese. Le modifiche diventerebbero possibili solo se al momento della stipula del mutuo vengono inserite clausole che indichino i precisi eventi a fronte dei quali la variazione delle condizioni di finanziamento è autorizzata

Gestione dell'acqua Il nodo investimenti e il ruolo dei privati

VIANA ALLE PAGINE **12/13**

Tariffe, una questione di investimenti

*Per tappare le falle della rete servono 50-70 miliardi
Ma perché arrivino occorre che abbiano un "ritorno"*

Quesito numero 2

La scheda di colore giallo riguarda la

«Determinazione delle tariffe del servizio idrico»
In particolare si chiede se debba essere abolita o meno la norma che impone di calcolare la bolletta dell'acqua per cittadini e imprese in base alla «adeguata remunerazione del capitale investito» dalla società di gestione

DI PAOLO VIANA

Il secondo quesito chiede di abrogare la norma che impone di calcolare la tariffa del servizio idrico integrato in base alla «adeguata remunerazione del capitale investito». In forza della normativa vigente, spiegano i referendari, il gestore può caricare sulla bolletta un incremento del 7% per remunerare gli investimenti fatti e tale somma non è vincolata a un reinvestimento volto a migliorare la qualità del servizio ma rientra nel profitto del gestore. Il comitato per il No precisa invece che secondo la legge il 7% rappresenta quell'utile d'impresa senza il quale nessuna società potrebbe fare degli investimenti e una vittoria dei sì manderebbe in crisi prima di tutto le società pubbliche, che caricano lo stesso 7% in bolletta dal 1996.

Anche in questo caso si scontrano due visioni economiche e sociali. Quella liberale del governo trova giusto che la tariffa rifletta tutti i costi e reputa necessario un incentivo ai gestori dei servizi idrici integrati. Il fronte del no

ricorda che la piena remunerazione dei costi di investimento e di esercizio mediante la tariffa è prevista dalla direttiva Ue 2000/60, che serve a responsabilizzare il consumatore e che non c'è alcun rischio di caro-bollette, quanto meno perché le tariffe nazionali sono tra le più basse in Europa: in media, ciascuno di noi spende per l'acqua cento euro all'anno. Vi è il pericolo, sottolineano invece, che le società private, di fronte all'impossibilità di veder remunerato il capitale che ha investito abbandonino il mercato italiano e che quelle pubbliche, per non fallire, debbano evitare ogni investimento sulla rete idrica, che versa in condizioni disastrose, con perdite che Federutility (l'associazione delle imprese di gestione del settore) stima nell'ordine del 37% dei volumi trasportati. A conforto di questa posizione va detto che la tariffa idrica resterà comunque pubblica – che vincano o meno i «sì» – perché è determinata dagli enti locali in base anche agli investimenti effettuati da chi gestisce la rete.

I promotori del referendum non sono tuttavia di quest'avviso. Fanno presente che la legge non si limita a prevedere che la tariffa debba coprire l'investimento: a loro parere, la «adeguata remunerazione del capitale investito» significa garantire in via preventiva anche «adeguati profitti», avviando pertanto «la mercificazione del bene acqua». Citano l'esempio dei paesi in cui si è attuata una privatizzazione spinta e la risorsa idrica è diventata in pochi anni un autentico oro bianco. Partendo dal principio dell'acqua «bene comune» contestano che, da quando è iniziata la privatizzazione dei servizi idrici, le tariffe sono aumentate del 60% e gli investimenti sono diminuiti del 66%. Inoltre, i fautori del «sì» non credono alle stime di Federutility e ridimensionano gli investimenti necessari a 40 miliardi, da finanziare con la fiscalità generale o con quella di progetto, che si realizza attraverso una tassazione dedicata. Non indiscriminatamente, però: una legge di iniziativa popolare depositata dai promo-

tori del referendum prevede un quantitativo giornaliero di 50 litri a persona coperto dallo Stato e fasce tariffarie per l'ulteriore consumo, che non deve superare una soglia massima. Il nodo principale che nasconde il secondo quesito è finanziario e strategico. I promotori della consultazione ritengono che abrogando la norma in esame si elimini il «cavallo di Troia» che ha aperto la strada ai privati nella gestione dei servizi idrici, in quanto impedendo la liberalizzazione delle tariffe si impedisce di fare profitti sull'acqua e si allontanano gli «speculatori», posto che, sottolineano i promotori, quando una Spa è quotata in Borsa è di fatto impossibile controllarne le politiche tariffarie e gli investimenti.

Chi difende la legge ammonisce che in caso di vittoria dei «sì» sarebbero immediatamente bloccati tutti gli investimenti privati perché, in assenza della remunerazione prevista dalla normativa vigente, non sarebbero più concessi finanziamenti bancari. A riparlare la rete idrica dovrebbe quindi pensarci il pubblico, che attualmente non dispone (almeno questo dato è condiviso da tutti) delle risorse necessarie. La scelta è anche in questo caso tra Stato e mercato o, come dicono i promotori del referendum, tra «pubblico partecipato» e «privato for profit».

Secondo i referendari il gestore può caricare sulla bolletta un 7% di profitto senza vincoli di miglioramento della qualità del servizio



I quesiti sull'acqua

REFERENDUM N.1

Acqua pubblica, abrogazione affidamento servizio ad operatori privati

CHE COSA PREVEDE

Abrogazione di norme che attualmente consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici privati



SCHEDA DI COLORE ROSSO

IL TESTO

Volete voi che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n.133, come modificato dall'art.30, comma 26 della legge 23 luglio 2009, n.99 recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art.15 del decreto legge 25 settembre 2009, n.135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia della Comunità europea" convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n.166, nel testo risultante a seguito della sentenza n.325 del 2010 della Corte costituzionale?

COME SI VOTA



Contro la privatizzazione dell'acqua e la gestione dei servizi idrici da parte di privati



Per mantenere la legislazione attuale

REFERENDUM N.2

Acqua pubblica, determinazione tariffe

CHE COSA PREVEDE

Abrogazione delle norme che stabiliscono la determinazione della tariffa, il cui importo prevede attualmente anche la remunerazione del capitale investito dal gestore

SCHEDA DI COLORE GIALLO

IL TESTO

Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito"?

COME SI VOTA



Contro la norma che permette il profitto nell'erogazione dell'acqua potabile



Per mantenere la legislazione attuale

ANSA-CENTIMETRI

FRANCIA

Ritorno al pubblico

Considerata tra i pionieri della privatizzazione dell'acqua, la Francia è ora tra i Paesi che stanno provvedendo a quella che molti chiamano la "rimunicipalizzazione". Fu l'allora sindaco di Parigi Jacques Chirac, nel 1985, a dare il via alla privatizzazione, che vide in primo piano i due colossi del settore, Suez e Eolia. Ad annunciare la retromarcia fu l'attuale sindaco socialista Bertrand Delanoë, al timone di Parigi dal marzo 2008. Delanoë ha rifiutato il rinnovo dei contratti a Suez e Eolia e ha creato un'azienda municipale chiamata "Eau de Paris". Nel marzo scorso, la capitale francese ha registrato il primo anno di gestione "in casa" dell'acqua: taglio dei costi dell'8% (dopo aumenti del 260% in 20 anni) e profitti di 35 milioni di euro con la rimunicipalizzazione. (G.M.D.R.)

GRAN BRETAGNA

Privati uguali aumenti

L'acqua è stata privatizzata in Inghilterra e Galles nel 1989 dal governo di Margaret Thatcher. In quell'anno le dieci compagnie pubbliche che gestivano gli acquedotti furono comprate da privati e allo stesso tempo fu creato un ente regolatorio (Ofwat) e l'ispettorato per l'acqua potabile, il Dwi, per monitorarne qualità e sicurezza. In Scozia e Nord Irlanda l'acqua rimane gestita dallo Stato e in Ulster è fornita senza costi. Attualmente sono oltre venti le compagnie private che gestiscono l'acqua in Inghilterra e Galles. Secondo uno studio del 2001 della Public services international research unit le tariffe dell'acqua sono aumentate del 46% in 9 anni; i profitti dei privati sono più che raddoppiati e le forniture spesso interrotte a causa di mancati pagamenti. Secondo la Banca mondiale, invece, il sistema funziona. (E.D.S.)

GERMANIA

Berlino torna indietro

In Germania solo il 10% dei servizi idrici è gestito da imprese private. Si tende a privilegiare la gestione pubblica soprattutto per limitare i costi. Le aziende private o semi-private chiedono 2 euro e 50 al metro cubo di acqua. La gestione comunale, invece, costa in media 53 centesimi. Gli investimenti importanti da realizzare e la liberalizzazione del mercato dell'elettricità, hanno rilanciato la questione dell'apertura pure per i servizi idrici. Soprattutto le città dei land orientali, più povere e con meno risorse a disposizione stanno seguendo questa strada. Nella capitale Berlino recentemente i cittadini hanno votato per il ritorno all'acqua gestita dal comune. È stata annullata quindi tramite referendum la privatizzazione parziale della società di gestione dei servizi idrici. (V.Sav.)

L'Authority: inaccettabile
Poste in tilt,
file di ore
anche ieri
L'azienda:
«Pronti
a risarcire»

MASTRANTONIO
■ A pagina 18

Poste, in coda per ore «Pronti ai risarcimenti»

L'Authority: inaccettabile. E l'Azienda: oggi tutto normale

Ancora caos negli uffici postali di mezza Italia. Una situazione che, secondo le Poste, oggi dovrebbe però tornare alla normalità. Tavolo di conciliazione per risarcire gli utenti danneggiati

■ ROMA

DI NUOVO in tilt. Uffici postali di mezza Italia nel caos più totale. Dopo i disservizi di sabato e le assicurazioni che lunedì, ossia ieri, sarebbe tornato tutto a posto, nulla è accaduto. O meglio, è accaduto qualcosa che ha messo in ginocchio le delegazioni postali in buona parte del Paese. Con il risultato di bloccare ulteriormente i pagamenti, impedire ai pensionati di incassare il dovuto eccetera.

Verso sera Poste italiane ha affidato a una nota tutto il suo ottimismo: a fine giornata il servizio è tornato alla normalità e i disservizi sono stati superati. Sarà così? Per verificarlo occorrerà attendere che gli uffici riaprano i battenti questa mattina. La situazione ieri era talmente assurda da convincere Gianluigi Magri, commissario dell'Autorità per le comunicazioni, a definirla «inaccettabile». Dichiarazioni fatte su sollecitazione «di numerosi cittadini», ma che non possono avere alcun effetto immediato poiché «l'Agcom non ha competenza di vigilanza su Poste italiane». Il commissario, però, non lesina commenti e avverte: «Ritengo che in questo momento il

fatto che non esista un effettivo esercizio di vigilanza sui servizi postali renda la situazione criticabile». «Non è ancora operativa — ricorda il commissario Agcom — l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale mentre, a differenza degli altri Paesi europei, tali competenze non sono state affidate all'Agcom, organismo indipendente che avrebbe svolto tali funzioni senza ulteriori spese per lo Stato».

Le cose, però, sono andate diversamente. Ieri, intanto, si è ripetuto l'incredibile: uffici pieni e assenza di servizi per il blocco del sistema informatico. Poste Italiane assicura che ora il problema è stato risolto anche se potranno permanere disagi per gli arretrati accumulati in questi giorni. Sicuramente, però, l'intera mattinata è stata drammatica in molti uffici di Roma e delle Marche ma anche in Friuli e a Bologna. Nulla da ridere anche a Firenze dove solo 5 sedi hanno funzionato regolarmente. Secondo le Poste all'origine dei disservizi c'è il cambio della piattaforma software Sdp, che fa da interfaccia ai servizi postali. Il problema ha riguardato quindi solo le sedi che stavano passando al nuovo software. A Roma, ad esempio, il centralissimo sito di piazza San Silvestro, ancorato al vecchio sistema, ha potuto lavorare. Ma, a causa del tilt degli altri, ha avuto una mole di richieste spaventosa. Chiunque sia entrato e si sia impadronito di un numero ha dovuto fa-

re i conti con file da 300 utenti.

Le associazioni dei consumatori, già in moto dopo i disservizi di sabato, si erano attivate per il risarcimento dei danni attraverso una sorta di class action.

IERI l'azienda ha dato via libera a un tavolo di conciliazione per risarcire gli utenti. E' un meccanismo analogo a quello impiegato dalla società Autostrade per gli automobilisti bloccati dal ghiaccio in dicembre. I cittadini dovranno conservare tutte le carte che comprovino il tentato pagamento di bollette o multe in scadenza e cercare l'avallo delle organizzazioni dei consumatori.

Silvia Mastrantonio

RIMBORSI

Sì a un tavolo con i consumatori: è il sistema usato da Autostrade per gli utenti bloccati dal ghiaccio



IL SISTEMA INFORMATICO ANDATO IN TILT

Meglio che le Poste facciano le Poste

di SERGIO RIZZO

Ricordate Paul Gray? Era direttore del dipartimento delle imposte britannico nel novembre 2007, quando un suo giovane dipendente spedì per corriere al National Audit Office due dischetti con i dati di sette milioni di famiglie. Mai giunti a destinazione. Senza fare una piega, pur non essendo materialmente responsabile dell'infortunio, e sebbene la disavventura non avesse avuto conseguenze, Gray rassegnò le dimissioni.

Ma quello è il Regno Unito. Sappiamo invece come vanno le cose in Italia. Ci si può mettere la mano sul fuoco: ai vertici delle Poste nessuno si dimetterà per quello che è accaduto, anche se il guaio è decisamente più grosso, considerando gli effetti sugli utenti, di quello che aveva combinato involontariamente il giovane collaboratore di Gray. Si dirà che può sempre capitare: succede anche nelle migliori aziende private. Verissimo. Se non fosse che qui ci sono andati di mezzo migliaia di pensionati. Le attenuanti certo non mancheranno. Ma il caso, per certi versi incredibile, di un sistema informatico andato in tilt per giorni interi, non può non far riflettere ancora una volta sulla curiosa situazione delle nostre Poste, i cui capi sono stati peraltro appena riconfermati (l'amministratore delegato Massimo Sarmi è addirittura al quarto mandato consecutivo) dal governo di Silvio Berlusconi. Un'azienda che ha dilagato in ogni campo costruendo per partenogenesi una vera giungla societaria, che conta una trentina di partecipazioni dirette. Le Poste italiane si occupano di tutto: telefonini (Postemobile), voli charter (Mistral air), assicurazioni (Postevita). Controllano perfino una società (Poste energia spa) che si occupa dell'approvvigiona-

mento energetico del gruppo. Senza per questo disdegnare il commercio. L'azienda del gruppo Poste italiane che si occupa della vendita di beni di consumo è stata battezzata Posteshop. Lo slogan: «Un nuovo modo di fare shopping!». Prendetevi la briga di scorrere il suo catalogo online: ci troverete televisori, macchine fotografiche, attrezzi per la ginnastica, giocattoli, *barbecue*, forni a microonde, caffettiere, pentole, casalinghi, ferri da stiro amache da giardino, libri... Un emporio in piena regola a prezzi popolari: ci fossero anche gli alimentari potrebbe fare concorrenza agli ipermercati francesi. Non bastasse, sono anche impegnate in prima fila nella fantomatica Banca del Mezzogiorno cui il ministro Giulio Tremonti vuole affidare il compito di sostenere gli imprenditori meridionali. Non vogliamo pensare che la frenesia della diversificazione, di gran moda nelle imprese pubbliche fino a qualche anno fa, possa in qualche modo essere corresponsabile dei disservizi. Domandarselo, però, è inevitabile. Anche perché dalle Poste gli utenti si aspettano innanzitutto che facciano, e bene, le Poste.

Come sarebbe loro diritto pretendere controlli rigorosi da parte di un soggetto indipendente e dotato di poteri reali. Chi meglio dell'Antitrust oppure dell'Autorità per le comunicazioni? Macché. Il compito è stato invece affidato all'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale, un organismo istituito a velocità astronomica dal governo, che ne ha nominato gli organi con il bilancino tipico della spartizione politica. Veramente un ottimo viatico per gli utenti. Che si potranno sempre consolare, ogni volta che capiteranno disagi simili, con le briciole della conciliazione... O magari con qualche buono sconto da spendere nei centri Posteshop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna in preconsiglio il ddl delega di semplificazione. E una raffica di provvedimenti sul tappeto

Una Repubblica, una conferenza

Verso l'addio a stato-regioni, unificata e stato-città-autonomie

DI LUIGI CHIARELLO

Colpo di spugna sulla Conferenza permanente stato-regioni, sulla Conferenza stato, città e autonomie locali e sulla Conferenza unificata. Saranno sostituite da un solo organismo di raccordo istituzionale, deputato all'esame delle questioni di interesse comune allo stato, alle regioni e agli enti locali. Questo nuovo organismo si chiamerà «Conferenza della Repubblica» (si veda *ItaliaOggi* del 15 e del 19 febbraio 2011). A presiederlo sarà il presidente del consiglio dei ministri. E come le attuali tre Conferenze, anche la Conferenza della Repubblica sarà incardinata presso la presidenza del consiglio dei ministri. Ma, oltre che in sede plenaria, essa sarà articolata in due sezioni. Una si occuperà delle questioni di esclusivo interesse regionale (denominata «sezione stato-regioni»). L'altra esaminerà i provvedimenti di interesse degli enti locali («sezione stato e autonomie locali»). E quanto prevede un disegno di legge delega, stamane al vaglio definiti-

vo del preconsiglio dei ministri e probabilmente in discussione al tavolo del prossimo esecutivo. Il provvedimento contiene la delega al governo a emanare i decreti legislativi per l'istituzione e la disciplina della Conferenza della Repubblica. Essa durerà un anno, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge. Ma il preconsiglio non fermerà a questo i suoi lavori. L'elenco dei provvedimenti in esame è lunghissimo (a lato). Tra questi uno schema di dlgs per ridurre e semplificare i procedimenti civili di cognizione, cioè i casi sottoposti a giudizio in cui il giudice è chiamato ad accertare la situazione di fatto esistente tra le parti in controversia. E a individuare la norma da applicare per arrivare a sentenza. Fornendo, attraverso di essa, anche una definizione della questione sorta tra le parti. Infine, tra gli altri provvedimenti all'esame dei legislativi ministeriali c'è l'introduzione di una contabilità analitica e di una contabilità patrimoniale, fatta apposta per le università. E, infine, nuove misure in materia di contenimento dei gas a effetto serra.

I provvedimenti al vaglio del preconsiglio

1. Schema di ddl per la ratifica dell'accordo sui trasporti aerei tra il Canada e la Comunità europea e i suoi stati membri. del 17/12/2009
2. Ddl recante delega per l'istituzione e la disciplina della conferenza della repubblica
3. Dlgs sull'attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige recante delega alla provincia autonoma di Trento delle funzioni legislative ed amministrative statali in materia di università di Trento
4. Dlgs sull'attuazione dello statuto speciale della regione Sardegna in materia di sanità penitenziaria
5. Dlgs sull'attuazione dell'articolo 8 dello statuto speciale della regione Sardegna in materia di finanza regionale
6. Schema di dlgs sull'introduzione della contabilità economico patrimoniale, della contabilità analitica e del bilancio unico nelle università, in attuazione dell'articolo 5, comma 1, lettera b), primo periodo e dell'articolo 5, comma 4, lettera a) della legge 30 dicembre 2010, n. 240
7. Schema di dlgs recante modifiche al decreto legislativo n. 66/2010, sul codice dell'ordinamento militare
8. Schema di dlgs recante delega al governo per il coordinamento delle disposizioni attuative della direttiva 2004/41/Ce con la normativa vigente in materia di alimenti e con i regolamenti (Ce) nn. 178/2002 - 852/2004 - 854/2004 - 882/2004 - 183/2005
9. Schema di dlgs sull'attuazione della direttiva 2008/72/Ce del consiglio del 15 luglio 2008 relativa alla commercializzazione delle piantine di ortaggi e dei materiali di moltiplicazione di ortaggi, ad eccezione delle sementi
10. Dlgs per l'attuazione della direttiva 2009/15/Ce relativa alle disposizioni ed alle norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi e per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime
11. Schema di dlgs sull'attuazione della direttiva 2009/21/Ce relativa al rispetto degli obblighi dello stato di bandiera
12. Schema di dlgs con disposizioni in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione ai sensi dell'articolo 54 della legge n. 69/2009
13. Schema di dpr sull'attuazione del regolamento (Ce) n. 842/2006 Su taluni gas fluorurati ad effetto serra



**La nuova frontiera. Non cambiano le tecniche ma i destinatari:
il sabotaggio cerca di colpire le imprese legate al Pentagono**

Sotto scacco dei pirati online

Oltre 450 milioni di utenti privati dei dati personali e delle carte di credito

IL RIUTILIZZO DELLE IDENTITÀ

I codici rubati sul web sono rivenduti a 7 centesimi a pacchetto: la Gran Bretagna stima un danno di 25 miliardi di sterline all'anno

di **Luca Dello Iacovo**

Quello della scorsa settimana a Sony è stato solo l'ultimo di una serie di attacchi ai dati sensibili dei cittadini-clienti custoditi dalle multinazionali di tutto il mondo. In questi anni, solo prendendo in considerazione i dati resi noti dalle stesse imprese, a più di 450 milioni di utenti sono state sottratte informazioni sensibili di natura economica e personale nei principali furti online. Una stima per difetto perché molti attacchi andati a segno non sono stati resi pubblici.

Lo schema cambia, ma è frequente quello adottato dai pirati informatici che hanno appena colpito per la terza volta Sony. Gli

hacker hanno sottratto i dati di un milione di utenti: si tratta di nomi, indirizzi di residenza, giorni dei compleanni. E poi hanno inviato una rivendicazione del furto su Twitter, con la firma Lulz Security. Ma sono andati anche oltre: hanno pubblicato una parte delle informazioni sul web e chiunque può leggerle.

I criminali digitali hanno portato a termine la loro incursione dopo altre due colossali falle aperte nella sicurezza dell'azienda giapponese. Da aprile hanno rubato i dati di 101 milioni di utenti che accedevano attraverso internet a due servizi online per giocare, ascoltare musica e guardare film: Playstation Network e Qriocity. Ieri, gli stessi hacker che si sono firmati Lulz Security hanno sottratto le identità di oltre 77 milioni di clienti della Nintendo.

Come i pirati delle leggende, i ladri elettronici sono alla ricerca di tesori: codici delle carte di credito, identità da clonare, dati personali. E assediano fortezze sulle rotte

di internet che custodiscono nei loro archivi le informazioni di milioni di persone. Negli Stati Uniti, per esempio, hanno puntato su Epsilon, una società del gruppo Alliance Data che gestisce il marketing online di 2.500 aziende. Valore stimato del danno: quattro miliardi di dollari. Spesso hanno alzato il tiro fino a violare le misure di protezione di colossi della sicurezza come Rsa: sono riusciti a sottrarre dati relativi alla tecnologia SecureID, applicata nell'utilizzo dei token, piccoli dispositivi che generano codici numerici casuali da associare alle password per incrementare gli standard di protezione.

«Aumentano le organizzazioni criminali tradizionali interessate a reclutare informatici per le truffe su internet, ma non c'è un reale progresso nelle tecnologie impiegate», sottolinea Alessio Pennasilico, celebre ex hacker italiano che adesso lavora nella società di sicurezza elettronica Alba. Gli specialisti dell'intrusione che hanno appena violato le difese della Sony utilizzano una tecnica nota da anni, la *sql injection*.

In genere, i codici delle carte di credito ottenuti come bottino vengono rivenduti online a prezzi di circa 7 centesimi a pacchetto, secondo le stime di Symantec. Gli acquirenti li utilizzano per le loro spese, addebitandole ad altri utenti. I dati personali rubati, invece, diventano una sorta di rubrica telefonica per sapere a quali indirizzi inviare una valanga di messaggi pubblicitari con email spazzatura (spam).

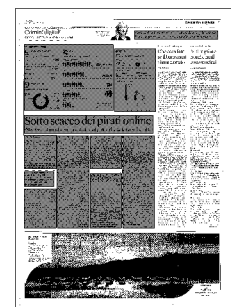
Secondo il dipartimento degli Stati Uniti per la sicurezza nazionale, il giro d'affari globale del cybercrimine ammonta a mille miliardi di dollari l'anno. Soltanto per l'economia britannica la Bae Systems valuta una perdita di 25 miliardi di sterline. Eppure ai ladri elettronici interessati soprattutto alle carte di credito negli ultimi mesi si sono aggiunte altre squadre di pirati che hanno sferrato efferate offensive contro alcune aziende che collaborano con le agenzie della Difesa degli Stati Uniti.

Di recente Lockheed Martin ha affrontato un attacco «significativo e tenace», co-

me evidenzia in una nota ufficiale in cui sottolinea anche di non aver subito perdite di dati. Altri due fornitori della difesa Usa, L3 e Northrop Grumman, hanno affrontato incursioni. Le offensive elettroniche lanciate dai criminali richiedono capacità sofisticate per superare barriere difensive con standard elevati. Non è opera di ragazzi alle prime armi. Pochi giorni fa il Pentagono ha annunciato un giro di vite: considerare «un atto di guerra» il sabotaggio informatico contro gli Stati Uniti, operato con il supporto di altri Paesi. Valuterà, quindi, risposte con «mezzi militari tradizionali». Mancano regole internazionali per gestire la cybersicurezza. «Da anni conosciamo la vulnerabilità di centrali elettriche e acquedotti gestiti attraverso sistemi informatici, ma soltanto da poco il problema è arrivato sulle prime pagine dei giornali», sottolinea Pennasilico.

A far salire l'attenzione sull'emergenza del crimine elettronico è stata anche l'ultima denuncia di Google: ha rivelato che i pirati hanno preso di mira la posta elettronica di funzionari del Governo americano, inclusa la Casa Bianca. E ha indicato l'origine degli attacchi elettronici nella città cinese di Jinan, sede dell'accademia Lanxiang che coltiva assi dell'informatica da reclutare nell'esercito. Il segretario di Stato, Hillary Clinton, ha commentato: «Queste affermazioni sono molto serie e stiamo valutando l'evolversi della situazione». Già un anno fa Google aveva annunciato un'altra operazione di intrusione elettronica, ma diretta contro sue infrastrutture su internet. E, in seguito, ha spostato il suo motore di ricerca da Pechino a Hong Kong. Ma non ha abbandonato la Cina, dove continua a distribuire il suo sistema operativo per cellulari Android.

Complica lo scenario l'intensificarsi dell'hactivism, una sorta di attivismo politico che utilizza il supporto delle tecnologie digitali. È emblematico il caso di WikiLeaks, l'archivio di documenti gestito da Julian Assange: il gruppo di hacker Anony-



mous ha attaccato aziende come Amazon e Visa che hanno rifiutato il loro supporto alla rivelazione di informazioni riservate. Gli "anonimi" (o *anon*, come si fanno chiamare su internet) formano una rete distribuita: uniscono talenti del software e utenti comuni che prestano la potenza di calcolo dei loro computer per attacchi in grado di intasare i siti web (Ddos) fino a renderli irraggiungibili. Ma su internet i confini tra crimine, spionaggio, sabotaggio e terrorismo tendono ormai a intrecciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anon

● Sono coloro che parlano come portavoce degli attivisti digitali di Anonymous: in genere, non scelgono soprannomi personali (nickname), ma comunicano attraverso un'identità collettiva, Anon, appunto. Per esempio, scrivono i loro messaggi nelle pagine del social network Twitter e discutono con il pubblico online. Ma chi è dietro la tastiera cambia nel tempo. È una rete di hacker che ha sostenuto i progetti di WikiLeaks e ha lanciato attacchi informatici contro i siti web di alcuni governi, come Libia e Iran. Per le sue iniziative Anonymous ha impiegato la potenza di calcolo dei computer di utenti spesso inconsapevoli. E gran parte dei suoi iscritti non conosce gli altri che partecipano alle iniziative. Inoltre, utilizzano tecniche adoperate anche dai criminali elettronici per colpire i siti web e impedire l'accesso con incursioni Ddos.

La mappa dei sabotaggi



UN GIORNO DI CYBERCRIME

Gli attacchi quotidiani sferrati dai pirati della Rete

Siti piratati **8.500**

Siti per condividere file illegali **14**

Esemplari di malware **2,7 milioni**

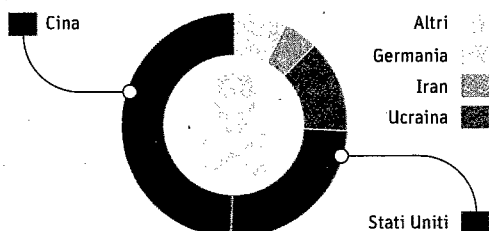
Messaggi spam **1.500 miliardi**

Falsi software di sicurezza **350.000**



I PAESI DEI PIRATI

Gli Stati dai quali partono gli attacchi



I CASI

I cinque principali furti degli hacker (milioni di utenti)

Hartland Payment Systems



Heartland
PAYMENT SYSTEMS

Sony



SONY.

Tjx



TJX

U.S. Department of Veterans Affairs



Card Systems



CARD SYSTEMS
INCORPORATED
Payment solutions that empower your business



I COSTI

Quanto costa l'attività di cybercrime (dollari)

Noleggio attacco informatico (ddos)



1 \$
dieci minuti



50 \$
un giorno

Servizi di invio spam

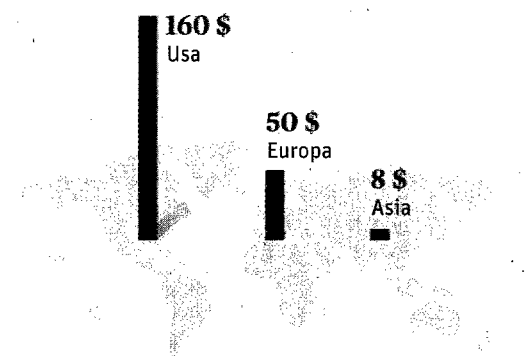


100 \$
1.000.000 email



1.500 \$
32.000.000 email

Installazione di malware



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati McAfee

Allo sportello. Evitare guai

Che cosa fare se il bancomat viene clonato

di **Paolo Zucca**

Per le frodi nei pagamenti con moneta elettronica il rimborso non è scontato. Le banche e gli emittenti di carte di credito si riservano di non pagare quando in uno sportello automatico viene prelevato contante digitando l'esatto codice Pin. Significa che, in assenza di manomissione del bancomat, il ladro o truffatore ha potuto rintracciare quella sequenza di cifre che dovrebbe essere memorizzata dal cliente. Se scritto deve essere tenuto ben separato dalla card. In caso contrario il cliente paga il danno di una "incauta custodia". Se proprio non si riesce a memorizzare il numero segreto non è opportuno tenerlo in agenda o sul cellulare. Meglio scrivere riferimenti personali non numerici (gli anni del figlio seguito dal numero civico di un'amica, per esempio).

Con la manomissione della tastiera o l'inserimento di una telecamerina o un lettore abusivo, i malviventi ottengono dati della carta e il Pin. In quel caso bisogna accorgersi del prelievo illegale, bloccare la carta (tenendo a disposizione - quelli sì - tutti i numeri utili) e avvertire la banca proprietaria dell'Atm. Avviando la procedura che riconosca la manomissione e il rimborso.

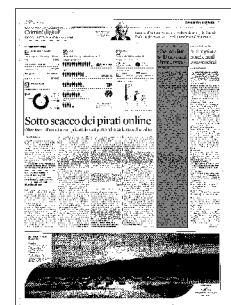
Ma quante sono le manomissioni di sportelli automatici? Nel "Rapporto statistico sulle frodi con carte di pagamento" preparato dal Tesoro, si segnala al 30 giugno 2010 uno 0,01% di transazioni non riconosciute nei prelievi a fronte di uno 0,03% di irregolarità nei Pos (*point of sale*, cioè i dispositivi di pagamento legati alle attività commerciali) mentre su internet le transazioni irregolari salgono allo 0,13 per cento. Non ci sono evidenze di

una recrudescenza delle truffe e i nuovi dati che diffusi a fine giugno non si scostano dai precedenti.

Rispetto ad altri paesi l'Italia spicca per clonazione di carte, soprattutto le vecchie a striscia magnetica in fase di sostituzione con quelle provviste di chip. Altro buon metodo per evitare truffe o sventare guai peggiori è chiedere l'Sms con l'importo dell'operazione effettuata. Con il cellulare acceso, prelievi e pagamenti vengono segnalati in pochi secondi. Ci si accorge per tempo se qualcuno ha operato abusivamente. Su 6,5 milioni di titolari di carte CartaSi solo 2 milioni hanno chiesto il riscontro immediato. Con il progressivo utilizzo di internet nei pagamenti aumenta il rischio di *phishing* (la "pesca" di dati protetti fingendosi banca o promettendo vincite) e, nonostante le raccomandazioni, qualcuno ci casca. Diventa più difficile ottenere rimborsi, come testimoniano le lettere di truffati con false mail a nome di Poste Italiane o di altri soggetti. CartaSi, 1,8 milioni di transazioni gestite al giorno con un tasso di tentate frodi dell'0,06%, ha sventato e fatto chiudere in un anno 750 siti che in un modo o nell'altro cercavano di camuffarsi per ottenere dati.

Sono valutabili in circa 100mila al mese le operazioni verificate all'istante, prima dell'autorizzazione, perché sospette. Effettuate in poche ore in località distanti fra loro o per importi eccedenti la media, per fare due esempi. Quando la truffa viene riconosciuta il cliente deve far scattare la contestazione ed entro 60 giorni otterrà il riaccredito con la valuta corretta e, spesso, la sostituzione della carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malware. Le 10 regole

Mai regalare nomi e mail a sconosciuti

di **Umberto Rapetto**

Anche se non esiste un vaccino ufficialmente riconosciuto, il furto di identità può essere evitato o contrastato in modo efficace. Basta seguire un percorso "omeopatico", con regole elementari.

❶ La consapevolezza

Il primo passo è la coscienza di essere a rischio. Sapere che qualcuno può fare uso improprio dei nostri dati è una condizione di vantaggio: la compilazione di un modulo - cartaceo o elettronico - non avverrà più in modo immediato e poco ponderato, ma avrà luogo (se avrà luogo) con minor leggerezza di un tempo.

❷ Le tessere di fidelizzazione

La raccolta di punti per ottenere premi o sconti sui prodotti in vendita induce i clienti di catene di vendita al dettaglio ad aderire a programmi promozionali che impongono la compilazione di schede di iscrizione i cui contenuti sono superiori alle necessità. Chi decide di partecipare a concorsi è bene che limiti al massimo la trascrizione dei propri dati e che si speri delle condizioni di trattamento delle informazioni da parte di chi le raccoglie.

❸ I "form" da compilare online

Navigando in Rete ci si ritrova a dover inserire non solo indirizzo email per il recapito del materiale in formato elettronico, ma anche ulteriori elementi spesso sproporzionati. Mentre il webmaster deve mettere a disposizione l'informativa e ottenere il consenso al trattamento dei dati, il cybernauta deve digitare solo i campi obbligatori astenendosi dal "regalare" dati

facoltativi.

❹ I curricula

Chi cerca un posto di lavoro deve fornire il consenso al trattamento dei dati vincolando il soggetto a cui consegna indicazioni biografiche a limitarne l'uso per gli scopi concordati.

❺ La legge sulla privacy

Non fornire dati nel caso in cui sia prevista la comunicazione ad altri soggetti magari non immediatamente identificabili.

❻ Gli antivirus

Disporre di una specie di cassetta degli attrezzi con software antivirus e altri piccoli programmi di difesa da "malware" consegnati per sottrarre dati personali.

❼ La posta elettronica

Disattivare l'anteprima della posta elettronica in arrivo (che fa scattare eventuali virus allegati).

❽ Le mail esca

Cestinare le mail che invitano a collegarsi a link-tranello per inserire o correggere i propri dati.

❾ Le catene

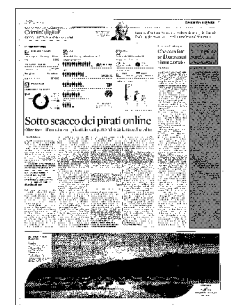
Troncare le catene in cui si viene coinvolti via mail (subdolo mezzo acquisire indirizzi di posta che aumentano di passaggio in passaggio).

❿ La denuncia

Vincere la ritrosia ad ammettere di "esserci cascati", confidare nella capacità investigativa delle Forze dell'Ordine e avere a portata di mano i numeri telefonici e gli indirizzi di posta elettronica di Polizia Postale e delle Comunicazioni e del Gat Nucleo speciale frodi telematiche della Guardia di Finanza.

umberto@rapetto.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda. La legge delega accompagnerà le misure di rientro per il 2013-2014

Ribadito il rigore dei conti, riforma fiscale avanti piano

Dino Pesole

ROMA.

L'obiettivo di fondo è approvare la riforma fiscale entro la fine della legislatura. Se il percorso è condiviso da tutti, restano ancora da fissare tempi, metodi e contenuti. L'aver posto in cima alle urgenze la necessità di rispettare il pareggio di bilancio nel 2014, lascia intendere che al momento a prevalere è la linea gradualista del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Niente salti nel buio, in poche parole, la riforma si farà, potrebbe già essere presentata sotto forma di disegno di legge delega entro la fine di giugno, o in autunno, ma con coperture certissime e a sostanziale parità di gettito.

Si lavora ad un riequilibrio del prelievo che potrà consentire un primo intervento sull'Iva (anche attraverso lo spostamento di alcuni beni da un'aliquota all'altra), finanziando in tal modo una prima tranche di sgravi fiscali a beneficio dei redditi medio-bassi. Ma è ancora presto per entrare nel merito. «È programmata la riforma fiscale, poi vedremo cosa si potrà fare», conferma il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi rientrando a palazzo Grazioli dopo il vertice ad Arcore tra Pdl e Lega. Come dire che l'impegno politico è confermato. Per ora nulla di più.

Poiché l'aggiustamento indicato nel «Documento di economia e finanza» è pari al 2,3% da realizzare nel biennio 2013-2014, non si potrà che agire dal lato della spesa. I margini per la riforma fiscale saranno dunque tutti interni alla riforma stessa: la razionalizzazione delle 476 agevolazioni fiscali aprirà spazi di finanziamento delle misure in cantiere, fermo restando che ben difficilmente si potrà operare nell'immediato sulle aliquote. Le attuali tax expenditu-

res (sconti, aliquote agevolate, regimi semplificati) costano infatti all'erario oltre 161 miliardi di euro. Occorrerà decidere ora come accorparle con una decisione che a questo punto non potrà che essere tutta politica.

Il timing per il varo della riforma potrebbe essere quello indicato ieri dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta: approvare la legge delega prima dell'estate, per poi sottoporla all'esame del Parlamento che dovrebbe ratificarla entro sei mesi. Poi nell'anno e mezzo

SGRAVI E RIORDINO

Si punta a un riequilibrio del prelievo (con un intervento sull'Iva) e alla razionalizzazione del sistema delle agevolazioni

che manca alla fine della legislatura si parte con le misure attuative, così che la riforma possa entrare concretamente in vigore dal 2013.

Trattandosi di una delega, come si conviene a tutte le riforme che abbiano un approccio di sistema, il disegno di legge conterrà dunque i principi, le grandi linee e gli ambiti di intervento. Poi saranno i successivi decreti legislativi ad entrare nel merito dei singoli settori di intervento, in linea con il percorso seguito per l'approvazione del federalismo fiscale.

Entro la fine della settimana Tremonti farà il punto sui rapporti dei quattro tavoli insediati proprio in preparazione della riforma. Dal gruppo di lavoro sull'economia sommersa guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini emerge tra le ipotesi anche quella di un aggiornamento dei criteri di

definizione del redditometro (per evitare che si trasformino in strumenti di vessazione dei contribuenti) e di un monitoraggio costante dell'evasione fiscale che si estenda su base territoriale, settoriale e dimensionale.

Sul tavolo anche una riflessione a tutto campo sugli studi di settore. Il gruppo di Giovannini chiuderà il capitolo conclusivo con relative proposte tra giovedì e venerdì e all'inizio della prossima settimana presenterà il documento definitivo, comprensivo dell'ultimo capitolo relativo appunto ad alcune ipotesi possibili di intervento.

La sintesi politica affidata a Tremonti si avvarrà anche del contributo del gruppo di lavoro sulla spesa pubblica, guidato da Piero Giarda e da quello sulla sovrapposizione fiscale tra stato sociale e fisco presieduta da Mauro Maré.

Secondo quanto ha riferito Angelino Alfano, nella sua nuova veste di segretario in pectore del Pdl, il percorso che porterà al pareggio di bilancio dovrà avvenire «secondo i tempi previsti e secondo i vincoli che l'Unione europea ci assegna». Gradualità, dunque, perché i margini di manovra sono esigui e il giudizio dei mercati è decisivo per la tenuta dei conti. Un rialzo della spesa per interessi finirebbe per rendere la riforma fiscale insostenibile dal punto di vista finanziario. Ecco perché la linea del rigore impersonata da Tremonti è obbligata.

La contestualità della manovra correttiva e il varo della legge delega consentirebbe, nelle intenzioni di Tremonti, di offrire a Bruxelles e ai mercati proprio il segnale congiunto sulla tenuta dei conti e sul varo di una riforma strutturale che avvii il riequilibrio del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eredità da non sprecare l'idea di Draghi sul fisco

DI EDOARDO NARDUZZI

In un passaggio delle ultime Considerazioni Finali da governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi ha offerto al governo una possibile riforma fiscale, in grado di rilanciare la competitività del made in Italy. «Per incentivare il ricorso al capitale di rischio andrebbe ridotto (...) il carico fiscale sulla parte di profitti ascrivibile alla remunerazione del capitale proprio». Dunque una doppia aliquota fiscale sui redditi lordi d'impresa: una ridotta, da applicare al rendimento normale del patrimonio netto delle società, e una normale sui profitti che eccedono tale remunerazione. È certo una proposta mirata a ridurre il carico fiscale sulle imprese italiane, che Draghi ha ricordato superare del 6% la media europea se si tiene conto anche dell'Irap, ma con una finalità ben precisa. Quella di incentivare la capitalizzazione delle imprese italiane, soprattutto delle pmi. Imprese che devono uscire in fretta da decenni di credito bancario a copertura del capitale circolante e degli immobilizzi. Se si pagasse un'aliquota ridotta, diciamo il 10%, sui profitti imputabili alla normale remunerazione del capitale proprio - quella che l'imprenditore otterrebbe

investendo in titoli di Stato maggiorata del rischio del settore in cui opera - l'incentivo a usare il debito bancario, il cui costo è deducibile, diminuirebbe. Un milione di euro di capitale proprio produrrebbe uno scudo, se la remunerazione normale fosse l'8%, di 80 mila euro l'anno, da scomputare dagli utili lordi e su cui applicare l'aliquota ridotta del 10%. Se l'impresa produce 150 mila euro di utile lordo, con la proposta Draghi pagherebbe 8 mila euro a titolo di rendimento normale del capitale di rischio e il 27% sui rimanenti 70 mila. Se invece avesse un milione di debito in più e un milione di capitale in meno la stessa impresa pagherebbe il 27% su tutti i 150 mila euro.

Ridurre l'onere fiscale sul capitale di rischio è opportuno in un periodo in cui il credito bancario è meno accessibile e la stabilità del sistema, e dell'industria, va tutelata. Imprese più capitalizzate sono anche meno esposte all'andamento del ciclo e fronteggiano meglio i cali della domanda. Per di più la proposta Draghi, in un periodo in

cui si parla troppo di imposta patrimoniale, affrancherebbe da una sua eventuale applicazione il capitale di rischio delle imprese dove l'imprenditore lavora direttamente. Finché il patrimonio produce ricchezza ha anche una finalità collettiva, e il fisco gli riconosce un regime di favore, come è giusto. Ma la stessa proposta ha altri due vantaggi. Stimola l'afflusso in Italia di capitali esteri, che beneficerebbero di una tassazione più vantaggiosa di quella attuale, e apre la strada a un'eventuale revisione dell'imposizione sulle rendite finanziarie. Se si concede un regime fiscale favorevole alla remunerazione normale del capitale di rischio produttivo, si può anche aumentare l'onere sugli interessi da altri investimenti finanziari.

Draghi ha dato un assist al governo, facilmente attuabile e in grado di avere un impatto notevole sulle imprese italiane. Società più patrimonializzate, inoltre, aiuterebbero le banche, riducendone il capitale necessario a rispettare i parametri di Basilea. Con un minimo sforzo Berlusconi può fare molto, in tempi brevissimi, per migliorare la competitività dell'Italia. (riproduzione riservata)



La crescita nel rigore? Difficile ma possibile

DI ANGELO DE MATTIA

Rigoristi e sviluppisti si confrontano in questi giorni nell'indicare le misure per fare uscire l'economia italiana dalla sabbia sotto la quale rischia di soffocare. Il quadro europeo non è certo favorevole, se si tiene conto delle reazioni della piazza ad Atene contro le misure di austerità e dei ritardi, comunitari e dei singoli paesi, nel reagire alle difficoltà dei debiti sovrani.

All'interno incombe la competizione referendaria, gli effetti della quale non potranno non riverberarsi anche sulla maggioranza. Oggi la Corte costituzionale emette il suo verdetto sul referendum relativo al nucleare. Alcuni sperano in una pronuncia contraria allo svolgimento di questa prova, ma l'aspettativa appare scarsamente fondata.

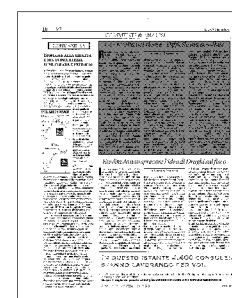
Per tornare alla querelle tra rigore e sviluppo - sempre preceduta dalla clausola di stile sulla crucialità della scelta della messa in sicurezza dei conti pubblici - a mio avviso ha poco senso. Il centro della questione, per gli sviluppisti della maggioranza, è l'alleggerimento del carico fiscale. A questa misura essi legano la ripresa del consenso al governo dopo la batosta subita dai partiti che lo sostengono nelle recenti elezioni amministrative; ma anche la possibilità, per l'esecutivo, di prepararsi a riottenere la fiducia dell'elettorato nella competizione per le politiche del 2013. L'operazione sul fisco dovrebbe avvenire attraverso l'abbassamento dell'Irpef e l'innalzamento dell'Iva; concorrerebbero altre misure per contrastare il carattere vessatorio di

alcune norme e procedure tributarie e per mettere ordine in una selva di previsioni relative a deduzioni e agevolazioni varie. Si menzionano i quattro tavoli formati da tecnici e da esponenti della pubblica amministrazione che hanno studiato, presso il Tesoro, aspetti di una riforma fiscale tante volte evocata. Non si capisce ancora se i sostenitori di una svolta chiedano una sorta di anticipo di tale riforma ovvero se essi vogliano una sua rapida applicazione. A questo impegno fondamentale si affiancano, poi, la gestione parlamentare del decreto-sviluppo e la valutazione delle ricadute dei suddetti referendum. Negli elenchi dei passaggi delicati dell'azione di governo si aggiunge anche la nomina del successore di Mario Draghi al vertice della Banca d'Italia, ancorché si tratti di materia che non può che registrare una compartecipazione stretta tra Palazzo Chigi e Palazzo del Quirinale.

L'alternativa tra rigore (che rischia di diventare rigorismo) e sviluppo è insomma una falsa alternativa. Draghi, nelle sue recenti Considerazioni Finali, ha ricordato che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, imposto anche in sede comunitaria, occorrerà ridurre la spesa primaria corrente di almeno il 5% in termini reali nel triennio 2012-2014. In rapporto al pil la spesa tornerà così ai livelli dell'inizio dello scorso decennio. Tutto ciò se non si vuole sacrificare la

spesa in conto capitale. È giusto, allora, anticipare a giugno la manovra correttiva per il 2013-2014. Delle misure da adottare il governatore ha poi fornito un dettagliato elenco di cui è stata data analitica illustrazione anche su *MF-Milano Finanza*. Non è dunque di quest'ultimo aspetto che qui si intende scrivere, ma dell'indisgiungibilità di una manovra che riguardi la spesa, l'entrata e le politiche di investimento. Simul stabunt, simul cadent. È sacrosanto ridurre il carico fiscale per i lavoratori e per l'impresa; ma perché l'alleggerimento sia certo e duraturo senza controeffetti - per esempio dal lato dell'inflazione con una manovra sull'Iva - la riforma fiscale deve essere parte di una manovra complessiva di politica economica e di finanza pubblica. Fa spavento l'ipotizzata operazione di 40 miliardi solo se la si concepisce vecchio stile, volta a raschiare il barile, e non invece come parte di un programma organico.

In tal modo, cioè promuovendo un vero cambiamento, possono cadere i reiterati *non possumus* dal lato dello sviluppo. Certo, coniugare il rigore con la crescita non è semplice; è senz'altro molto più difficile della sola tutela statica dei conti pubblici; ma è qui che si dà prova dell'arte del governare che, come si diceva un tempo, non è asfaltare. È qui che si dimostra se si è in grado di aggregare più estesi consensi e convergenze. È qui che si parerà la *nobilitate* vera di chi gestisce la cosa pubblica. (riproduzione riservata)



Nulla di fatto sulle tasse. Alfano conferma gli obiettivi di bilancio. Aumentano le tasse locali

Saranno lacrime e sangue, ma il premier finge di non saperlo: «Faremo la riforma»

Fisco, altro che sgravi Per ora la stangata da 40 miliardi di euro

Non è tempo di sgravi, ma di rigore. Con i mercati in subbuglio e l'Ue con i fari accesi sui bilanci, l'esito di Arcore non poteva essere diverso. Cosa si taglierà? Su questo punto è ancora buio fitto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Riconfermiamo l'obiettivo di pareggio di bilancio nel 2014, secondo i tempi previsti e i vincoli che la commissione Ue ci assegna». Con questa frase Angelino Alfano ha riconsegnato a Giulio Tremonti (suo antagonista) il timone del governo e della maggioranza «azzoppata». Le attese per gli sgravi fiscali, chiesti prima dal premier e poi dal Carroccio, erano altissime alla vigilia del vertice di ieri di Arcore. Dove, naturalmente, il ministro del Tesoro si è presentato con un occhio a Bruxelles e l'altro ai mercati. Quanto basta per ottenere che la linea del rigore prevalesse.

Confermare il pareggio di bilancio nel 2014 non è affatto una passeggiata: significa reperire 40 miliardi per i prossimi tre anni. Il tutto dopo anni di recessione e di crisi sociale. Dove prenderli? Se non si vuole fiaccare ancora di più la già fragile crescita italiana, continuare con i tagli lineari (-10% alle spese dei ministeri, -10% agli stipendi dei dirigenti, ecc, ecc) non serve. Lo ha spiegato il governatore Mario Draghi, e ormai lo sanno bene anche in Via Ventiseptembre. Servono riforme per accelerare la crescita. Ma anche su quelle il centro-destra appare in difficoltà. Fare le

riforme che ridiano slancio all'economia forse scontenterebbe proprio quelle categorie che il governo vuole proteggere. Così a prevalere, per ora, è l'immobilismo. Si tira avanti per ragioni politiche, si procede alla giornata, aspettando che la fantasia del ministro dell'Economia inventi qualche altra mossa di finanza creativa per accontentare Bruxelles.

Già da ieri mattina si capiva che non sarebbe stata la giornata del «meno tasse». Per oggi è previsto il verdetto della Commissione Ue sulle politiche di bilancio dei Paesi dell'euro. A metà mese, poi, il ministro conta di presentare la manovra, per portarla all'Ecofin del 20 giugno. Come dire: si pensa a tagliare il deficit. Anche reperire 6-7 miliardi per tagliare un punto Irpef ai primi due scaglioni è un azzardo. Per non parlare delle richieste delle aziende, che fanno pressing sull'Irap e sull'Ires. A frenare l'operazione è anche la speculazione sui debiti sovrani. L'Italia già spende circa 70 miliardi all'anno per remunerare gli investitori. Entrare nel cono di luce degli speculatori sarebbe fatale. Per questo la linea Tremonti non poteva che vincere ieri. Tanto più che parlare di sgravi fiscali (tema spinosissimo dal punto di vista tecnico) a un affollato vertice politico non sarebbe servito a molto. Insomma, la questione non si è neanche sfiorata.

PREMIER

Il premier non rinuncia al suo tema preferito, e conferma che la ri-

forma del fisco si farà, è calendarizzata, c'è anche l'intesa politica sulla delega tra Tremonti e Bossi. Ma sul quando e sul come è nebbia fitta. Passare dalle promesse ai fatti in queste condizioni appare improvvisabile. Per ora, comunque, le tasse aumentano: scatta oggi la possibilità dei sindaci di aumentare le addizionali. E non solo. Già i Comuni turistici hanno applicato la tassa sul turismo, provocando le proteste da parte degli operatori. Come dire: il paese si accorge oggi che la stangata è già in azione. E ne servirà un'altra. Molti si aspettano risparmi dallo sfoltoimento delle centinaia di sgravi fiscali a diverse categorie. Si tratta di 476 voci che il governo punta a dimezzare (anche in questo caso, quindi, si alzano le tasse). Ma l'operazione non è semplice. Gran parte di quegli sgravi sono destinati alle famiglie dei dipendenti, per lo più a quelli che hanno figli a carico. Sarà difficile eliminarli. Tremonti lo sa e preferisce tacere. ♦

Alfano

Confermiamo il pareggio di bilancio entro il 2014

Riforma fiscale

C'è intesa politica, mancano le coperture. Sentiero stretto



Tra le idee in campo per reperire risorse spunta anche una sanatoria. Che qualcuno vorrebbe ampia

Fisco, c'è chi spinge per il condono

Dal parlamento sollecitazioni ad agire sui contenziosi tributari

DI STEFANO SANSONETTI

Puntuale come un orologio svizzero, quando si tratta di racimolare risorse in un momento di vacche magre, rispunta il partito del condono fiscale. Nonostante gli ostacoli che una soluzione di questo tipo comporterebbe, nella maggioranza c'è chi, già da qualche tempo, sta cercando di fare proseliti per poter premere con maggiore incisività sul governo guidato da **Silvio Berlusconi**. I ragionamenti che si sentono fare al momento, soprattutto dalle parti delle commissioni finanze di camera e senato, puntano in particolare sul contenzioso tributario. C'è infatti chi sostiene che una prima forma di sanatoria, quasi un «assaggio» che non correrebbe nemmeno tanto il rischio di essere percepito come un colpo di spugna, potrebbe riguardare diversi di tipi di liti fiscali pendenti. Per esempio quelle in cui si dibatte di abuso di diritto o della deducibilità dei costi del reato.

L'abuso del diritto è una fattispecie alla cui costruzione hanno più che altro contribuito le sentenze della Corte di cassazione. Tecnicamente funziona così. Quando una società effettua un'operazione lecita, ma soltanto con l'obiettivo di pagare meno tasse, in pratica vuol dire che sta abusando del diritto allo scopo di evitare versamenti al Fisco. Si dice che in realtà le cause che vertono sull'abuso

di diritto non siano molte. E che quindi

un'eventuale condono su di esse avrebbe effetti sul gettito non così consistenti. In ogni caso un'inchiesta di *ItaliaOggi* sulle pendenze fiscali dei primi 40 gruppi di piazza Affari (vedi il numero del 16 aprile 2011) ha dimostrato che le liti di questo tipo hanno un valore miliardario.

Discorso simile si può fare per i casi che nel gergo tributario vengono indicati come «costi del reato». Parliamo, in sostanza, della tanto «sofferta» indeducibilità

di quei costi e di quelle spese riconducibili a comportamenti illeciti delle aziende. Per i costi in questione, in realtà, esiste un doppio canale di deducibilità. Diciamo che di sicuro non possono essere dedotti dal reddito d'impresa nel caso in cui siano connessi ad illeciti penalmente rilevanti.

Si tratta ad ogni buon conto di ipotesi d'azione sulle liti fiscali in corso, che rappresentano semplicemente due degli esempi che più si sentono fare in parlamento. Ma lo spettro delle soluzioni, come fa notare qua e là qualche deputato, potrebbe anche essere più ampio, e andare a ricomprendere altre «tipologie» di liti fiscali.

Certo, parlare di condono, soprattutto scommettere sulla sua effettiva trasposizione in norma, è al momento piuttosto difficile. È appena il caso di ricordare quante volte in passato operazioni simili del governo siano incappate negli strali

delle istituzioni comunitarie. Si pensi, ma solo per citare il caso più clamoroso, al condono Iva, un'imposta «europea» sulla quale non si possono prendere iniziative individuali.

Oppure, per rimanere a fatti più recenti, si consideri l'ultimo rapporto economico predisposto dall'Ocse sull'Italia. In quel dossier, che esamina in lungo e in largo la tenuta dei nostri conti pubblici, c'è proprio un passaggio in cui si mette in guardia il governo dall'assumere iniziative che possano presentare qualche parentela con i concetti di condono o sanatoria.

Insomma, ci sono argomenti pesanti a sfavore di un'operazione che però, e questo è un dato di fatto, sta occupando la mente di un gruppo di deputati, alcuni dei quali molto vicini al ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, che sono convinti di poter ottenere un risultato. Soprattutto se, come racconta qualcuno di loro, l'intenzione è quella di chiudere la legislatura con una riforma fiscale degna di questo nome. Il gruppetto per ora agisce sotto traccia, nessuno vuole uscire allo scoperto. Ma forse è solo questione di tempo.

— © Riproduzione riservata —



Lo prevede una mozione presentata ieri a Montecitorio

Moratoria sul fisco

Contro la crisi alt alle riscossioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Moratoria fiscale di un anno, verso un sì bipartisan. Oggi, a Montecitorio, la mozione di Mauro Libè (Udc) che impegna il governo a concedere una moratoria «di almeno un anno» per gli importi riscossi da Equitalia a carico di famiglie e imprese in difficoltà finanziarie a causa della crisi, che hanno puntualmente presentato le dichiarazioni dei redditi, e non sono perciò «evasori».

Intanto ieri in commissione Bilancio e Finanza della Camera sono stati presentati oltre 1.500 emendamenti al decreto sviluppo. Sia la Lega che il Pd hanno depositato ciascuno 300 proposte di modifica, nessun emendamento dal governo e dai relatori. Nel testo della mozione sulla moratoria fiscale, discusso ieri pomeriggio in aula, si prevede un aumento del numero delle rate concesse dalla società (dalle attuali 72 fino a un massimo di 120), nonché l'opportunità di compensare i debiti con crediti verso gli enti pubblici; quanto ai

profitti, «rappresentati da sanzioni e interessi» maturati dalla riscossione dei tributi insoluti, si chiede l'adozione di norme per impiegargli a livello regionale, creando con essi fondi di sostentamento per nuclei familiari e lavoratori autonomi disagiati. L'obiettivo è rivedere la linea d'azione di un organismo che, osserva Libè, «arriva a pretendere anche oltre il 120% di quanto originariamente dovuto, agendo con modalità di esecuzione violente che intimoriscono i cittadini, trasformandoli in sudditi». A sottolineare il voto favorevole della maggioranza è Alessandro Pagano (Pdl) che, in un colloquio con *ItaliaOggi*, precisa che «un provvedimento di buonsenso non può che essere condiviso da tutti. E, infatti», aggiunge, «il documento dell'opposizione ricalca la risoluzione del collega di centrodestra Maurizio Bernardo, che ho firmato anch'io», e ha ottenuto il plauso del presidente di Equitalia (si veda *ItaliaOggi* dell'1/06/2011). Secondo il parlamentare, «la svolta chiara impressa dal ministro Giulio Tremonti sui

fermi amministrativi», che si tradurrà in emendamenti al decreto sviluppo, ora all'esame delle commissioni della camera, per alleggerire le cosiddette «ganasce», evidenzia la necessità di intervenire su un sistema tributario estremamente rigido; l'Agenzia delle entrate, prosegue Pagano, «non deve perseguire soltanto obiettivi monetari, ma deve soprattutto lavorare per favorire il gettito spontaneo».

Contro gli «atteggiamenti vessatori e ai limiti della legalità» si scaglia Mauro Pili (Pdl), sostenendo che sulla Sardegna si sta abbattendo «uno tsunami fiscale» che travolgerà oltre 64 mila imprese alle prese, oltre che con le tasse, con «oneri insostenibili legati ai costi aggiuntivi caricati sulle cartelle esattoriali». Numeri impressionanti, su cui il deputato chiede a governo e parlamento di intervenire: il 40% delle 160 mila aziende operanti nell'isola risultano indebitate e 2.354 hanno dichiarato fallimento, gravate da «un debito complessivo pari a 950 milioni di euro».



SISTEMA PAESE

Semplificare per crescere (se possibile non tra 20 anni)

di **Giacomo Vaciago**

In una Lex Column del Financial Times di qualche giorno fa si sottolinea la necessità che il salvataggio del Portogallo includa non solo un bel po' di soldi, ma anche i rimedi al problema principale di quel Paese, cioè la sua mancata crescita. Ne sono esplicitamente menzionate due cause: la carenza di infrastrutture e un sistema educativo di scarsa qualità.

Se si concorda con quella diagnosi, bisognerebbe allora convenire che i rimedi saranno efficaci solo nel lungo periodo: quanti anni ci vogliono per aumentare in modo significativo la qualità di un sistema educativo e quindi il capitale umano che ne viene prodotto e perciò il tasso di crescita di un Paese?

Osservazioni analoghe valgono anche per l'Italia: grazie alle ultime Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, la priorità sembra tornata a essere quella della crescita. Tuttavia, per aumentare in modo permanente il nostro tasso di crescita - rendendo così più facile il rispetto del nuovo Patto di stabilità, nei prossimi vent'anni - servono riforme che richiederanno molto impegno e

molto tempo per produrre tutti i loro effetti. Ma non si potrebbe fare qualcosa che serva subito, cioè dia risultati rapidamente? È evidente che questa dovrebbe essere la priorità: interventi che già nei mesi successivi, inizino a dare i loro effetti positivi sulla crescita della produttività.

Faccio due esempi di come la produttività potrebbe essere aumentata rapidamente.

Esami universitari. Vi sono università statali in cui i verbali degli esami sono tuttora compilati in tre copie, con l'uso di due fogli di carta carbone. Solo in seguito, quei risultati vengono trasferiti su memorie elettroniche e archiviati. La carta carbone è chiaramente una tecnologia del passato cui si è aggiunta quella moderna dei computer e il risultato è un livello di produttività inferiore a quello del passato. Non potrebbe il ministro Gelmini vietare l'uso della carta

carbone nelle scuole italiane di ogni ordine e grado?

Manutenzione. Secondo esempio, tratto dall'attività edilizia. Cosa serve per poter ripassare un tetto, limitandosi a sostituire i coppi rotti, ma senza alcuna modifica alle travature e quindi alla sagoma e al volume del tetto stesso? Vent'anni fa bastava una raccomandata al Comune e il giorno stesso si poteva procedere col lavoro. Oggi, quello stesso intervento richiede una Dia, che è un progetto firmato da un professionista, di molte pagine, e con molti certificati allegati.

Per un tetto di 100 metri quadrati, il professionista vi chiederà un mese di tempo e un compenso di tremila euro (più le spese). Inoltre, l'intera pratica dovrà essere personalmente consegnata agli uffici del Comune, prevedendo anche qualche ora di coda.

I due esempi qui riportati significano che se davvero si volesse ottenere un significativo guadagno di produttività, basterebbe un'analisi sistematica del come-si-fanno-le-cose, per individuare i numerosi casi in cui avendo sommato vecchie e nuove tecnologie (ad esempio, carta carbone e computer) oppure avendo richiesto adempimenti affatto indispensabili, la produttività del Paese si è negli ultimi dieci anni sempre più ridotta.

I due esempi citati sono emblematici di redditi che qualcuno ha prodotto riducendo la produttività e quindi il reddito complessivo del Paese.

Si potrebbe far meglio e presto!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI DILATATI

Il dibattito sulle misure da adottare per aumentare il Pil dei Paesi europei ruota attorno a misure che daranno frutti nel lungo periodo



NEL 2010

Pil, si allarga la forbice tra Nord e Sud

In crescita il Centro

ROMA — Pil in crescita: non accadeva da due anni. Il 2010 ha ufficialmente chiuso con un +1,3%. Dall'Istat arriva però ancora una volta la conferma che a trainare l'economia è il Nord-Est, che il Centro riesce a tenere il passo del Nord e che il Sud continua ad arrancare facendo registrare un dato positivo soltanto nel settore agricolo. Insomma, la forbice continua, se possibile, ad allargarsi secondo vecchie dinamiche. A fare da locomotiva il comparto dell'industria che, evidentemente è riuscita ad agganciare la ripresa.

Secondo le stime dell'Istat su base geografica il Nord-Est ha fatto segnare un +2,1%. Superiore alla media nazionale anche l'andamento del Nord-Ovest (+1,7%) in linea con quella del Centro (+1,2%). In difficoltà il Sud con una crescita di appena dello 0,2%.

Nel Nord-Est, all'incremento del Pil ha contribuito principalmente il settore industriale,

con un aumento del 3,9%. Significativo, spiega l'Istituto di statistica, è stato anche l'apporto dei servizi (+1,6%, contro il +1,0% della media nazionale) e del settore agricolo (+1,5%, a fronte del +1,0% della media nazionale). Anche nel Nord-Ovest è stata l'industria ad aver segnato la ripresa più

marcata del valore aggiunto (+3,7%). Il Centro è la ripartizione geografica in cui gli effetti della crisi economica nel 2009 erano stati più contenuti: pertanto, anche l'intensità della ripresa

nel 2010 è risultata più moderata (+1,2%). Mezzogiorno in affanno: il Pil è aumentato, infatti, di appena lo 0,2%, a fronte di un incremento complessivo dell'1,7% del Centro-Nord. Il settore che ha segnato maggiormente il passo è quello industriale: ha fatto registrare una flessione del valore aggiunto dello 0,3%. Solamente l'agricoltura ha sperimentato un aumento del valore aggiunto (+1,4%) superiore alla media nazionale.

*L'industria traina la ripresa
Mezzogiorno, tira solo l'agricoltura*



Europa 2020

Previdenza integrativa
Come aiutare i giovanidi Massimo Mucchetti
a pagina 17

Europa 2020 *Il risparmio*

Come si incoraggiano i giovani alla previdenza integrativa

di MASSIMO MUCCHETTI

È possibile arrotondare le pensioni del domani, magre per tutti e magrissime per tanti giovani, e al tempo stesso ridurre un po' il deficit pubblico? Nell'attesa di una crescita che risolva in radice la questione, la risposta è: forse sì. Il modo? Facendo previdenza integrativa pubblica e utilizzando il varco, aperto con la Finanziaria 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che affida a un fondo gestito dell'Inps per conto dello Stato gli accantonamenti annuali del Tfr non versati ai fondi pensione nelle aziende con più di 50 dipendenti. Il governo Prodi destinò queste risorse, tra i 3,5 e i 4,5 miliardi l'anno, più o meno il 10% del flusso annuale del Tfr, al finanziamento di investimenti infrastrutturali. Nel 2009, il governo Berlusconi ne ha esteso l'utilizzo alla copertura del deficit sanitario. Ma andiamo con ordine.

C'è qualcosa di triste e di paradossale nella situazione dei giovani del 2011: sono meno numerosi di una volta, la loro formazione è più ricca, ereditano patrimoni accresciuti, eppure hanno perso la certezza dei padri in un futuro migliore da lavoratori e, poi, da pensionati. Come scrive l'economista Felice Roberto Pizzuti nel Rapporto sullo Stato sociale 2011, fino a prima degli anni Novanta un ex dipendente con 40 anni di contributi e 60 anni di età poteva contare su un trattamento pari al 77% dell'ultima paga. Un soggetto con le stesse caratteristiche, che si ritirasse nel 2035, avrebbe una pensione pari al 58% del salario; potrebbe arrivare al 66% rinviando la quiescenza a 65 anni. Chi restasse precario sempre, e andasse in pensione a 65 anni con 40 anni di contributi, avrebbe il 49% del salario come pensione e solo il 42% se le annualità contributive fos-

sero 35. Ora, il precario permanente è un caso limite, ma con l'ormai elevata flessibilità del mercato del lavoro anche 45 anni di contribuzione continuata non saranno cosa da tutti.

Questo taglio delle pensioni si basa sul passaggio dal regime retributivo a quello contributivo e sull'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita. È stato perseguito dai governi per evitare che il crescente numero di anziani facesse fallire le casse previdenziali, Inps in testa. E per dare una speranza ai tartassati si è varata la previdenza integrativa. Ma senza troppo successo. Dopo oltre 12 anni, e nonostante il silenzio-assenso introdotto nel 2007, solo il 27% dei lavoratori del settore privato aderisce a piani di previdenza integrativa proposti per metà dai 391 fondi preesistenti e per l'altra metà dai 39 fondi negoziali tra imprese e sindacati, dai 76 fondi aperti e dalle polizze individuali previdenziali delle assicurazioni. C'è un esercito di piccole burocrazie a gestire un patrimonio cumulato di 78 miliardi di euro. Che, contrariamente alle illusioni degli anni Novanta, non dà risorse all'economia produttiva ma le toglie. Solo l'1,5% del patrimonio dei fondi negoziali e il 3,8% di quello dei fondi aperti è investito in azioni italiane, mentre la metà delle obbligazioni in portafoglio è estera. D'altra parte è difficile considerare il rendimento riportato in tabella adeguato al rischio implicito.

Il 73% dei dipendenti del settore privato, dunque, sceglie di non avere previdenza integrativa. Perché? Due le ragioni: mancano i soldi da versare; latita la fiducia nei mercati finanziari cui si rivolgono i fondi. Si può fare qualcosa per questa maggioranza silenziosa a rischio di vecchiaia impoverita? Certo, i fondi pensione possono migliorare il marketing per

attivare un maggior risparmio previdenziale. Forse dovrebbero innovare la gestione, se Pizzuti dice il vero quando sostiene che il costo medio delle polizze in 35 anni riduce del 36% il montante accumulato. Ma il governo potrebbe subito fare di meglio: offrire una nuova chance, parificare la contribuzione dei precari al 33%, perché con il 27% di poco si ottiene pochissimo, e consentire a chi lo crede di incrementare comunque la contribuzione al sistema pubblico con il duplice effetto di tonificare un po' le pensioni prossime venture e di regalare maggior flessibilità al bilancio dello Stato. Per dare un'idea degli effetti, ecco due simulazioni.

La prima, assai prudente e rivolta alla forza lavoro delle aziende con meno di 50 dipendenti, il Corriere l'ha affidata a un gruppo di esperti ipotizzando la costituzione di un fondo complementare Inps rivolto al lavoratore tipo, con un salario annuo lordo di 26.200 euro. Senza toccare il Tfr, contando solo sul versamento volontario di 60 euro al mese (20 il dipendente, 40 il datore di lavoro), un individuo di 35 anni nel 2012 che va in pensione a 65 anni, potrà avere 193 euro di integrazione mensile per 13 mensilità oppure un capitale da ritirare di 52 mila euro, avendone personalmente pagati 12 mila nel periodo. Il calcolo è fatto assumendo che il montante contributivo si rivaluti dell'1,5% più i tre quarti dell'inflazio-



ne ogni anno, in perfetto stile Tfr. Unico rischio è il fallimento dello Stato o un'inflazione superiore al 6% che eroderebbe il potere d'acquisto del capitale. L'effetto macroeconomico, immaginando l'adesione del 30% degli aventi diritto, non sarebbe trascurabile. Tra il 2012 e il 2025 si accumulerebbe un montante contributivo di 58 miliardi e così via a salire.

Una simile proposta, con le dovute modifiche, può essere rivolta anche a qualche milione di partite Iva a basso reddito e bassissima contribuzione obbligatoria, dunque destinata a pensioni da fame. Ma poi c'è anche una simulazione più ambiziosa.

Che si ricava dal citato Rapporto sullo Stato sociale.

Ebbene, la contribuzione ai fondi integrativi è pari a circa il 10% del costo del lavoro (il 6,91% del Tfr più il 3% volontario, di cui 2 a carico dei datori di lavoro e uno a carico del dipendente). Se la metà dei dipendenti rimasti lontani dalla previdenza integrativa versasse la contribuzione aggiuntiva possibile all'Inps, avremmo due effetti: a) chi lo facesse, e staccasse a 65 anni, riceverebbe una pensione che sale dal 66 al 73% del salario; b) l'intero settore privato darebbe un gettito contributivo di 4 punti in più. Secondo Pizzuti, per il bilancio previ-

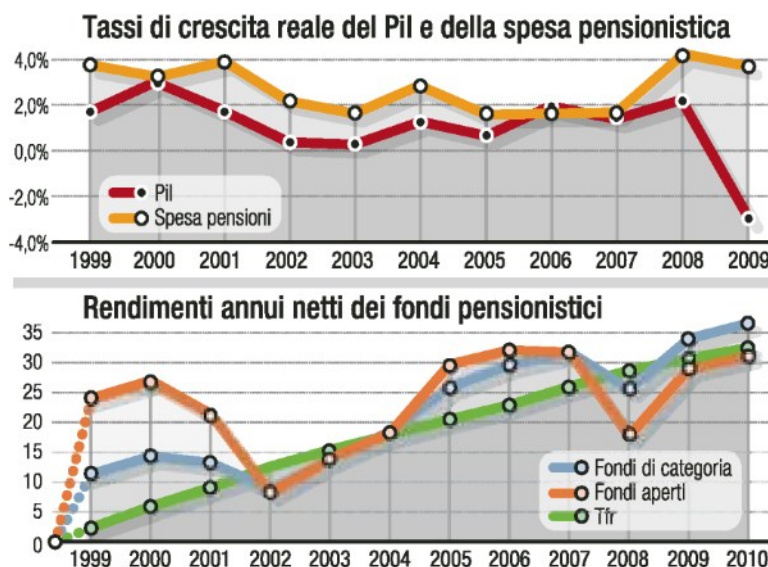
denziale, e dunque per il bilancio pubblico, ci sarebbero da subito maggiori entrate pari all'1,4% del Pil, qualcosa come 20 miliardi l'anno. La manovra da 40 miliardi in due anni, che sta togliendo il sonno al ministro dell'Economia. Naturalmente, troppo bello per essere vero.

mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opzione pubblica

L'apertura a un ruolo dello Stato nel secondo pilastro può incoraggiare i molti che non si fidano dei mercati finanziari



Il secondo pilastro

2 milioni

Iscritti
fondi pensione
di categoria

833 mila

Iscritti
fondi pensione
aperti

19,7%

Quote di iscritti
a fondi garantiti

9,5%

Quote di iscritti
a fondi
obbligazionari
puri

27,9%

Quote di iscritti
a fondi
obbligazionari
misti

41,6%

Quote di iscritti
a fondi
bilanciati

1,3%

Quote di iscritti
a fondi
azionari

193 euro

E' quanto
può incassare,
al mese,
chi contribuisce
il 3%
del salario lordo
per 30 anni

L'iniziativa

Il dibattito

Continua con questo intervento di Massimo Mucchetti la serie dedicata alle proposte di politica economica sul tema «Europa 2020», dal programma lanciato a Bruxelles. Ha aperto un editoriale di Mario Monti a cui hanno fatto seguito gli interventi di Maurizio Ferrera, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi e di Michele Salvati.

L'incontro

Questa mattina alla Sapienza di Roma si terrà la presentazione del «Rapporto sullo Stato sociale - anno 2011» a cura di Felice Roberto Pizzuti. *Nella foto*, il commissario Ue ai servizi Michel Barnier



L'impatto

Tra il 2012 e il 2025 lo Stato accumulerebbe 58 miliardi se avesse accesso alla contribuzione integrativa



Lo scenario

Ciò accadrebbe se il 30% dei lavoratori aderisse a un contributo del 3%: 2.995 milioni di euro il primo anno

LA COMMISSIONE EUROPEA PRESENTA OGGI LE RACCOMANDAZIONI AI 27 PAESI DELL'UNIONE.

La Ue promuove i conti dell'Italia

L'esecutivo di Bruxelles darà oggi il via libera al bilancio. Ma evidenzierà anche la necessità di programmi di riforme più ambiziosi negli Stati membri. I giudizi dovranno essere considerati nelle leggi di bilancio nazionali

DI FRANCESCO NINFOLE

Bruelles chiederà oggi ai Paesi dell'Unione di accelerare sulle riforme, mentre per l'Italia si profila una sufficienza piena sui conti pubblici. L'appuntamento di oggi è legato alle nuove procedure introdotte dal Semestre europeo. La Commissione Ue renderà note 27 raccomandazioni rivolte agli Stati membri e diffonderà un ulteriore documento sull'Eurozona. Il messaggio principale da Bruxelles sarà la richiesta di programmi più ambiziosi per le riforme, in grado di spingere la crescita. Quanto all'Italia, nonostante qualche possibile rilievo, il giudizio sarà sostanzialmente positivo. Secondo quanto risulta, non sono attese particolari novità rispetto alle ultime assicurazioni Ue sul bilancio pubblico: dopo la recente revisione dell'outlook di Standard&Poor's, il portavoce del commissario Olli Rehn aveva precisato di non vedere «segnali di indebolimento o diminuzione dell'impegno a consolidare le finanze pubbliche» e che anzi «l'Italia sta conducendo una politica fiscale prudente, seguendo un buon percorso di risanamento dei conti pubblici». A tal proposito, Bruxelles aveva citato la riduzione del deficit: il governo ha confermato ieri l'obiettivo di pareggio per il 2014. L'Italia dovrebbe ottenere anche un via libera al Programma nazionale di riforma, il documento nel quale sono indicate le priorità di intervento del governo, probabilmente con un invito a mettere in

pratica le azioni annunciate. Proprio il Programma era stato criticato da S&P, che aveva evidenziato la scarsa attenzione in particolare riguardo al tema del lavoro. Dopo il giudizio dell'agenzia di rating, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli hanno comunque incassato l'ok ai conti da parte di Ocse e Fmi.

Le raccomandazioni della Commissione, che dovranno essere ratificate formalmente dal Consiglio Ue di luglio, «non saranno documenti diplomatici e punteranno sulla necessità di un consolidamento fiscale e sul rilancio della crescita», ha sottolineato ieri il vice presidente della Commissione, Antonio Tajani. I rilievi di Bruxelles sono un punto centrale all'interno del Semestre europeo: le nuove procedure nascono dall'esigenza, evidenziata dalla crisi dei Pigs, di coordinare le riforme e le leggi di bilancio tra i Paesi Ue. Il Semestre si è aperto a gennaio con la presentazione, da parte della Commissione, dell'Analisi annuale della crescita, con le priorità Ue su riforme e risanamento dei conti. In aprile gli Stati membri hanno presentato i programmi nazionali di riforma e i programmi di stabilità e di convergenza, su cui la Commissione si esprimerà oggi. Gli Stati dovranno poi considerare gli orientamenti di Bruxelles nella definizione dei bilanci nazionali, che saranno discussi nei parlamenti nazionali nella seconda parte dell'anno. (riproduzione riservata)



LA LETTERA RISERVATA

L'EUROPA BOCCIA IL GOVERNO SUL PIANO DEL SUD

Il commissario Hahn scrive a Frattini e Tremonti: "L'esecutivo non sta spendendo i finanziamenti europei"

di Marco Palombi

Taglio delle tasse e Piano per il Sud. Ormai Silvio Berlusconi s'è convinto che saranno questi i provvedimenti con cui riconquistare elettori. Riguardo al famoso progetto per il Mezzogiorno, che sia un bluff non è (solo) il parere dell'opposizione, ma quello del commissario europeo per le Politiche regionali, l'austriaco Johannes Hahn, in una lettera non ufficiale ai ministri Franco Frattini, Raffaele Fitto e Giulio Tremonti di cui *Il Fatto Quotidiano* è venuto in possesso. Si tratta di un documento particolarmente rilevante, visto che Hahn - nonostante il linguaggio diplomatico - fa critiche impietose sull'inefficacia dell'azione del governo.

Bello questo piano per il Sud, scrive il commissario Ue, pieno delle cose di cui parliamo da sempre (formazione, infrastrutture, università, sicurezza), ma "in questa fase ritengo importante richiamare la vostra attenzione in particolare su due aspetti che considero fondamentali: le risorse finanziarie e l'attuazione degli interventi". E come mai il signor Hahn lo ritiene così importante? Semplice: "Il Piano non prevede l'assegnazione di risorse aggiuntive rispetto a quelle già destinate al Mezzogiorno". Ma allora, questo Piano per il Sud, esiste o no? Certo, dice il governo, ci stiamo concentrando su pochi obiettivi con procedure snelle. Sarà, sostiene l'austriaco, ma "quello che manca all'Italia non sono tanto i piani o le strategie, ma piuttosto la capacità di attuarli rapidamente. Lo prova il basso livello di utilizzo delle risorse comunitarie che vede l'Italia agli ultimi posti della classifica europea, ma anche la costituzione dei Fondi d'ingegneria finanziaria che sono normalmente usati con eccessivo ritar-

do rispetto alle richieste e ai bisogni delle imprese".

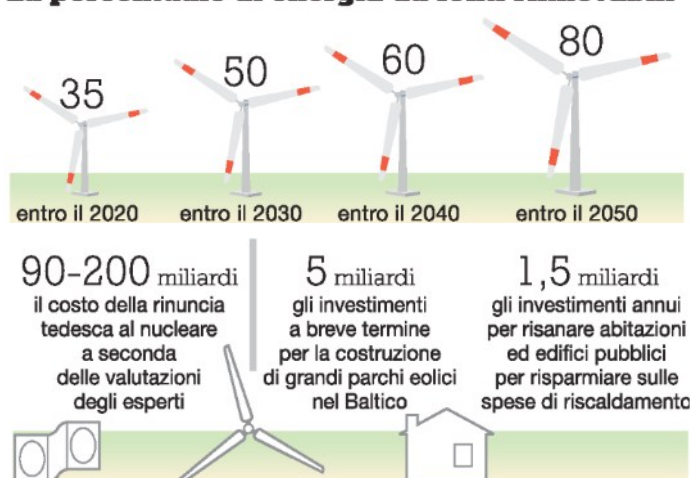
E ancora: "Bisognerebbe anche riflettere - silegge nella lettera di Hahn - sugli effetti negativi di norme vigenti in Italia come l'applicazione sistematica dello spoil system che priva l'amministrazione pubblica di competenze e professionalità riconosciute e l'assoggettamento del cofinanziamento nazionale al patto di stabilità interno che non fa che ritardare l'assunzione degli impegni e l'erogazione dei pagamenti". I fondi europei possono essere usati solo se lo Stato o gli enti locali mettono sul piatto una cifra corrispondente: peccato che, nel tentativo di bloccare la spesa pubblica di regioni e comuni, Giulio Tremonti ha messo il blocco anche alla spesa per investimenti, cioè quella per finanziare i progetti. Risultato: i soldi sono pochi, ma pure quando ci sono, certe volte non si possono spendere per non sfiorare gli impegni di finanza pubblica. Fatemelo ripetere, chiude Hahn, "sono fortemente preoccupato" per i ritardi, specie per quei progetti che "non dimostrano ancora di imboccare percorsi virtuosi": i piani di Campania, Sicilia, Calabria, Sardegna, Abruzzo e Lazio, più l'intero progetto "Attrattori culturali". La media dei pagamenti nei Programmi regionali non supera il 15 per cento e lo stato di attuazione dei piani 2007-2013 è addirittura peggiore rispetto alla tranche 2000-2006. Per di più, come si sa, il governo ha usato 28 miliardi di Fondi per le aree sottoutilizzate per finanziare la cassa integrazione e l'Europa ci ha già concesso di "certificare in ritardo" - entro quest'anno - 7 miliardi di euro, cioè quanto abbiamo speso in tutto nei quattro anni precedenti. Ora, dunque, bisognerà trovare anche questi soldi: se i fondi europei non vengono utilizzati entro il limite dei programmi pluriennali, Bruxelles - semplicemente - se li riprende.



Il dossier

Green economy e pale eoliche così la Germania spegne il nucleare *Varata la legge per chiudere tutte le centrali entro il 2022*

La percentuale di energia da fonti rinnovabili



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Oggi forniscono ancora circa un quinto del fabbisogno d'energia alla prima economia europea, dal 2022 non saranno altro che ruderi, come vecchie fabbriche ottocentesche chiuse e in rovina, o parchi giochi come già è il caso dell'ex reattore a Kalkar. Ieri la Germania di Angela Merkel ha definitivamente voltato pagina: con un segnale e una sfida esemplare al mondo, la potenza industriale numero uno indiscussa nel Vecchio continente e quarta a livello mondiale, la patria delle migliori eccellenze tecnologiche europee, ha varato a livello ufficiale il preannuncio addio all'atomo civile. Non importa se costerà caro: la gente lo vuole, dopo Fukushima il "rischio residuo" di incidenti e tragedie è ritenuto troppo importante sia dai politici sia da chi li elegge.

Nessuno ci aveva mai provato, a restare potenza industriale con i massimi livelli di competitività globale senza più un kilowatt di energia nucleare. Nessuno, o meglio nessuno a parte un precedente governo tedesco, quello di sinistra (Spd-Verdi) eletto nel settem-

bre 1998. Il cui piano di addio a tappe all'atomo, inizialmente rinnegato dal centrodestra con uno spettacolare riavvicinamento alla lobby atomica (2009), è ora riabilitato alla grande, e anzi accelerato rispetto a quanto annunciato la settimana scorsa. Il progetto di legge dovrà ora andare all'esame del Bundestag, la prima camera del Parlamento federale, e del Bundesrat, la Camera degli Stati. Per le sinistre ora all'opposizione — i Verdi in ascesa, in alcuni sondaggi primo partito nazionale o quasi, la Spd debole e senza strategia — è una vittoria morale postuma. Angela Merkel lo riconosce con umiltà, scrive la *Sueddeutsche Zeitung*, pur di seguire timori e dubbi del paese dopo la tragedia giapponese.

È insieme un messaggio al mondo e una scommessa esposta al rischio di costi pesanti, l'addio tedesco al nucleare, in controtendenza assoluta rispetto a Francia e Usa, Regno Unito o nuove potenze come Cina India o Brasile. I costi, a seconda delle diverse valutazioni degli esperti, oscilleranno tra i 90 e i 200 miliardi di euro. Il solo spegnimento e smantellamento dei reattori costerà 28,7 miliardi. Il piano è rapido: dei 17

reattori tedeschi, otto sono già spenti (sette per controlli...

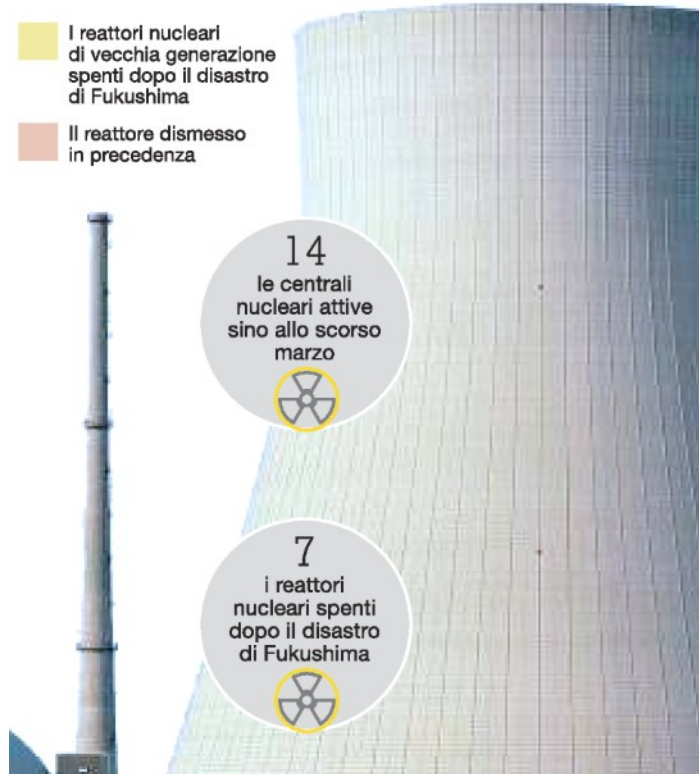
di sicurezza ordinati dopo Fukushima, uno già prima per manutenzione) e non verranno riaccesi. Già ora dunque la percentuale di energia fornita dall'atomo all'economia-modello del mondo industriale scende allo stesso livello delle rinnovabili. Dei nove reattori ancora attivi, uno sarà spento nel 2015, uno nel 2017, uno nel 2019, tre nel 2021 e tre nel 2022. Solo un reattore verrà tenuto in "standby", per eventuale produzione in caso di emergenze come blackout, aumento del fabbisogno per inverni rigidi o altri casi-limite. Ma le energie rinnovabili dovranno fornire nel 2022 il 35 per cento del fabbisogno, nel 2030 il 50 per cento, il 60 per cento nel 2040 e l'80 per cento nel 2050.

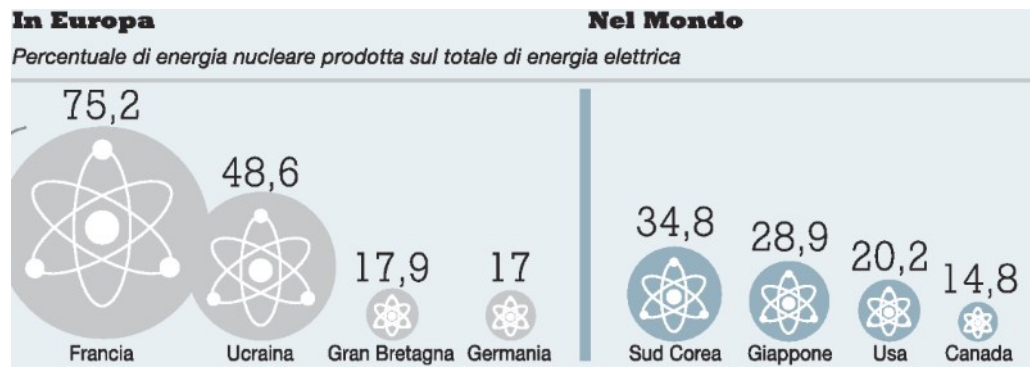


Addio all'atomo, ma non per vivere al buio, né per rinnegare l'obiettivo globale di produrre ed esportare sempre di più o la priorità strategica ai primati d'eccellenza da global player e all'occupazione. Il governo Merkel vuole investire a breve 5 miliardi di euro per enormi parchi eolici marini, 1,5 miliardi per il risanamento degli edifici onde ridurre il consumo per il riscaldamento. Vuole costruire in corsa nuove centrali a carbone e a gas e nuove linee ad alta tensione, e venire incontro alle industrie per compensare aumenti del caro-energia derivanti dall'addio al nucleare, e accelerare al massimo nello sviluppo delle nuove tecnologie. Il "big dream" del centrodestra tedesco potrà costare caro al contribuente, ma vuol fare della Bundesrepublik il numero uno mondiale anche nelle tecnologie verdi: il meglio delle tecnologie nelle rinnovabili, da vendere ovunque come oggi le Bmw e le Mercedes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Merkel accelera i tempi. Subito cinque miliardi da investire in fonti rinnovabili





Fuori norma 143 comuni sul territorio

Sulle acque reflue Italia bocciata da Bruxelles

SUPERMULTE EUROPEE

Sanzioni fino a 714mila euro per ogni giorno di ritardo Firenze e Milano a rischio ma si stanno adeguando con ulteriori interventi

Jacopo Giliberto

■ Potrebbero pagare una multa europea tra gli 11mila e i 714mila euro per ogni giorno di ritardo i 143 comuni italiani fuorilegge su fogne e depuratori. A fine maggio il commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, ha mandato all'Italia un "parere motivato", ovvero una procedura d'infrazione affinché siano depurate le fogne dei comuni con più di 10mila abitanti i cui scarichi finiscono in aree "sensibili" (come il delta del Po, il lago di Alviano in Umbria, la riserva di Torre Guaceto in Puglia).

Tra questi comuni ci sono anche Milano e Firenze, ma sono tra quelli meno in pericolo di multa. Milano si è dotata di sistemi importanti di depurazione mentre Firenze ha avviato l'altro giorno un cantiere da 71,5 milioni di euro per un sistema di depurazione per 140mila abitanti e l'acquedotto fiorentino, la Publiacqua, anticipa 40 milioni di euro attraverso quelle tariffe che sono al centro del contrastato referendum di domenica sulla cosiddetta "privatizzazione dell'acqua". «Lavoriamo con l'obiettivo di rispettare la scadenza europea, evitando multe che ricadrebbero sui cittadini e per riportare l'Arno a essere un fiume pulito e vivo», commenta il presidente della Publiacqua, Erasmo D'Angelis.

Nell'elenco delle città a rischio di euromulta ci sono Padova, Rovigo, Vicenza, Gorizia, Pordenone, Udine, Monza, Brescia, Aosta, Forlì, Pesaro, Urbino, Perugia, Frosinone e Cagliari. E altri comuni. Grandi (Castelfranco e Bassano per esempio) e piccoli (come Osna-

Secondo la Commissione di Bruxelles, «la mancanza di idonei sistemi di raccolta e trattamento, che avrebbero dovuto essere istituiti già dal 1998, comporta rischi per la salute umana, le acque interne e l'ambiente marino». Le acque reflue non trattate possono essere contaminate da batteri e virus dannosi, «e rappresentano pertanto un rischio per la salute pubblica». Il caso recente delle intossicazioni da Escherichia Coli in Germania può dare un'indicazione dei rischi. Inoltre le acque non depurate «contengono tra l'altro nutrienti come l'azoto e il fosforo che possono danneggiare le acque dolci e l'ambiente marino favorendo la crescita eccessiva di alghe che soffocano le altre forme di vita», dice Bruxelles.

L'Unione europea ha dato agli italiani due mesi prima di portare la vicenda alla Corte europea di giustizia.

Bruxelles ha censito almeno 143 città italiane che in tredici anni non sono riuscite a mettersi in regola: alcune non si sono collegate a un impianto fognario adeguato, altre sono senza impianti per il trattamento secondario della depurazione oppure non si sono attrezzate per gestire (come i paesi a forte afflusso stagionale di turisti) le variazioni di carico delle acque reflue.

Questo caso è complementare a un altro per le città con più di 15mila abitanti che non scaricano in aree sensibili: dal punto di vista ambientale. Queste avevano due anni di tempo in più, cioè avrebbero dovuto conformarsi alla normativa sulla depurazione entro il 2000, e c'è una procedura d'infrazione aperta da un anno. Infine sono in corso indagini per valutare la situazione negli agglomerati di dimensioni inferiori, per i quali il termine per conformarsi scadeva nel 2005.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PALAZZO CHIGI Giustizia civile riordinata su soli tre riti

Giovanni Negri ▶ pagina 29

Giustizia. Verso il Consiglio dei ministri di questa settimana il decreto legislativo sulla semplificazione delle procedure

Processo civile «formula tre»

Disciplina base costituita a regime dai riti ordinario, sommario e di lavoro

LA MANOVRA

In agenda anche interventi per la riduzione dell'arretrato e il coinvolgimento dell'avvocatura nella giurisdizione

Giovanni Negri
MILANO

Scocca l'ora della semplificazione dei riti. Al Consiglio dei ministri di questa settimana verrà portato lo schema di decreto legislativo predisposto dal ministero della Giustizia per la riduzione delle regole processuali nel settore civile. Si tratta dell'esercizio di una delega contenuta nella riforma del Codice di procedura in vigore dall'estate 2009 e che lasciava 2 anni di tempo al governo per il suo rispetto. L'obiettivo è di arrivare a tre soli riti base, facendo salve alcune specificità, come del resto previsto dalla stessa legge delega. Sotto la mannaia semplificatrice del legislatore cadrà così una buona parte degli oltre 30 modelli processuali che si sono andati via via stratificando, sino a contribuire a rendere il processo civile una macchina difficilmente gestibile con criteri di razionalità.

A regime, nel dettaglio, rimarranno il rito ordinario di cognizione, quello sommario che già era stato delineato nella riforma del 2009 e quello del lavoro. Il "tagliaprocedure" manderà in soffitta tutto quel pacchetto di regole specifiche che affligge alcuni procedimenti particolari: è il caso, per esempio, dei giudizi in materia di immigrazione, di quelli che hanno per oggetto il pagamento degli onorari agli avvocati, di quelli del Codice militare. Ma a venire cancellate saranno anche le misure sulla

protezione dei dati personali o alcune disposizioni sulle liti in materia di pignoramenti.

A scongiurare però cambiamenti troppo radicali e in grado di fare venire meno consolidate abitudini tra magistrati e avvocati, alcune procedure particolari erano però già state fatte salve in sede di legge delega. Nessuna modifica quindi al rito di famiglia, oppure a quello, da poco ritoccato anch'esso, sui fallimenti o sulla proprietà industriale. E qualche incognita resta sulla radicalità dell'intervento e della sua coerenza con l'impianto della delega e sull'efficacia del più innovativo dei riti base, quello sommario di cognizione. Quest'ultimo, infatti, introdotto da poco meno di 2 anni per cercare di ridare slancio al processo, non sembra sinora avere incontrato i favori delle parti e risulta ancora assai trascurato.

Al capolinea, con la riforma del 2009, è poi già arrivato il rito societario che solo pochi anni fa sembrava costituire il modello su cui si sarebbe poi uniformato tutto il Codice di procedura civile (e in questo sen-

so era stato già steso, da una commissione presieduta da Romano Vaccarella, un disegno di legge delega). Come pure a essere stato azzerato nei medesimi tempi è stato il rito del lavoro nella sua applicazione "spuria" alle controversie sul risarcimento danni da incidenti stradali. Tutte misure che hanno incontrato il favore dell'avvocatura che da tempo reclama a gran voce provvedimenti di semplificazione.

Lo schema di decreto legislativo, al quale il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha legato la sua permanenza in via Arenula, insieme al codi-

ce antimafia, prima dell'assunzione dell'incarico politico di segretario del Pdl, rappresenta poi solo uno degli interventi in agenda sul fronte della giustizia civile. A breve dovranno essere varate le correzioni alla conciliazione obbligatoria (si veda anche l'articolo a fianco), a partire dal riconoscimento dell'assistenza legale vincolante nel procedimento di mediazione, e le misure per lo smaltimento dell'arretrato con il coinvolgimento dell'avvocatura.

Questi ulteriori interventi potrebbero confluire in uno specifico decreto legge oppure prendere una via ancora più rapida ed essere tradotti in emendamenti di provenienza governativa da inserire nell'ambito del decreto legge sviluppo già in discussione in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto del Governo

01 | IL DECRETO

Al Consiglio dei ministri di questa settimana sarà portato lo schema di decreto legislativo che, in esecuzione di una delega contenuta nella riforma del Codice di procedura civile in vigore dall'estate 2009, procede alla semplificazione delle regole processuali applicabili nel settore civile

02 | GLI OBIETTIVI

Il provvedimento si propone di ridurre in maniera drastica il numero dei modelli processuali che si è andato via via dilatando sino a comprendere oltre 30 profili; a regime i modelli dovranno essere i 3 base (ordinario, sommario, lavoro) e alcuni altri speciali ma già sedimentati, come quelli su famiglia e fallimenti

03 | I CONTENUTI

Saranno cancellate con questo decreto le regole che si applicano attualmente in controversie particolari come quelle in materia di

immigrazione, di controversie sulle parcelle da corrispondere agli avvocati, sui pignoramenti

04 | I PRECEDENTI

Già con la riforma del 2009 erano stati cancellati riti chiave come quello societario, su cui doveva essere costruito tutto il codice ma poi rivelatosi inadeguato, e applicazioni "spurie" come la procedura di lavoro alle cause sul risarcimento danni da incidente stradale

05 | LA MANOVRA IN ARRIVO

Lo schema di decreto legislativo non esaurisce però il piano del ministero della Giustizia sul fronte civile; malgrado il passaggio all'incarico di segretario Pdl di Angelino Alfano, sono in scaletta misure per favorire lo smaltimento dell'arretrato con il coinvolgimento anche degli avvocati e correzioni alla conciliazione obbligatoria (già raggiunto l'accordo tra legali e ministero sull'assistenza legale vincolante)

GIUSTIZIA CIVILE LENTA

Su tariffe e facoltà a numero chiuso le riforme che vogliamo noi avvocati

di GUIDO ALPA

Cari Alesina e Giavazzi, l'articolo a vostra firma comparso domenica scorsa con il titolo «Giustizia lenta imprese piccole» e nell'occhiello «gli ostacoli alla crescita», mi impone di rispondere subito alle affermazioni riportate nel testo. Alcune per la verità, mi sono parse poco comprensibili, altre inesatte, altre infine non sufficientemente argomentate.

Il tema è ormai un *refrain* che si rincorre nei *mass media*, ma anche nelle relazioni che, occasionalmente, in appuntamenti celebrativi, si preoccupano di identificare le cause dei mali della giustizia e gli effetti negativi che l'attuale sistema sta producendo sull'assetto del mercato, sullo sviluppo economico e sulla ripresa della crescita.

Comincio dalle affermazioni che ritengo poco comprensibili.

Tra le cause di inefficienza si indicano il numero degli avvocati, la lunghezza e la quantità dei processi come connessa a questo numero, i criteri di determinazione del compenso degli avvocati. Non è il caso di insistere su questa illogica connessione, se non per fare appello al buon senso e avvertire che l'avvocato di per sé, svolgendo il ruolo di difensore, non è il «creatore» delle cause: alla sua officina arrivano quanti si dolgono del difettoso funzionamento dei rapporti economici e dei servizi, che genera l'alto tasso di litigiosità e quindi l'enorme contenzioso che connota il nostro Paese ormai da più di un secolo. Riconosciamo, peraltro, che l'attuale struttura tariffaria, così minuziosamente dettagliata nel descrivere tutte le attività svolte dall'avvocato e dalla sua organizzazione di Studio nell'espletamento dell'incarico professionale, possa ritenersi ormai superata. Per tale ragione, il Consiglio si accinge a presentare al ministro una proposta di radicale modifica.

Veniamo alle cose inesatte. Si dice che l'Italia spenda quanto i maggiori Paesi europei per le spese di giustizia e che non sia necessario dunque incrementare le risorse del ministero. Ma non si deve essere tratti in inganno dalle statistiche del Cepej (*European commission for the efficiency of justice*): il processo telematico è al palo perché sono carenti i finanziamenti, e i provvedimenti-tampone introdotti con urgenza alcuni mesi fa non potevano portare un rimedio risolutivo alla realizzazione dell'intero progetto; l'enorme arretrato non ha eguali negli altri Paesi, quindi a parità di investimenti non può corrispondere parità di risultati; la riduzione dei tempi della giustizia, ottenuta con l'abbreviazione dei termini processuali, ha penalizzato il lavoro degli avvocati ma non ha ridotto la durata dei processi.

Se vogliamo insistere sull'accesso alla facoltà

di Giurisprudenza, non è esatto dire che nessuno si è preoccupato di proporre l'introduzione del numero chiuso: già in sede di Commissione Siliquini la richiesta era stata avanzata con determinazione dal Consiglio nazionale forense, senza ottenere però alcun risultato; anche nel corso della discussione al Senato della riforma della professione forense ogni tentativo di rendere più selettivo l'accesso all'Università, alle scuole di formazione professionale, e all'esame di abilitazione è stato frustrato.

Si dice poi, quanto alle tariffe, che in Germania gli avvocati ricevono solo un compenso forfettario che li incentiverebbe a comporre le controversie in tempi brevi. Come si sa, il sistema tedesco è rigidamente incentrato sulle tariffe, con il divieto di derogare alle tariffe minime: segno che la Commissione europea sul sistema tedesco nulla ha da obiettare. Si ignora poi che nel nostro Paese le tariffe sono state (infaustamente) «liberalizzate» nel 2006: questa convinzione che il sistema della giustizia non funzioni perché gli avvocati sono pagati secondo tariffa è un errore felice, perché siete proprio voi Autori a dimostrare che — nonostante la «liberalizzazione» — il sistema attuale continua a non funzionare; ne consegue che la liberalizzazione non può essere considerata una causa di miglioramento dell'efficienza del sistema.

Veniamo ai temi che non risultano sufficientemente argomentati. Si imputa all'inefficienza del sistema giustizia l'impossibilità di crescita delle piccole imprese. Il ragionamento prescinde dalle ricerche economiche svolte in questi anni sulle piccole e medie imprese, dal fatto che esse sono l'ossatura della economia italiana, dal fatto che le ristrettezze del credito sono dovute all'attuale congiuntura economica; invece coniuga la carenza di finanziamenti non bancari alla impossibilità di recupero del credito.

Non è, ovviamente, una questione di lentezza dei procedimenti o di imbarazzante presenza degli avvocati, ad essere la causa dell'impedimento della crescita, ma piuttosto un problema di capacità di innovazione, capacità di rischiare, orientamenti degli investimenti.

Il risparmio familiare ha bisogno di investimenti solidi e certi (e già questo sarebbe un risultato straordinario e si riuscirebbe a realizzare); il finanziamento alle imprese non può essere ridotto semplicisticamente ad un rapporto di credito tra soci di capitale e soci operativi; che poi su tutto questo incomba lo spettro dell'Avvocatura — la quale, al contrario, interviene per tutelare i diritti, compreso il diritto di credito — è una illazione che non sta né in cielo né in terra. Non parliamo poi della proposta di assegnare al giudice le cause una alla volta: ogni causa ha bisogno della sua istruttoria e il giudice (da millenni) deve giudicare *iuxta alligata et probata*.

E un principio di civiltà, che le regole del



mercato, le quali, secondo gli Autori, starebbero dalla parte di una giustizia sommaria, breve, possibilmente simultanea o come che sia, non potrebbero comunque travolgere. E poi, se si dovessero mettere in fila le cause, assegnando anche solo una settimana per un giudizio complessivo contenuto in un solo grado per ciascun giudice, dovremmo distribuire tra i giudici civili (che sono circa sei mila) 5 milioni e mezzo di procedimenti che si concluderebbero in 50 anni! L'Avvocatura, al di là del contributo prestato per rimediare alle esigenze quotidiane, si è detta ben disposta a cooperare per ridurre l'arretrato, che danneggia tutti, compresi gli stessi avvocati.

presidente Consiglio nazionale forense

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controversie amministrative. Il Consiglio di Stato punta a un sistema più efficace

L'annullamento degli atti non è sempre retroattivo

Marcello Clarich

Comincia a vacillare un altro dogma giuridico e cioè la retroattività dell'annullamento dei provvedimenti amministrativi illegittimi. Con una sentenza che farà discutere, il Consiglio di Stato ha infatti stabilito che spetta al giudice valutare di volta in volta se, accertata l'illegittimità dell'atto impugnato, l'effettività della tutela sia più garantita da una sentenza che lo elimini con effetto solo per il futuro (Consiglio di Stato, VI sezione, 10 maggio 2011, n. 2755).

Il caso deciso dai giudici nasceva dal piano faunistico venatorio della Regione Puglia impugnato da un'associazione ambientalista. Quest'ultima aveva censurato l'atto regionale per più ragioni tra le quali la mancata acquisizione preventiva della valutazione ambientale strategica. Questa omissione procedurale, secondo il Consiglio di Stato, rende illegittimo l'intero piano e ne giustifica l'annullamento. Tuttavia, la retroattività dell'annullamento rischiava di produrre un effetto paradossale: azzerare tutte le norme protettive previste nel piano, provocando un vuoto di disciplina ancor più pregiudizievole per l'interesse alla tutela della fauna. Una vera e propria beffa per l'associazione ricorrente che mirava invece a costringere la Regione a rendere più stringenti le prescrizioni.

Il Consiglio di Stato ha così ritenuto necessario dichiarare illegittimo il piano, salvaguardando però la sua efficacia fino all'emanazione da parte della Regione di un nuovo piano en-

tro un termine di dieci mesi. Per superare il principio tradizionale della retroattività la sentenza fa leva su più argomenti.

Anzitutto, vi è il principio dell'effettività della tutela previsto dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e ora ribadito dall'articolo 1 del Codice del processo amministrativo. Inoltre, a livello comunitario, da sempre la Corte di Giustizia ha il potere di modulare gli effetti delle proprie sentenze di annullamento. E poiché il nuovo Codice del processo amministrativo richiama i principi del diritto europeo, l'innesto nel nostro sistema processuale di questa novità processuale è consentito anche in assenza di una norma nazionale.

Del resto, nel settore dei contratti pubblici, in seguito al recepimento di una direttiva europea, il giudice amministrativo ha già un potere analogo. Infatti, accertata l'illegittimità della procedura di gara e dell'aggiudicazione, la sentenza di accoglimento può stabilire se l'inefficacia del contratto stipulato opera in via retroattiva o se è limitata alle prestazioni ancora da eseguire. Infine, il Consiglio di Stato richiama un precedente recente riguardante la destituzione di un ispettore di polizia coinvolto in un processo penale per furto in un ristorante (9 marzo 2011, n. 1488). Annullata la sanzione, ritenuta sproporzionata, il Consiglio di Stato aveva comunque escluso il diritto ai compensi arretrati, dovuti in caso di retroattività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annullamento

● In genere l'annullamento di un atto amministrativo produce effetti per passato e futuro. Il Consiglio di Stato, con la sentenza del 10 maggio scorso, ha stabilito che all'annullamento di un atto non ha sempre effetto retroattivo. Spetta al giudice valutare di volta in volta se, accertata l'illegittimità dell'atto impugnato, la tutela è più garantita da una sentenza che elimini l'atto solo per il futuro. In questo caso è possibile escludere la retroattività dell'intervento

